

19_20_EO_ENE_VA_AM_RE_7_00	LUGLIO 2021	RELAZIONE SCIENTIFICA	D.ssa Patrizia Guastella	D.ssa Patrizia Guastella	D.ssa Patrizia Guastella
N. ELABORATO	DATA EMISSIONE	DESCRIZIONE	ESEGUITO	CONTROLLATO	APPROVATO

**OGGETTO:**

Progetto dell'impianto eolico con storage denominato " Sava Maruggio" con potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA) , Torricella (TA) ed Erchie (BR)

**COMMITTENTE:**

**RED ENERGY s.r.l.**  
**Z.I. Lotto n. 31**  
**74020 San Marzano di S.G (TA)**

**TITOLO:**

Relazione Scientifica

**PROJETTO engineering s.r.l.**

società d'ingegneria

direttore tecnico

Ph.D. Ing. LEONARDO FILOTICO



Sede Legale: Via dei Mille, 5 74024 Manduria  
 Sede Operativa: Z.I. Lotto 31 74020 San Marzano di S.G. (TA)  
 tel. 099 9574694 Fax 099 2222834 cell. 349 1735914  
 studio@projetto.eu  
 web site: www.projetto.eu P.IVA: 02658050733



*Patrizia Guastella*

SOSTITUISCE:

SOSTITUITO DA:

19\_20\_EO\_ENE\_VA\_AM\_RE\_07\_00

**SCALA:**

**ELAB.  
RE\_07**

---

## RELAZIONE ARCHEOLOGICA IMPIANTO EOLICO SAVA – MARUGGIO

---

### INDICE

<b>PREMESSA</b>	<b>p. 2</b>
<b>1. NOTA METODOLOGICA</b>	<b>p. 4</b>
<b>2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO</b>	<b>p. 6</b>
<b>3. STORIA DEGLI STUDI E DEGLI SCAVI</b>	<b>p. 11</b>
<b>4. FONTI LETTERARIE-E CARTOGRAFICHE</b>	
<b>4.1 FONTI LETTERARIE</b>	<b>p. 12</b>
<b>4.2 FONTI CARTOGRAFICHE</b>	<b>p. 18</b>
<b>5. FOTO-LETTURA ARCHEOLOGICA</b>	<b>p. 21</b>
<b>6. CARTA ARCHEOLOGICA BIBLIOGRAFICA</b>	<b>p. 22</b>
<b>7. CARTA ARCHEOLOGICA DI RICOGNIZIONE</b>	<b>p. 36</b>
<b>8. SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA</b>	<b>p. 50</b>
<b>9. CONCLUSIONI (con Carta del Rischio)</b>	<b>p. 61</b>
<b>10. BIBLIOGRAFIA</b>	<b>p. 66</b>

#### **Allegati (a fine relazione)**

**TAV. 1 Carta archeologica da bibliografia (con viabilità antica ipotetica)**

**TAV. 2 Carta della ricognizione (con visibilità dei suoli)**

**TAV. 3 Carta del Rischio archeologico**

**TAV. 4 Carta generale foto-lettura archeologica indicativa**

## PREMESSA

Il giorno 22 giugno, a seguito di una richiesta, da parte della ditta PROJETTO Engineering srl, per un preventivo per lo studio archeologico preliminare del territorio interessato dal progetto di realizzazione di un impianto eolico di vaste dimensioni, la Soc. Coop. Polisviluppo da inizio allo studio territoriale.

La documentazione grafica dei tracciati dei cavidotti e delle torri eoliche inizialmente inoltrate dalla ditta, viene trasformata in pdf, come da noi richiesto, ed inoltrata il giorno 16 luglio 2021.

Le documentazioni riguardavano:

- 1) i tracciati in formati pdf su ortofoto e aerofotogrammetrici in scala 1:10.000 stampabili (da utilizzare soprattutto per le ricognizioni a terra e per la redazione delle Carte del Rischio di dettaglio)
- 2) un riquadro simile a quello in sc. 1:25.000 generale dei cavidotti, su ortofoto ad alta risoluzione, (anche suddivise in più tavole)
- 3) documentazione esistente riguardante Relazione generale, relazione geologica (se esistente), dettagli sui cavidotti ed ogni altra opera annessa.

Il Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava - Maruggio" con Potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR). Con relativi cavidotti elettrici a MT ed AT nell'area compresa tra Sava e Maruggio (provincia di Taranto), riguarda un'ampia porzione territoriale ad una certa distanza dalla costa sfruttando il paesaggio delle Serre Tarantine ed interessa cinque comuni. Nel dettaglio, a partire da Ovest: il territorio settentrionale ed orientale di Torricella e quello nord-occidentale di Maruggio; quello meridionale di Sava, centro-meridionale di Manduria e settentrionale di Avetrana. Il tracciato termina, infine, nel territorio di Erchie (in Provincia di Brindisi).

Il progetto prevede la costruzione di n. 22 pale eoliche disposte su una linea orientata E-O (**Fig. 1**) lunga oltre 30 km., servite da cavidotti per la maggior parte da realizzare al di sotto di viabilità esistente, da una Stazione utenza<sup>1</sup> 150/30kV, intermedia rispetto al tracciato, e di un impianto di stallo finale<sup>2</sup> (**Fig. 2**). Tali impianti verranno protetti da una recinzione continua<sup>3</sup>.

I cavidotti avranno una forma rettangolare ad una profondità costante di m. 1,10 e per una larghezza variabile dai 50 cm. a m. 1,47 circa, mentre lungo la linea ad AT, ad Est dell'aerogeneratore n. 9, in corrispondenza della Loc. Bagnolo e fino alla Loc. Mondonuovo (verso l'aerogeneratore n. 15), il cavidotto raggiungerà una larghezza compresa tra i m. 2,16 e i 3 m.<sup>4</sup> (**Fig. 3**)

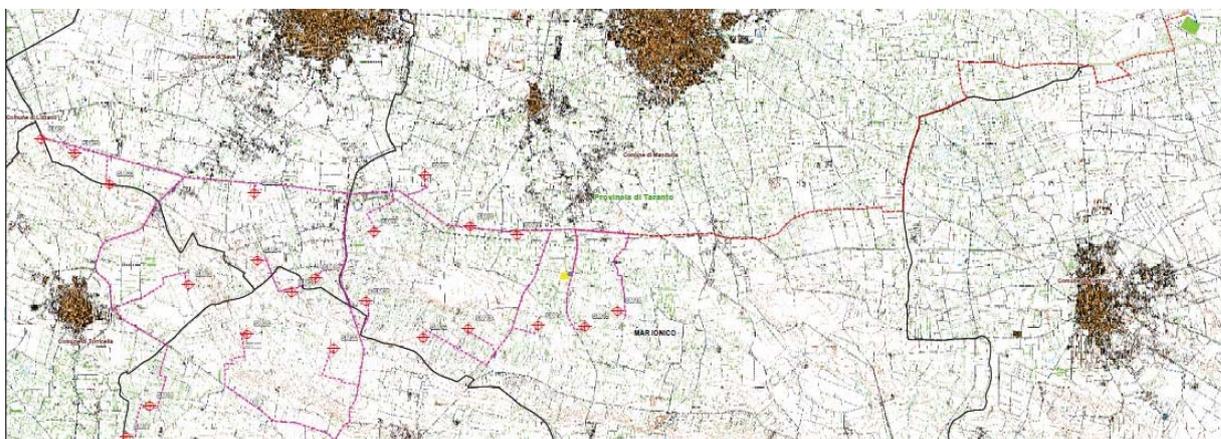


Fig. 1 – tracciato generale d'impianto su CTR (Elaborato

<sup>1</sup> Elaborato grafico n. 08)

<sup>2</sup> Elaborato grafico n. 04 – Impianti di utenza

<sup>3</sup> Elaborato grafico n. 28.

<sup>4</sup> Elaborato grafico n. 21.

Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).



Fig. 2 - Storage intermedio e Stazione di utenza finale.

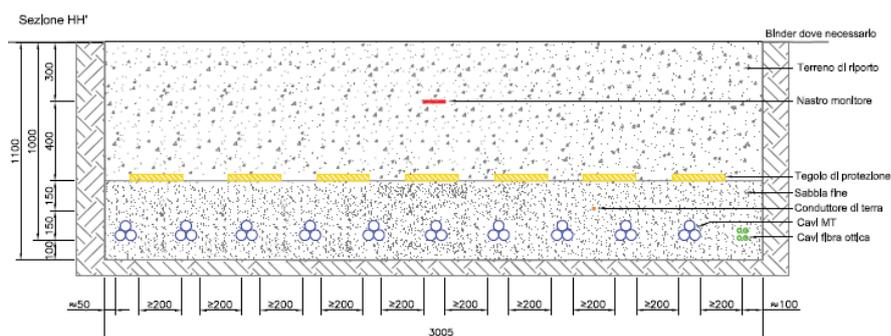


Fig. 3 - sezione HH del cavidotto

Il presente lavoro, attraverso lo studio sistematico su base bibliografica (schede e fonti letterarie), delle sopravvivenze (Cartografia storica, tra cui anche la Carta d'Italia I.G.M., e le foto aeree) e della ricognizione topografica, mira a determinare il Rischio archeologico, stabilendo in quale misura tale opera ha la possibilità di intercettare e disturbare evidenze archeologiche più o meno complesse, incidendo nella lettura del paesaggio storico.

L'elaborato, quindi, è stato suddiviso in diversi capitoli, secondo l'approccio metodologico della Topografia antica e secondo disposizioni di legge.

Al termine dello scritto, si presenta una Bibliografia ragionata per argomenti, mentre alcuni riferimenti sono stati inseriti nel testo.

Le Tavole grafiche, elaborate con il programma Photoshop, vengono allegate a fine testo.



# 1. NOTA METODOLOGICA

## Normativa.

Il quadro normativo vigente in materia di Analisi archeologica preventiva sulla progettazione dei lavori pubblici (a rete e/o puntuali), entrato in uso regolarmente fin dal 2005, ha raggiunto, alle soglie del 2018, un assetto maggiormente stabile. Difatti è sulla base dell'art. 25, commi 1-4<sup>5</sup> (riguardante la Verifica preventiva dell'interesse archeologico) del Decr. Legisl. Del 18 aprile 2016. N. 50, con correttivo d.lgs. 56 del 2017 in vigore dal 1 gennaio 2018, che viene eseguita la presente relazione tecnica sull'impatto archeologico dell'opera in progetto.

Già nel 2005, comunque, le linee fondamentali indicate nella Legge 109 del 2005 restano la base indicativa preminente<sup>6</sup> ribadite e fissate nelle seguenti normative, adattandosi alle esigenze del Codice degli Appalti pubblici e privati. Per oltre 10 anni, sino al 2017, l'argomento è stato regolato dall'art. 95 e l'art. 96 del Codice degli appalti (d.lgs. n. 163/2006), finalizzato alle attività di tutela preventiva dei giacimenti archeologici nell'ambito delle opere pubbliche o di "interesse pubblico". La nuova circolare esplicativa sull'archeologia preventiva (n. 01/2016), emanata dalla Direzione Generale Archeologia, pensata ad integrazione ed aggiornamento della precedente circolare n. 10/2012, è stata preceduta da una prima fase di proficua collaborazione con tutte le parti (MIBACT, imprese, professionisti, Università)<sup>7</sup>.

Per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi degli artt. 95 e 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i. la circolare 10\_2012 (e allegati 1-2-3) fornisce indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche.<sup>8</sup>

L'analisi territoriale ha compreso lo studio di un territorio più ampio rispetto a quello interessato dal progetto, soprattutto al fine di ricostruire il sistema viario antico. Le notizie riguardano le aree note da bibliografia, da documenti di archivio e da repertori della società Polisviluppo.

<sup>5</sup> Decr. Legisl. 50, del 18 aprile 2016, Art. 25.

1. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto di fattibilità dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari, con particolare attenzione a i dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. La trasmissione della documentazione suindicata non è richiesta per gli interventi che non comportino nuova edificazione o scavi a quote diverse da quelle già impegnate dai manufatti esistenti.

2. Presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo è istituito un apposito elenco, reso accessibile a tutti gli interessati, degli istituti archeologici universitari e dei soggetti in possesso della necessaria qualificazione. Con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, sentita una rappresentanza dei dipartimenti archeologici universitari, si provvede a disciplinare i criteri per la tenuta di detto elenco, comunque prevedendo modalità di partecipazione di tutti i soggetti interessati. Fino alla data di entrata in vigore di detto decreto, si applica l'articolo 216, comma 7.

3. Il soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di trenta giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

4. In caso di incompletezza della documentazione trasmessa o di esigenza di approfondimenti istruttori, il soprintendente, con modalità anche informatiche, richiede integrazioni documentali o convoca il responsabile unico del procedimento per acquisire le necessarie informazioni integrative. La richiesta di integrazioni e informazioni sospende il termine di cui al comma 3, fino alla presentazione delle stesse.

<sup>6</sup> Riguardo al format sull'archeologia preventiva, si veda la relazione tecnica di un collegamento stradale: [http://www.cittametropolitana.ba.it/provinciaba/allegati/6496/D03\\_Relazione%20Archeologica%20v3.pdf](http://www.cittametropolitana.ba.it/provinciaba/allegati/6496/D03_Relazione%20Archeologica%20v3.pdf)

<sup>7</sup> <http://www.archeoimprese.it/index.php/2012/12/19/161751/>

news/66archeologiapreventivaenuovocodicedegliappaltiunoccasioneanonperdere

<sup>8</sup> <http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/184/archeologiapreventiva>

### Materiali utilizzati

La **ricerca bibliografica** è stata svolta su testi editi (tra monografie ed articoli specialistici) attingendo principalmente dal repertorio della società e da disponibilità in rete. Le aree vincolate sono state integrate con la consultazione del sito istituzionale <http://vincoliinrete.beniculturali.it>.

Per il presente studio sono state utilizzate le seguenti **basi cartografiche** sulle quali sono state riportate le segnalazioni archeologiche note da bibliografia ed archivi; gli allineamenti di divisione agraria e la ricostruzione della viabilità ipotetica:

- quadro d'unione di diverse tavolette della Carta topografica d'Italia realizzata dall'IGM tra il 1947 ed il 1949, in sc. 1:25.000
- carte geologiche d'Italia in sc. 1:100.000 con relative note illustrative (F°202; 203; 213)

La **foto-lettura archeologica**, è stata eseguita utilizzando diverse fonti su siti internet istituzionali<sup>9</sup>:

- le diverse levate aeree del SIT della Regione Puglia,
- levate storiche di google earth
- siti istituzionali, **Portale cartografico Nazionale** <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/> con cartografia georeferenziata di tutta italia consultabile online.

Altri siti cartografici e con foto satellitari:

- **Map Quest** (<http://www.mapquest.com/>) Cartografia.
- <https://www.bing.com/maps/aerial> e <https://www.bing.com/maps>
- **Google Maps** (<http://maps.google.it/>) Cartografia online di tutto il mondo.

**Google Earth** (<http://earth.google.com/intl/it/>)

Riguardo alle ricognizioni in superficie, sono stati controllati i punti di maggior rischio d'incidenza sui beni archeologici documentati e molto spesso i materiali ceramici sono stati lasciati sul posto oppure, una volta analizzati rimessi sui campi, in modo da non depauperare i giacimenti storici.

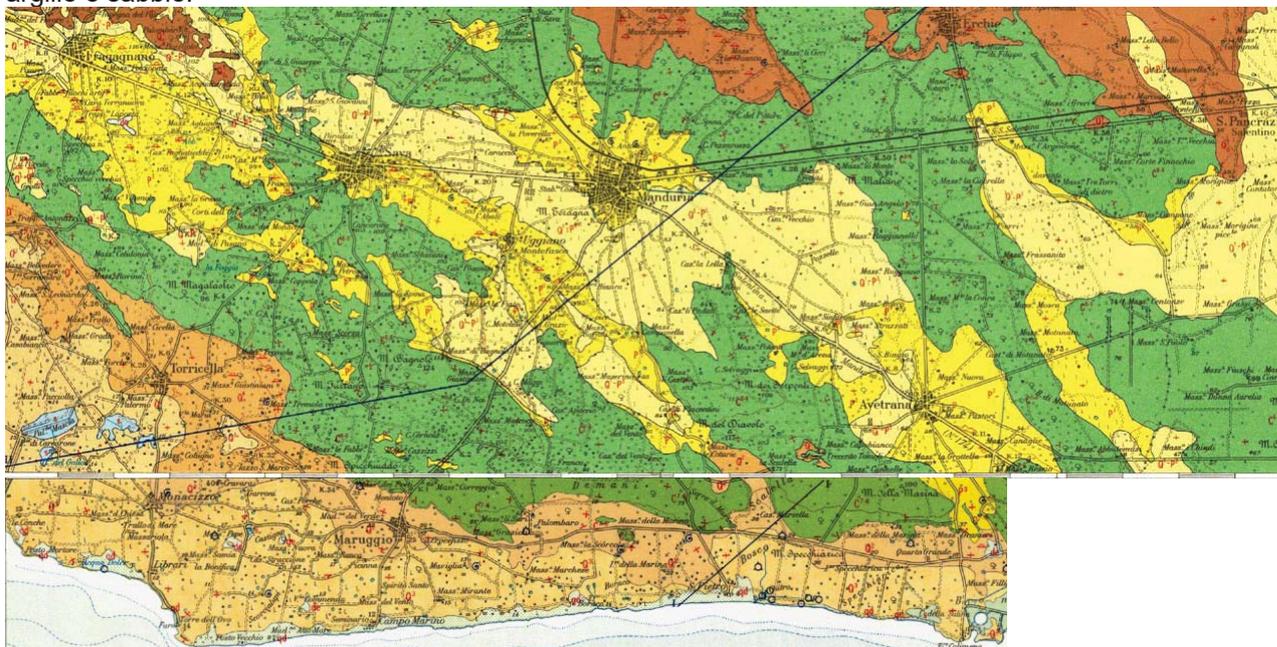
---

<sup>9</sup> Alcuni dei quali rintracciabili da questo link. <http://www.mondogeo.it/links.html>

## 2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

La presente analisi prende in considerazione la porzione territoriale sud-orientale della Provincia di Taranto, compresa nei Fogli I.G.M. 202 Taranto; 203 Brindisi e 213 Maruggio, **Fig. 4**, (in particolare, le tavolette in sc. 1:25.000, F° 202 IISE Pulsano, IINE S. Giorgio; F° 203 IINO Fragagnano, IINE Oria, IISO Sava, IISE Manduria, IINO Torre S. Susanna, IISO Avetrana; F° 213 IVNO Maruggio; IVNE S. Pietro e IINO Torre Colimena), delimitata a sud-est e a est da una piana di calcarenite dolomitica, orientata NO/SE, che separa il territorio di Manduria da quello di Oria, (ricadente nella provincia di Brindisi).

Quest'area, come quasi tutta la Puglia e la provincia del Materano, è caratterizzata dalla natura prevalentemente calcarea del suolo e dalla struttura geologica piuttosto semplice. Formata da una impalcatura di rocce calcaree e calcareo-dolomitiche del Cretaceo, ha fratture longitudinali e trasversali, in parte affioranti, in gran parte ricoperte da depositi clastici marini - conglomerati, arenarie, marne, argille- del Miocene e Plio-Pleistocene. I depositi miocenici sono rappresentati da calcareniti - come la c.d. "pietra leccese"-, quelli pleistocenici - tra cui i c.d. "tufi" - poggiano in trasgressione su calcari mesozoici. I terreni del Quaternario, sono anch'essi calcareniti e consistono sostanzialmente in argille e sabbie.



**Fig. 4 - F° 203 e 213**

La morfologia è tabulare nella parte sub-costiera e rappresentata da dorsali ed alture orientate NO-SE con sinuosità variabili. Le parti più elevate sono le più antiche (cretaciche o mioceniche). Le scarpate di tali rilievi costituiscono le antiche linee di costa.

Le attuali forme di rilievo sono state originate dal sollevamento post-pleistocenico -Calcari di Altamura- e recente - Calcari di M. Castiglione - da cui dipende un paesaggio uniforme caratterizzato da scaglioni successivi elevantesi dal livello marino sotto forma di gradoni pianeggianti in superficie e degradanti verso il mare<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Un elemento morfologico particolarmente dominante è rappresentato dai terrazzi che partono da quota 450 fino a 5 mt. s.l.m., prodotti dai successivi spostamenti della linea di costa.



I punti più elevati, nel territorio analizzato, sono rappresentati dalle Murge tarantine in continuità con le Serre salentine, delimitate a Sud da un'ampia area di sabbie e calcareniti anticamente in trasgressione sulle formazioni più antiche.

Il carsismo ipogeico è poco sviluppato, ma sono rintracciabili manifestazioni carsiche superficiali di dimensioni varie, soprattutto in aree para costiere (specie a Sud di Manduria).

L'idrografia superficiale abbastanza povera, mentre più ricca quella sotterranea e manifestazioni sorgentizie soprattutto lungo la fascia costiera. Nella Carta Geologica e nelle più antiche redazioni della Carta d'Italia (I.G.M.) si nota il copioso scorrimento superficiale di acqua soprattutto a ovest e a est della Serra di S. Crispieri.

Alla notazione del Novembre, secondo cui la conformazione del paesaggio attuale, formato da aree pianeggianti e collinari, con carattere di uniformità idrografica e climatica, con un facile accesso alla zona del litorale, ha favorito l'antropizzazione del territorio, sia per quanto riguarda lo sviluppo degli insediamenti sia per le diverse correnti di immigrazione transmarina che si sono succedute nei secoli<sup>11</sup>, possiamo aggiungere considerazioni riguardanti la fase Preistorica<sup>12</sup>.

Secondo la *ricostruzione del paesaggio* proposta dagli studiosi del settore, dopo la formazione cretacea - Era Mesozoica - del primo sedimento, in età Pliocenica il Salento, - in questo caso comprendente anche il territorio a Nord di Taranto- si presentava come "un vero e proprio arcipelago".

Le terre emerse per corrugamento - esteso con un orientamento NO/SE- nel periodo post-Cretaceo, durante la trasgressione marina del Pliocene<sup>13</sup> si sarebbero trasformate in isole più o meno allungate orientate NO/SE sulle quali si andavano, man mano, depositandosi sabbioni calcarei, o "tuffi". Poiché il processo di sommersione proseguiva, con il conseguente abbassamento delle profondità marine, cominciarono a sedimentarsi le argille, anche se in zone limitate<sup>14</sup>.

Alla fine del Pliocene comincia un "movimento contrario", o retrocessione delle masse d'acqua, dando luogo ad una nuova delimitazione tra terra e mare. Il clima pliocenico doveva essere simile a quello odierno, forse più caldo.

Le oscillazioni delle linee di costa continuarono durante il Pleistocene -era Quaternaria- con movimenti più o meno lievi. A questo periodo<sup>15</sup> sono da riferire i calcarei sabbiosi giallo-rossastri e i sedimenti oggi chiamati pietra di "carparo" <sup>16</sup> e le formazioni silicee - selci, serpentina, giadeite, granito, ossidiana- poi adoperate dai popoli preistorici per ricavarne strumenti litici.

Il Quaternario continua tuttora, difatti formazioni oloceniche si trovano sui "bassifondi alluvionali, dune sabbiose ancora in formazione, depositi detritici in prossimità delle foci dei fiumi, escavazioni marine del litorale".

La maggior parte del territorio preso in esame è costituito da una distesa di rocce calcaree pleistoceniche rappresentate dalle c.d. Calcareniti di M. Castiglione<sup>17</sup>, molto compatte a grana

<sup>11</sup> D. NOVEMBRE, *Vicende del popolamento e trasformazione del paesaggio*, in Storia della Puglia I, Bari 1979, pp. 13-27.

<sup>12</sup> E' noto, infatti, che fin dal periodo Mesolitico la frequentazione intensa di questo territorio, sino alle Culture seminomadi neolitiche di cui si attestano copiosissime testimonianze nell'intero territorio tarantino (sia a NO -Laterza- che a SE -Lizzano-).

<sup>13</sup> L'avanzamento del mare pliocenico non è stato, secondo il D'Erasmo, uniforme, ma progressivo e lungo la stessa direttrice della catena degli Appennini.

<sup>14</sup> Le zone ristrette corrispondevano ai fondi dei canali che dividevano le isole, mentre lungo le pareti di questi si depositavano i sedimenti più grossolani. Da tali depositi datati al Pliocene sarebbe possibile, secondo il D'Erasmo, avere una chiara visione del paesaggio nel momento della massima trasgressione marina piacentiana "un vero e proprio arcipelago fatto di scogli e piccole isole, ricco di bassifondi" -rappresentate dalle Murge Baresi e dalle Serre Salentine-. Tra le isole serpeggiavano canali molto profondi, favorendo la riproduzione di molluschi echinoidi, briozoi, coralli, e la sedimentazione dei tuffi calcarei più o meno sabbiosi".

<sup>15</sup> Nell'Era Quaternaria rientrano le fasi del Calabriano, Tirreniano e Siciliano. La datazione delle sedimentazioni sono formulate in base all'analisi delle microfane oppure osservando l'altimetria dei vari ordini di terrazze marine che sorreggono i depositi fossiliferi. Al Siciliano si riferisce lo strato di ittiofauna fossile del Mar Piccolo; nei livelli superiori del Tirreniano si nota la scomparsa della *Cyprina islandica* e di altre forme di provenienza Nordica e la comparsa delle specie dei mari caldi, tra cui il fossile guida *Strombus bubonius hamk*. Al post- calabriano - corrispondente al Pleistocene Superiore marino e continentale- si datano i cordoni litoranei, sabbie ghiaiose, grossi ciottoli e la formazione di laghi, lagune e stagni costieri (Come nelle Terre dell'Arneo). Sempre del quaternario è la sedimentazione dei depositi argillosi di colore rossastro -chiamati "terra rossa o bolo"- ricchi di ossidi di ferro e poggianti su calcarei cretacei e terziari, che reagendo chimicamente con i carbonati di calcio di cui questi ultimi sono ricchi, danno origine a cavità di ogni genere -fenomeno oggi conosciuto col nome di "carsismo"-.

<sup>16</sup> La compattezza e resistenza di questo tipo di roccia dipende dalle reazioni chimico-fisiche degli strati superiori del deposito rappresentato dal Calabriano.

<sup>17</sup> Di formazione Calabriano-Tirreniano, affiorante, al massimo di circa 15-20 mt.

grossolana<sup>18</sup> di colore grigio-giallastro, giallo-rosato o rossastro in superficie, che caratterizzano le varietà del c.d. "tufo"<sup>19</sup>. Infatti si distinguono litotipi corrispondenti a una diversa distribuzione areale, cioè quella dei terrazzi a 25 e 40 mt. s.l.m., costituiti da calcareniti friabili, che si trovano nel territorio di Grottaglie, Isole Cheradi, subito a Sud delle Saline di Taranto fino a Torricella<sup>20</sup> e quella del terrazzo di q. 7 mt. s.l.m., costituiti da calcarei detritici, nel tratto di costa compreso tra Capo S. Vito e Torre Castiglione<sup>21</sup>.

Sempre pleistoceniche, sono le c.d. Argille del Bradano<sup>22</sup> (non precisamente individuabili) consistenti in marne argillose e siltose alternate a marne sabbiose, di colore grigio-azzurro o grigio-verdino, in superficie, invece, sono bianche<sup>23</sup>. Si trovano a ridosso dei bordi delle Saline di Taranto e dei litorali del Mar Grande e Mar Piccolo e lungo la costa jonica sino a Luogovivo dove comincia un tratto di costa di tipo frastagliato, ricco di isolotti e laghi marittimi, fino a Torre Castiglione, zona caratterizzata da dune costiere; ed in una lunga fascia di territorio che, provenendo da Grottaglie, prosegue uniformemente, in direzione NO/SE, fino ad Avetrana - eccetto che per brevi tratti - e nell'area intorno a Manduria<sup>24</sup>. Ottime per la fabbricazione di vasellame fittile, utilizzate ancora oggi<sup>25</sup>.

Come abbiamo già detto i maggiori rilievi del territorio - le "isole allungate" di cui sopra - sono rappresentati dai sedimenti cretacei, rappresentati dai c.d. Calcari di Altamura<sup>26</sup>, che si presentano sotto forma di piane di calcari compatti aventi un simile orientamento NNO/SSE oppure NO/SE.

Nei territori situati tra la concatenazione a Sud di Faggiano e quella a Nord di Manduria, si trovano Calcareniti di tipo argillose giallastre, sulle quali sorge l'abitato di Faggiano, Sava, Manduria ed Avetrana, e di sabbie calcaree poco cementate<sup>27</sup>. A Sud della concatenazione di Faggiano, dove si

<sup>18</sup> Per grossolana s'intende contenente elementi abbastanza selezionati, arrotondati, immersi in una matrice calcarea contenente resti organici ricristallizzati.

<sup>19</sup> Varietà principali di "tufo": "mazzaro", caratterizzato da una resistenza meccanica elevata e la roccia può essere sagomata; lo "scorzo", a grossi elementi e molto permeabile; lo "zuppigno", grossolano e poco resistente; il "verdadero" o vertiero a grana fine, non uniforme e poco resistente alla compressione; la "mollica a grana finissima. Inoltre i "càrparo", il "cozzoso", il "cuzzigno", il "rognoso", etc. I due gruppi di "tuffi" si distinguono: il primo per le calcareniti a grana fine, molto porose, di colore giallastro, leggere e poco resistenti alla compressione; il secondo per l'essere rappresentato da litotipi più compatti, a peso specifico più elevato e maggiormente resistenti alla compressione. I "tuffi" del primo tipo sono molto teneri e friabili appena estratti dalla cava, poi induriscono con l'esposizione all'aria. Danno una buona aderenza alle malte e spesso sono utilizzati per la costruzione di volte per la loro leggerezza. Resistono poco alla compressione -10-35 kg/cmq.-, perciò non vengono usate per strutture portanti. I "tuffi" del secondo gruppo sono meno attaccabili da agenti atmosferici, come per esempio il "mazzaro", distinto in "gentile" e "duro", -resistenza del gentile dai 50 ai 300 kg/cmq, quella del duro dai 300 ai 500 kg/cmq-. Il "mazzaro" di Pulsano, riferibile alle Calcareniti di M. Castiglione, presenta le caratteristiche di agglomerato calcareo a piccoli elementi, fossilifero e spugnoso, di colore giallo rossastro (questa tipologia è stata ritrovata nel corso della *ricognizione*). Le varietà più grossolane di "tufo" di solito vanno protette dagli agenti atmosferici, solitamente con un intonaco fatto di calce e di tritume finissimo dello stesso tufo. Le cave sono tutte a cielo aperto e lo scavo è fatto a gradini sfruttando i piani di stratificazione e le fratture.

<sup>20</sup> Affioramenti di calcareniti, sempre situate al tetto dell'Argilla del Bradano. Sono piuttosto friabili, a grana media, ricchi di frammenti organici; di colore grigio-rossastro e con una potenza che varia da 1 a 4 mt.

<sup>21</sup> In corrispondenza del terrazzo di q. 7 mt., è visibile una "panchina" compattissima, tipo calcareo detritico ricementato, con resti di Coralli e Molluschi. Il colore è grigio-biancastro, la potenza di 3-4 mt.

<sup>22</sup> Dai geografi moderni e sulle carte sono riportate alcune piccole cave, per lo più abbandonate negli immediati dintorni di Taranto.

L'Argilla del Bradano viene segnalata come: materiale idoneo per la costruzione di laterizi e di terre cotte.

<sup>23</sup> Databili al Calabriano, hanno uno spessore massimo affiorante 100 mt. circa, anche se dalla perforazione di alcuni pozzi per la ricerca delle risorse d'acqua della Puglia e Lucania, è stato dedotto che la potenza del suolo è ben maggiore di 100 mt. di profondità, soprattutto a Sud di Taranto e nel territorio tra Grottaglie e Monteparano.

<sup>24</sup> Appartengono ai tipi litologici plio-pleistocenici, formati da a) tuffi calcarei arenacei, derivati dal disfacimento dei materiali calcarei più antichi e dall'accumulo di organismi marini, difatti si ha una numerosa varietà locali a seconda della durezza, struttura e abbondanza di fossili: gentile, zuppigno, scorzo, mazzaro, cozzoso, rognoso, mollica; b) marne e argille marnose subito sopra i tuffi calcarei, di colore turchino o gialliccio. Nella parte inferiore spesso ricche di fossili, in quella superiore sabbiose c) "sabbie gialle" contenenti fossili e pochi ciottoli calcarei; d) zone sabbiose-ghiaiose, conglomerati grossolani. Si trovano presso l'antica linea di costa più elevata e in grado di dare abbondante materiale di erosione.

<sup>25</sup> Che il loro utilizzo fosse risaputo già dalla metà del 1600, lo dimostra la testimonianza di G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successo della Provincia d'Otranto*, ed. postumo Napoli 1885, p. 193 dove distingue la creta bianca per embrici e l'argilla di colore rosso, buona per la fabbricazione dei "mattoni, lanterne, pignate e vasi che resistono ai fuochi".

<sup>26</sup> Formato da calcari di colore biancastro e grigio, intercalati a calcarei dolomitici e dolomie compatte, nocciola o grigio scuro, come, ad esempio a S. Crispieri. la stratificazione è sempre ben distinta. Ricca di resti fossili e scarse microfaune. Datate al Senoniano-Tauroniano con possibile passaggio al Cenomaniano.

<sup>27</sup> I primi con resti di macrofauna a Coralli, Molluschi, Crostacei e microfauna; i secondi con alternanza di banchi di panchina e sabbie argillose grigio-azzurre.

trova il Monte Magalastro<sup>28</sup>, i sedimenti, procedendo verso la costa, sono costituiti da Calcarei bioclastici<sup>29</sup> e, nella parte più meridionale della attuale provincia di Taranto, da Calcareniti e calcarei pleistocenici<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda la fascia costiera è possibile ipotizzare che essa, fino ad un certo periodo di età storica, sia stata più arretrata di circa 200 m. con una serie di isolotti e di laghi interni e costieri<sup>31</sup> caratterizzati da depositi alluvionali<sup>32</sup> e da paludi, alcune delle quali bonificate solo agli inizi del '900<sup>33</sup> per difficoltà dovute a manifestazioni malariche, frutto di abbandono delle opere idrauliche territoriali.

La circolazione idrica è irregolare e le falde superficiali sono, attualmente, utilizzate per l'irrigazione, mentre quella sotterranea è molto profonda e si trova tra il piano d'argilla e la roccia carparina più consistente nel versante marino<sup>34</sup>, sostenuta, in molti casi, solo dall'acqua di mare di invasione continentale. Naturalmente, in questo caso, la distinzione di due tipi di falda idrica<sup>35</sup>, dà luogo ad una differenziazione di manifestazioni sorgentizie a seconda se ci si trovi nella fascia sub-costiera o nell'entroterra<sup>36</sup>.

Le rocce affioranti di questo territorio sono prevalentemente permeabili per porosità - detta anche primaria - o per fessurazione - o secondaria-<sup>37</sup>, dunque l'assorbimento delle acque meteoriche è abbondante e rapido, per cui mancano dei veri e propri corsi d'acqua superficiali<sup>38</sup>. Vicino al mare, il livello della roccia si abbassa notevolmente, facendo abbassare, di conseguenza, quello della falda impermeabile dell'argilla, per cui l'acqua sgorga attraverso fiumiciattoli e torrenti, aiutata dalla disposizione orizzontale della falda idrica.

Le indagini sistematiche nel territorio hanno confermato alcuni elementi posti dalla lettura geomorfologica:

-Si trovano, infatti, concordanze tra le antiche linee di costa e le stazioni Neolitiche caratterizzate da continuità di vita fino all'età del Bronzo, che confermano l'emersione post-pleistocenica; tra la distribuzione degli insediamenti arcaici e classici, lungo i perimetri delle zone paludose, dimostrando l'assenza di aree malsane.

<sup>28</sup> A circa 5 km. a Sud-est di Lizzano (si veda la Scheda n. 5).

<sup>29</sup> Sui quali sorgono gli abitati moderni di Torricella, Monacizzo e Maruggio.

<sup>30</sup> I primi sono ben cementati e ricchi di fossili non rappresentativi; i secondi ricchi di fauna anch'essa non indicativa. Entrambi si sono formati in modo trasgressivo direttamente sul livello cretaceo.

<sup>31</sup> In particolare si trovano: nell'interno a 2 km. a est di Carosino e a Sud di Torricella.

<sup>32</sup> Si tratta di depositi di sabbie, limi e ghiaie attuali e recenti, segnati che sulla carta Geologica con il simbolo "a2".

Comprendono alluvioni attuali e recenti, depositi palustri, sabbie costiere attuali. La litologia delle alluvioni è legata ai versanti e al fondovalle delle "lame" e "gravine": argillosa, sabbiosa e a volte ciottolosa, a seconda se attraversano argille, calcareniti o calcari. Lo spessore delle alluvioni è sempre modesto e raggiunge o supera solo localmente qualche metro.

<sup>33</sup> G. MUSCI, *La bonifica integrale in Puglia*, in *Iapigia XI*, fasc. IV, 1932, pp. 495-512. Palude dell'Arneo, bonificata negli anni '20, dopo vari tentativi nel 1866 e 1906. Le sue paludi provocavano spesso malaria. Bonifiche anche per le paludi nel territorio di Lizzano (Mascia, Palermo, Mostizza) e a SE di Manduria (Palma e Burago). Bonificata la Palude Caggiuni di Pulsano; la Rotonda e S. Crispiero.

<sup>34</sup> Di struttura assai spugnosa e terrosa con fratture e cavità, senza voragini, gravine o fenditure profonde per permettere alle acque meteoriche di penetrare nel sottosuolo per lenta imbibizione. Da aggiungere che la regione è ricoperta da un profondo strato di humus.

<sup>35</sup> L'alimentazione della prima è legata alle precipitazioni che avvengono nell'area di affioramento delle rocce serbatoio. La potenzialità, dunque diminuisce col procedere verso il margine degli affioramenti, dove lo spessore del serbatoio diventa minore. Per cui la maggiore concentrazione di acqua si ha nelle zone più depresse e nella zona a Sud di Taranto. Nella fascia costiera a SE di Taranto la falda è abbastanza povera in prossimità degli affioramenti calcarei e, invece, più ricca presso la costa. In questa zona le acque della falda sono estratte con pozzi o gallerie filtranti che forniscono qualche lit. al sec. La falda di base è presente in tutto il foglio ed è in genere a pelo libero. Nelle aree costiere essa si trova in pressione e può dar luogo a sorgenti di trabocco e cioè nel Mar Piccolo, e dove affiora la Calcarenite di Gravina e, soprattutto, il Calcare di Altamura.

<sup>36</sup> Infatti le sorgenti sono assenti negli affioramenti del Calcare di Altamura e della Calcarenite di Gravina. Si distinguono due tipi di manifestazioni sorgentizie a seconda della loro alimentazione, ossia quelle d'importanza limitata che prendono origine dalle falde superficiali e quelle connesse alla falda di base. Le sorg. del primo gruppo riducono la loro portata durante l'estate e a volte si seccano. Al secondo gruppo appartengono le sorg. più consistenti.

<sup>37</sup> Il primo tipo è presente nella Calcarenite di Gravina, nelle Calcareniti di Castiglione e nei sedimenti grossolani che si trovano in prossimità delle dune costiere. Anche alcune zone, dove è presente l'Argilla di Altamura, ricche di fossili, possono avere una permeabilità primaria, anziché secondaria.

<sup>38</sup> Tavole fig.6 e fig.7 delle *Note illustrative della carta Geologica d'Italia F° 202* Infatti a causa della scarsa circolazione superficiale, dopo il secondo dopoguerra venne finanziata la ricerca di risorse idriche sotterranee rese note dal Cotecchia e da Zorzi-Reina -Tale ricerca la condusse l'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania (E.I.P.L.).

Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).

-La rete distributiva dei corsi d'acqua e dei pozzi, quasi totalmente prosciugati all'inizio degli anni '80 del 1900 o incanalati in condotte per l'irrigazione e rifornimento idrico alle abitazioni costiere, sembra coincidere con la distribuzione degli insediamenti antichi di quasi tutte le età.

-Il quadro di ricostruzione delle fasi climatiche, indagato con ricerche paleobotaniche per i siti preistorici e medievali, confermano che dopo la grande trasgressione marina Pliocenica, prevale il clima a carattere Mediterraneo, all'inizio un po' più caldo di quello attuale, ma che si avviava lentamente a stabilizzarsi con le temperature e le escursioni termiche che conosciamo oggi<sup>39</sup>.

Ultima osservazione riguarda l'importante trasformazione del paesaggio paracostiero dei territori di Avetrana e Manduria, rappresentata dalla **Riforma fondiaria novecentesca** con la conseguente bonifica attuata dal Consorzio Terre dell'Arneo: una grande opera di redistribuzione agraria che ha coinvolto le tre province di Lecce, Taranto e Brindisi, nei primi decenni del XX secolo. Tale comprensorio viene oggi denominata "Terra dell'Arneo", tutelata dal PPTR della Regione Puglia.

Nella scheda d'ambito (5.10 *Il paesaggio della terra dell'Arneo.*) viene così descritta: "La terra d'Arneo è una *regione storica* della penisola salentina che si estende lungo la costa ionica da San Pietro in Bevagna fino a Torre Inserraglio e, nell'entroterra, dai territori di Manduria e Avetrana fino a Nardò. Si chiama Arneo dal nome di un antico *casale* di epoca normanna situato appena a nord ovest di Torre Lapillo. Storicamente questa zona era caratterizzata, lungo la costa, da paludi che la rendevano terra di malaria, mentre, nell'entroterra, dominava dappertutto la macchia mediterranea, frequentata dalle greggi dei pastori e dai briganti". Le bonifiche, inaugurate in età giolittiana, sono proseguite durante il fascismo e completate nel dopoguerra. "La terra dell'Arneo era attraversata anticamente dalla *via Sallentina*, un importante asse che per secoli ha collegato Taranto a Santa Maria di Leuca, passando per i centri di Manduria e Nardò (via Traiana Salentina). All'interno della figura sono pertanto evidenti due sistemi insediativi, uno di tipo lineare costituito dalla direttrice Taranto-Leuca e dai grandi centri insediativi di Manduria e Nardò, uno a corona costituito dai centri di medio rango gravitanti su Lecce e dalla raggiera di strade che li collegano al capoluogo. A queste macrostrutture si sovrappone un sistema insediativo più minuto fatto di masserie fortificate, ville, torri costiere e ricoveri temporanei in pietra"<sup>40</sup>.

Dal punto di vista agricolo ed insediativo ben illustrato è il paesaggio nella scheda d'ambito del PPTR: Avetrana, Manduria, Sava, Fragagnano e San Marzano di San Giuseppe si caratterizzano per un territorio legato prevalentemente alla vite, che si sviluppa sui terreni argillosi delle ultime propaggini dell'altopiano murgiano, intensificandosi presso i centri abitati. La coltivazione è organizzata secondo le tecniche dei moderni impianti, inframmezzati dai vecchi vigneti ad alberello che resistono alla dilagante meccanizzazione. Meno frequente è la coltura dell'olivo, che si torva prevalentemente sui rilievi calcarei che degradano verso il mare e lasciano il posto alla macchia nei territori più impervi o nei pressi della costa. Il sistema insediativo segue l'andamento NO/SE sviluppandosi secondo uno schema a pettine costituito dai centri che si attestano sull'altopiano lungo la direttrice Taranto-Lecce (Monteparano, Fragnano, Sava, Manduria) e dai centri che si attestano ai piedi dell'altopiano in corrispondenza delle strade penetranti dalla costa verso l'interno (Faggiano Lizzano, Torricella, Maruggio). Emerge inoltre il particolare sistema costituito dalle relazioni tra le torri di difesa costiera e i castelli o masserie fortificate dell'entroterra, che rappresentano punti di riferimento visivi significativi dei paesaggi costieri dal mare e punti panoramici sul paesaggio marino e sul paesaggio rurale interno"<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> Clima caldo d'Estate e mite d'Inverno.

<sup>40</sup> Scheda d'Ambito del PPTR Puglia, 5.10 *Tavoliere Salentino*, p. 49.

<sup>41</sup> Scheda d'Ambito del PPTR Puglia, 5.10 *Tavoliere Salentino*, p. 50.

### 3. STORIA DEGLI STUDI

Contributo sostanziale alla scoperta ed interpretazione del territorio, molto più che gli scavi, hanno offerto gli studi svolti su tematiche generali, cioè macro evidenze archeologiche (come la viabilità antica –via Sallentina-, o la difesa greco-gotica –il Limitone de' Greci-, la centuriazione romana). Oppure le indagini di superficie e bibliografiche di storici locali su porzioni di territori comunali (Sava, Torricella, Maruggio, Manduria).

Risulta, dunque, difficoltoso delineare una storia degli studi omogenea, poiché gli studi hanno sinora risentito degli interessi mirati a particolari ambiti diacronici, tra cui quello neolitico oppure medievale.

Prime testimonianze dirette delle "presenze archeologiche" sono da annoverare le descrizioni databili tra la metà del 1500 e l'inoltrato 1800, secondo il 'modello' di "bozzetti di viaggio" e "passeggiate" culturali, una serie di descrizioni, notizie e curiosità, acquisite durante visite (secondo itinerari precisi) di intellettuali nel Regno di Napoli<sup>42</sup>, e raccolte secondo un interesse storico-antiquario, spesso anche documentato<sup>43</sup>. Alcuni lavori di quell'epoca portavano a supporto citazioni di documenti di archivi privati o ecclesiastici.

Caratteristica del 1800 è il tentativo di ricostruire la storia dei luoghi dalle origini fino ai tempi attuali, così sarà per il Lenormant (1881) e l'edizione postuma del Marciano (1885), il quale, a tale scopo, si servì delle fonti antiche riguardanti miti e fatti storici<sup>44</sup>.

L'approccio 'sistematico' finalizzato all'archeologia, inizia, invece, nei primi del '900, concentrando, come naturale, dapprima l'attenzione sulle città antiche, mentre l'interesse verso i territori interni continuerà a ricevere attenzioni sporadiche sino, almeno, alla metà degli anni '70 del 1900.

Lavori più approfonditi risalgono agli anni '30 del 1900, e sono di carattere storico oppure di Ciro Drago, di più ampio respiro, dove l'Autore tenta un'analisi diacronica delle notizie raccolte.

Fin da ora si sottolinea, inoltre, l'importanza dello studio geografico del territorio in rapporto alle fasi cronologiche del popolamento del Salento, soprattutto grazie al De Giorgi, ed, in seguito, Domenico Novembre, prosecutore ideale del suo lavoro. Il De Giorgi per primo, inoltre, sollevò il problema della identificazione e datazione di monumenti megalitici -specchie, dolmen, menhir-, eseguendo alcuni interventi di scavo (area tra Manduria e Oria). Il lavoro del De Giorgi si sottolinea anche per la presentazione, in ogni suo lavoro, di emergenze archeologiche di vario tipo. Quello sui "monumenti megalitici" sarà un argomento ripreso più tardi da altri studiosi, e sino ad oggi studiati o 'editi', principalmente da studiosi locali.

Nel 1974 viene redatta una prima carta delle presenze relativa all'intero territorio, curata da Arcangelo Fornaro, poi perfezionata dallo stesso nel 1981 con tavole diacroniche dei rinvenimenti già pubblicati, di quelli segnalati alla Soprintendenza di Taranto ed anche di inediti.

Studi sulle ceramiche con particolare attenzione anche ai 'contesti' di provenienza, si riferiscono agli inizi del '90 (1992) fino al 1996, dopo l'uscita dei nuovi Cataloghi del Museo di Taranto.

Questi, insieme allo studio sui culti e la 'distribuzione' dei santuari sul territorio, forniscono le basi per una ricostruzione del popolamento antico.

Solo nei primi anni '90, le carte territoriali prodotte hanno una parvenza di "carte archeologiche", come quelle relative alle *chorai* coloniali dell'arco ionico di M. Osanna (1990-1992), anche se ancora troppo generiche e non accompagnata da una buona cartografia di base; lo stesso dicasi per quelle proposte in Alessio-Guzzo del 1990.

<sup>42</sup> Disposte lungo itinerari percorribili da carri e carrozze.

<sup>43</sup> L'itinerario 'prevedeva': il trasferimento da una città all'altra della Puglia con tappe obbligate ed altre casuali. Il viaggio era accompagnato dalla narrazione della storia locale (della quale si citavano gli episodi principali, spesso illustrati da guide del luogo e cultori della materia, e per tale ragione caratterizzati da precisi "riferimenti" a luoghi, monumenti e riferimenti storici, e dunque, archeologicamente 'utilizzabili').

<sup>44</sup> Proponendo una prima ricostruzione delle fasi di vita della Terra d'Otranto e dei suoi maggiori centri antichi, le loro produzioni agricole ed industriali ed, infine, una descrizione dei mari e delle località costiere nel tratto di costa che va da Taranto fino all'estremo Salento.

Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).

Gli studi, dell'ultimo quarantennio, per le considerazioni a largo raggio in essi contenuti, necessariamente emergenti dopo un lavoro su un numero considerevole di oggetti, gli studi specialistici, riguardanti l'epigrafia (greca e soprattutto romana), la numismatica e, la ceramica che, più di ogni altra, marca le tappe della storia archeologica dell'intero Salento.

Avanzati, anche se non sempre esaurienti ai fini di questa ricerca topografica: i lavori a carattere generale per argomenti; la compilazione di carte archeologiche dei fondali marini e del territorio, riguardanti una precisa età storica o secondo ambiti diacronici.

Gli ultimi Convegni sulla Magna Grecia hanno ripreso alcune tematiche affrontate già in precedenza per le accresciute notizie derivate da recenti scavi nell'Italia meridionale, utili per i riferimenti cronologici. Tra questi quelli sui traffici micenei del mediterraneo, sul concetto di frontiera; l'Italia meridionale in età tardo-antica; il problema delle *chorai* coloniali con la particolare distinzione di una porzione di territorio (*eschatià*) intesa come 'fascia periferica' e, dunque, di confine o area di contatto con le altre culture circostanti.

Grande impronta decisiva, invece, negli anni '90<sup>45</sup>, per l'età Bizantina e Medievale dalle attività di studi e di scavi in tutta la Puglia e maggiore chiarezza nelle cronologie e episodi storici di riferimento.

---

<sup>45</sup> A partire dagli scavi delle fattorie di S. Giusto e gli studi condotti da G. Volpe; lavori del C. D'Angela per il tarantino e per gli scavi nel Salento (P. Arthur).



**Società Cooperativa Polisviluppo a.r.l.**

Sede Legale: Via Ancona 25, 74121 Taranto

Sede Operativa: Area Archeologica necropoli greca, Via Marche snc 74123 Taranto

Sito Web: [www.polisviluppo.it](http://www.polisviluppo.it) Partita IVA: 02562490736

Cell. 3333716581 Mail: [polisviluppo@gmail.com](mailto:polisviluppo@gmail.com) PEC: [polisviluppo.scarl@pec.it](mailto:polisviluppo.scarl@pec.it)

## 4. FONTI LETTERARIE E CARTOGRAFICHE

### 4.1 FONTI LETTERARIE

Sono poche le fonti letterarie che descrivono gli spazi agrari o boschivi dell'entroterra o delle fasce costiere dipendenti dai più importanti nuclei insediativi. La maggior parte di queste si riferiscono all'età romana, in quanto molte fonti di età greca sono andate perdute e solo in parte ricostruibili da testimonianze successive.

A partire dall'età tardo-antica, inoltre, vengono a mancare le descrizioni dei litorali e dei territori interni, sostituite da elenchi di luoghi e porti da parte di periegeti e nei portolani. Di questo territorio, dunque, si attestano soltanto indizi sui nomi delle città e meno sulle relative contrade. I documenti risultano utili essenzialmente per le indicazioni delle distanze tra le varie località e per ricostruire i percorsi.

La prima fonte letteraria che descrive il territorio di **confine** tra la *chora* tarantina e la terra dei Messapi risale al I sec. a.C.-I sec. d.C. (**Fonte 1**), quindi in piena età romana e ben dopo la realizzazione della Via Appia. Tale territorio viene descritto da Strabone come terra fertile, anche se a quel tempo spopolata ed apparentemente povera di acque superficiali.

#### FONTE 1.

STRABONE (64/63 a.C.- post 23 d.C.), *Geographica*, tome III (Livres V e VI), ed. e trad. franc. F. Lasserre 1967. VI 3,5 (C 281) territorio a sud di Taranto<sup>46</sup>:

*Ἡ δ' ἐξήκ' τῶν Ἰαπύγων<sup>1</sup> χώρα παραδίξος ἐστὶν ἀστεία· ἐπιπολις γὰρ φαινόμενη τραχεῖα, εὐρίσκεται βαθύγειος σχιζομένη<sup>2</sup>, ἀνδροτέρα δ' οὔσα, εὐβοτος οὐδὲν ἦττον καὶ εὐδενδρος ὁράται. Ἐυάνδρησε δέ ποτε καὶ τοῦτο σφύδρα τὸ χωρίου σύμπαν καὶ ἔαχε πόλεις τρισκαίδεκα, ἀλλὰ νῦν πλὴν Τάραντος καὶ Βρεντεσίου τᾶλλα πόλιστα<sup>3</sup> ἐστὶν οὕτως ἐκπεπὸνηται<sup>4</sup>. Τοῖς δὲ Σαλεντίνους Κρητῶν ἀποίκους φασίν· ἐνταῦθα<sup>5</sup> δ' ἐστὶ καὶ τῆς Ἀθηναίων πλοῦσιόν ποτε ὑπάρξαν<sup>6</sup>, καὶ ὁ σκόπελος, ὃν καλοῦσιν ἄκραν Ἰαπυγίαν, πολὺς ἐκκείμενος εἰς τὸ πέλαγος καὶ τὰς χειμερινὰς ἀνατολάς, ἐπιστρέφων δέ πως ἐπὶ τὸ Λακίσιον, ἀνταῖρου<sup>7</sup> ἀπὸ τῆς ἐσπέρας αὐτῆς καὶ κλείου<sup>8</sup> τὸ στόμα τοῦ Ταραντίνου κόλπου πρὸς αὐτόν. Καὶ τὰ Κεραῦνα δ' ὁμοίως ὄρη κλείει πρὸς αὐτόν τὸ στόμα τοῦ Ἰονίου κόλπου, καὶ ἐστὶ τὸ διαρμα δσον.*

*ἑπτακοσίων σταδίων ἀπ' αὐτοῦ πρὸς τε τὰ Κεραῦνα καὶ πρὸς τὸ Λακίσιον.*

<sup>46</sup> M. LOMBARDO, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Università del Salento: Dipartimento di Beni Culturali Archeologia e storia, Collana della Scuola di Specializzazione in Archeologia classica e medievale n° 4, Galatina (LE) 1992, pp. 97-98, fonte n° 183.

La terra degli Iapigi che segue a questa [scil. *quella di Taranto*] presenta contro ogni aspettativa un aspetto ridente; benché infatti appaia pietrosa in superficie, lavorandola, tuttavia, si scopre che il terreno arabile è profondo, e malgrado sia assai povera d'acqua, non di meno appare ricca di pascoli e di alberi. Un tempo anche tutta questa regione era assai popolosa e vi erano tredici città, ma oggi, tranne Taranto e Brindisi, le altre sono solo dei piccoli centri, fino a tal punto le hanno ridotte le sventure e sofferenze patite. Dicono che i Salentini siano coloni del Cretesi; presso di loro si trova il santuario di Atena, che un tempo era noto per la sua ricchezza, e lo scoglioso promontorio che chiamano Capo Iapigio, il quale si protende per lungo tratto sul mare in direzione dell'oriente invernale, volgendosi poi all'incirca in direzione del Lacinio, che gli si fa incontro da Occidente e che chiude di fronte ad esso l'imboccatura del golfo di Taranto. Anche i Monti Cerauni, in modo analogo, chiudono dirimpetto ad esso l'imboccatura del Golfo Ionio, e la traversata dal Capo Iapigio ai Monti Cerauni, nonché da esso al Lacinio, è lunga circa 700 stadi.

Il territorio preso in esame è interessato da viabilità antica attestata da studi e fonti letterari, corrispondenti alla **Via Sallentina** (anche denominata Via Tarentina) e dal terminal tratturale del **Tratturello Martinese** in agro di Avetrana (in Terra dell'Arneo) dove si attesta il c.d. "Riposo dell'Arneo" poco più ad Est del limite provinciale (TAV. 1).

1) **Via Sallentina**. Viene testimoniata, oltre che da Strabone (**Fonte 2**), anche nella Tabula Peutingeriana (**Fonte 3**), antico *itinerario picto* romano di epoca imperiale giunto sino a noi grazie a copie medievali di un originale datato al IV sec. d.C. Ulteriori testimonianze risalgono ad epoca bizantina ed alto medievale riguardanti gli itinerari dei pellegrini diretti in Terra Santa. La via **Sallentina** viene, quindi, citata dall'Anonimo Ravennate (**Fonte 4**), vissuto nel VII sec. d.C.) e nella descrizione di Guidone<sup>47</sup> del XII sec. d.C. (**Fonte 5**).

#### FONTE 2.

Strabone (Geogr., tomo III, lib. VI 3,5) sottolinea come la via paracostiera che da Vereto conduce a Taranto, sia preferibile al piccolo cabotaggio.

VI 3,5 sulla strada per Vereto<sup>48</sup>:

"Da Taranto a Brindisi, il viaggio di circumnavigazione della penisola è di 600 stadi fino alla cittadina di *Baris*, che oggi è chiamata Vereto; essa è sita sulla punta estrema della regione Salentina, e da Taranto si raggiunge assai più agevolmente per *via di terra* che per mare. Da lì a Leuca vi sono 80 stadi; anche questa è una piccola città dove si mostra una fonte d'acqua maleodorante; si favoleggia che i Giganti detti Leuternii, sopravvissuti alla battaglia di Flegra in Campania, furono cacciati da Eracle, e rifugiatisi qui scomparvero sotterra; dal loro sangue putrefatto trarrebbe origine l'acqua maleodorante della fonte; a causa di ciò chiamano Leuternia anche questa parte del litorale".

#### FONTE 3.

La TABULA PEUTINGERIANA (**Fig. 5**) riporta le *distanze* tra un porto e l'altro e tra una città e l'altra, riguardo ai toponimi delle città viene nominata Manduria (*Manduris*) tra *Tarento* e *Heretum* (Nardò). Questo asse viario della "Sallentina", non risulta nell'*Itinerario Antonini* dove è segnata solo la via Appia;

*Tabula Peutingeriana*, (redaz. origin. IV sec. d.C.), VI 5-VII 2. N° 344. p.182.

APULIA CALABRIA Salentini.

Percorso: γ) Tarento XX Manduris XXIX Neretum X Baletium X Uzintum X Veretum- Port. Salentinum. Identificata<sup>49</sup> come la "Via Sallentina". (Da) Taranto 20 (m. per) Manduria, (da qui) 29 (m.

---

<sup>47</sup> Ricostruzione in G. Uggeri 1983, TAV...

<sup>48</sup> Lombardo 1992, op. cit., pp. 98-100, fonte n° 184.

<sup>49</sup> Per l'interpretazione si veda anche: G. UGGERI, La viabilità romana nel Salento, Mesagne 1983, pp. 150-154.

per) Nereto (Nardò), (da qui) 10 (m. per) Baletium (Alezio), (da qui) 10 (m. per) Ugento, (da qui) Vereto- (presso la quale c'è) il Porto Salentino.

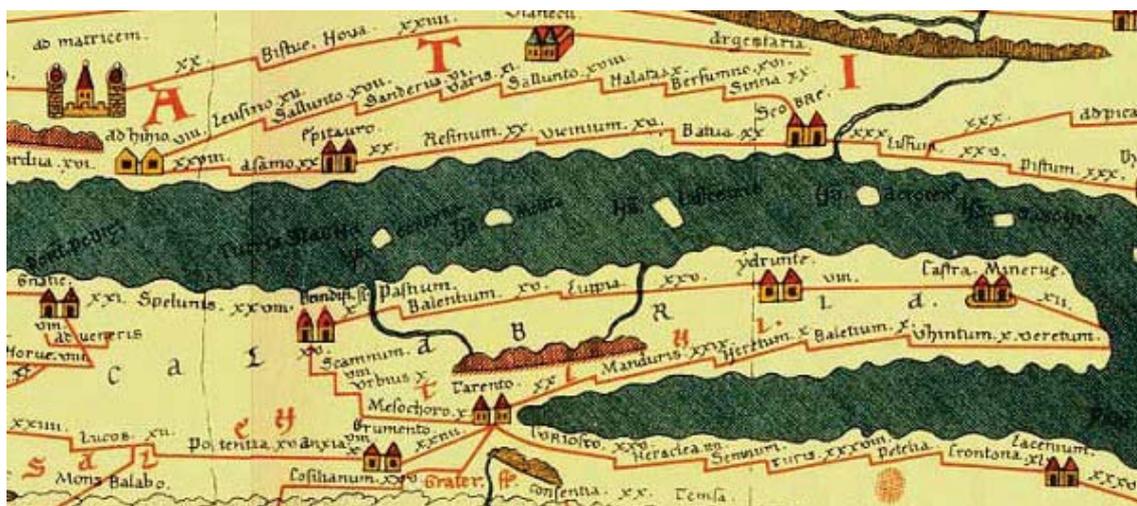


Fig. 5– Tabula peutingeriana, sezione VII

La via Sallentina viene è distinta in due tratti: quello occidentale, lungo la costa ionica, che collegava Taranto a Leuca, attraversando i centri di Manduria e Nardò, e quello orientale, lungo l'Adriatico, anche denominata Via *Traiano Calabria* che collegava Brundisium a Leuca. Si ritiene realizzata in epoca messapica e potenziata dai Romani. Essa attraversava l'intera penisola salentina per circa 161 Km., con andamento paralitoraneo da Taranto giungeva ad Otranto passando per *Veretum* (Patù), nei pressi del Capo Iapigio. Aveva, inoltre, il compito di collegare i principali centri messapici: Taranto-Manduria; Manduria-Nardò; Nardò-Alezio; Alezio-Ugento; Ugento-Vereto; Vereto-Castrum *Minervae*; *Castrum Minervae*-Otranto. Probabilmente dopo il crollo dell'Impero romano, durante l'impero **Bizantino, si ebbe una** considerevole frammentazioni della rete stradale Sallentina e, a d oggi, sono stati individuati alcuni tratti ancora ben conservati. Alcuni tratti sono ancora visibili<sup>50</sup>. Una delle sue funzioni era anche collegare il porto di Leuca e la via Appia, in alternativa alla corrispondente navigazione di cabotaggio. Questo tratto di costa salentina – bassa, sabbiosa e ricca di secche – scarseggiava, infatti, di strutture portuali. L'unica fonte antica da cui è possibile ricavare lo sviluppo complessivo della via 'Sallentina' è rappresentata dalla Tabula Peutingeriana. Questo dato suggerisce che la via fosse entrata a far parte del *cursus publicus* ed inserita nei documenti ufficiali del servizio postale romano solo a partire dal IV secolo d.C. Le stazioni della via 'Sallentina' sono, dunque: Taranto, Manduria, Nardò, Alezio, Ugento, Vereto, Castro e Otranto, per un percorso complessivo di 109 miglia (circa 161,5 Km). Il suo tracciato d'età romana differiva da quello messapico solo nel tratto Vereto-Otranto. (...) <sup>51</sup>

#### FONTE 4.

ANONIMO RAVENNATE (VII sec. d.C.)<sup>52</sup>, *Cosmografia*, IV 31-V 1. dove vengono menzionate, come città confinanti, Manduria e *Mesochorum*<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Presso il villaggio rupestre di Macurano, presso Uggiano la Chiesa (Masseria San Giovanni Malcantone), nella zona dell'Arneo presso Porto Cesareo nel villaggio Boncore (Nardò) e fra Porto Cesareo e Leverano. Altre tracce della via Sallentina si trovano ancora oggi nel tarantino a Manduria e a San Marzano di San Giuseppe. *Ricerche a cura del dott Giovanni Greco, in* <http://belsalento.altervista.org/la-via-calabra-la-via-sallentina/>

<sup>51</sup> Redazione di Leccesette, Dalla via Appia alla via Sallentina: ecco le strade romane nel Salento (pubblicato il 30.05.2017). in <https://www.leccesette.it/archivio/44401/dalla-via-appia-alla-via-sallentina-ecco-le-strade-romane-nel-salento.html>

<sup>52</sup> Lombardo 1992, op. cit., p. 214, fonte n° 435-36.

<sup>53</sup> Forse ancora non definitiva l'identificazione di Mesochoron, ancora contesa tra Mass. Misicuro a NE di Montemesola e Mass. Vicentino a SE di Grottaglie.



Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).

*"Dicere civitates eiusdem Italiae circa maris litora ab ima Italia inchoemus.... Gnatia Speluncas Brendesium Baletium Lupia Ydrontum Minervium Beretum Mirtum Baletium Neretum Manduris Tarentum Mesochorum Metapontum"*

"Cominceremo a nominare le città della stessa Italia, ubicate sulle coste, partendo dall'estrema Italia ... Egnazia, *Spelucas*, Brindisi, Valesio, Lecce, Otranto, *Minervium*, Vereto, *Mirtum*, Alezio, Nardò, Manduria, Taranto, *Mesochorum*, Metaponto".

Guidone, nel suo itinerario, nominando Saturo, subito dopo Calipolis, lascia intendere che vi fosse una strada totalmente litoranea, in quanto non risulta citata Manduria, né Nardò.

#### Fonte N. 5

GUIDONE (inizi XII sec. d.C.)<sup>54</sup>, *Geografia*, 29. dove viene menzionata Saturo invece di Manduria<sup>55</sup>

29. *Ydrontus, Minervum, in qua templum Minervae, ubi Anchises pater Aeneae primo hominem equos pascentes Italiam advectus prospexit, ut inquit Virgilius. Beretos quae nunc Leuca, Yentos quae nunc Augentum, Valentium, Lubias ubi nunc est Calipolis, Saturum, Tarentum, inclita ac regalis et omnium copiarum opulentissima, in qua Quintus Ennius, poeta antiquissimus exortus Romae floruit, Mesochorus, Metapontus...*

29. Idrunte, *Minervum*, nella quale è il tempio di minerva, dove Anchise, padre di Enea, accostatosi all'Italia, scorse come primo presagio dei cavalli al pascolo, come comincia a raccontare Virgilio. *Beretos* (Vereto), che ora si chiama Leuca, *Yentos* che ora si chiama *Augentum* (Ugento), *Valentium* (Alezio), *Lubias* dove oggi è *Calipolis*, Saturo, Taranto, inclita e regale e ricchissima di ogni bene, nella quale nacque Quinto Ennio l'antichissimo poeta fiorito poi a Roma, *Mesochoron*<sup>56</sup>, Metaponto..."

Benché indicato da Guidone, non risultano ancora individuati miliari nei territori tra Lecce ed Otranto, e neanche in quello territorio tarantino. L'indicazione dei cavalli al pascolo lascerebbe pensare che l'allevamento equino fosse una delle attività tipiche dell'intero territorio pugliese.

2) A partire dal II sec. a.C. diverse fonti letterarie descrivono e citano i numerosi prodotti tarantini e salentini, destinati al mercato locale ed internazionale e, indirettamente, la presenza di una fitta rete stradale basata su mulattiere. In questa schiera rientra la testimonianza di Varrone (**Fonte 6**). Columella (**Fonte 7**) raccomanda le migliori razze di pecore, dal vello pregiato, si distinguono quelle Calabresi e Tarantine. In generale l'intero territorio apulo, in età romana, veniva considerato fertile ed adatto a varieguate forme di colture e prodotti anche importati (**Fonte 8**). Infine, viene testimoniata la presenza della divisione agraria nel territorio tarantino, come anche in quello oritano e di Varinum (Nardò), in epoca graccana (fine II sec. a.C.) e vespasiana (I sec. d.C.), **Fonti 9-10**.

#### Fonte 6.

VARRONE, I sec. a.C. (116-27 a.C.), che a proposito del commercio dell'olio (nel *Res Rusticae*, II 6,<sup>57</sup> e nel *de Agricultura*, 2, 6, 5), riferisce che dal Brindisino e dalla Puglia venivano trasportati i prodotti dell'interno "olio, vino, frumento, verso il mare con i muli".

*"Greges fiunt fere mercator, ut eorum qui e Brundisino aut Abulia asellis dossuariariis comportant ad mare oleum aut vinum itemque frumentum aut quid aliut"*

"Mandrie [*di asini*] sono di norma possedute [solo] dai mercanti, come quelli che dalla regione di Brindisi e dall'Apulia trasportano al mare olio o vino, o ancora grano o altri prodotti con asini da soma".

<sup>54</sup> Lombardo 1992, op. cit., p.222-223, fonte n° 461. (Fonti di età tardoantica e Bizantina).

<sup>55</sup> Lombardo 1992, fig. 16, p. 225. La menzione di Saturo in tutti gli itinerari deve indirizzare la ricerca toponomastica all'identificazione definitiva di tale località indicata dalla Pizia con la località marittima nella Marina di Leporano, oppure sull'acropoli di Taranto.

<sup>56</sup> Altrove Guidone (cap. 49) la nomina tra le città disposte lungo la "via salaria" che scende dal Sannio (Samnium, Ories, Mesochoron, ed altri centri dell'interno della Puglia e Lucania, UGGERI 1983, p. 99; LOMBARDO 1992, p. 223).

<sup>57</sup> LOMBARDO 1992, op. cit. p. 51-52 importante p. 52 nota.

#### Fonte 7

L. JUN. MODERATUS COLUMELLA<sup>58</sup> (I sec. d.C.) *res rustica*, VII, 2,3 <sup>59</sup>

IDQUE NON SOLUM GENERIBU, SED ETIAM COLORIBUS PLURIMUM REFERT. GENERIS EXIMI CALABRAS, APULASQUE ET MILESAS NOSTRI EXISTIMABANT, EARUMQUE OPTIMAS TARENTINAS.

"è di grande importanza, non solo la questione della razza [di pecore adatte ai vari tipi di terreni da pascolo], ma anche quella del colore. i nostri maggiori stimavano di razza eccellente le pecore calabre, le apule e le milesie, e le migliori tra tutte queste le tarantine".

Testimonianze in merito al *terreno adatto alla coltura*: (III-II sec. a.C.) Catone, *De Agr.*, 6,1: "In terreni grassi e caldi pianta olivi, quelli per condimento, la varietà lunga, la Salentina, l'orcite, la posea, la Sergiana, la Colminiana e la albicere; di queste varietà, pianta soprattutto quella che sia ritenuta la migliore in quei luoghi".

#### Fonte 8.

PLINIO IL VECCHIO (23-79 d.C.), *Naturalis Historia*

La lettura di Plinio risulta alquanto indicativa la ricchezza delle produzioni e la qualità dei prodotti tarantini. Tra gli altri prodotti della Terra, ci sono MANDORLE di due tipi diversi, XV 24, 90; di CASTAGNE XV 25, 92-94; XV 15, 55; di PERE XV 17, 61; di FICHI XV 18, 71; di MIRTÌ XV 37, 122 e XVII 11, 62; di SALE XXXI 39, 73 e XXXI 41, 84-85

Tra le fonti di età imperiale (sino al IV sec. a.C.) rientra il LIBER COLONIARUM<sup>60</sup> (metà del IV sec., sulla tradizione di testi di età Traiana): Provincia Calabria, riporta solo la città di Taranto, però fornisce testimonianza sui "territori dell'Apulia" dove sono state applicate 'divisioni agrarie'.

#### Fonte 9.

LIBER COLONIARUM  
*Provincia Calabria*<sup>61</sup>.

*Territoria Tarentinum Lypiense Austranum Varinum in iugera n. CC limitibus Graccanis. Et cetera loca vel territoria in saltibus sunt adsignata et pro aestimio ubertas sunt praecisa. Nam variis locis mensurae actae sunt et iugerationis modus collectus est. Cetera autem prout quis occupavit posteriore tempore censita sunt et ei possidenti adsignata, ab imp. Vespasiano censita est iussione. Iter populo non debetur. Nam eadem provincia habet muros macerias scorofiones congerias et terminos Tiburtinos, sicut in Piceno fertur.*

"Provincia della Calabria.

I territori Tarentino, Luppiense, Austrano (?) e Varino (?) [sono stati divisi] in lotti di duecento iugeri secondo le delimitazioni graccane. E tutte le altre contrade o territori sono stati assegnati in appezzamenti non appoderati e sono stati ritagliati in base alla stima della loro fertilità. Infatti in varie contrade sono state fatte le misurazioni ed è stata calcolata l'estensione complessiva della iugerazione. Anche le altre contrade, occupate da qualcuno in un momento successivo, sono state censite ed assegnate in possesso all'occupatore, per ordine dell'imperatore Vespasiano. Non si devono servitù al popolo. Infatti anche in questa provincia vi sono confini segnati con muri ad aggere, muri a secco, mucchi di pietre, cumuli di materiali diversi e termini "tiburtini", come si riferisce nel Piceno".

#### Fonte 10.

LIBER COLONIARUM, II, pp. 261-262 Lachmann.

*Civitates provinciae Calabriae*<sup>62</sup>.

*Quando terminavimus provinciam Apuliam et Calabriam secundum constitutionem et legem divi Vespasiani, variis locis mensurae actae sunt et iugerationis modus collectus est. Cetera autem prout quis occupavit posteriore tempore censita sunt et possidenti assignata. Alia loca pro aestimio ubertatis precisa sunt. Finiuntur enim terminibus, rivis, fossis, arboribus ante missis, tumore terrae, collectione petrarum, sed et naturalibus signatis lapidibus, viis, sepulcris, arboribus peregrinis; sed et alii signis quibus superius in libris docuimus. Civitates autem hae sunt. Brondisinus ager pro aestimio ubertatis est divisus: cetera in saltibus sunt assignata. Dividuntur sicut supra legitur provinciam esse divisam. Botontinus, Caelinus, Ganusius, Ignatius, Lyppiensis, Metapontinus,*

<sup>58</sup> MARCIANO 1855, op. cit., p. 154.

<sup>59</sup> LOMBARDO 1992, op. cit. pp. 118-119, fonte n° 210.

<sup>60</sup> Il *Libro delle Province*, datato al IV sec. d.C., w che il Lombardo (1992, 180) considera composto su documenti più antichi, forse all'epoca di Balbo di età Traiana (difatti un censimento dell'Italia venne commissionata da Cesare ad Agrippa, terminata sotto Augusto, per tale motivo viene genericamente accettata la divisioni delle provincie augustee, che, entro certi limiti, rispettavano le antiche divisioni etniche di queste regioni annesse all'impero di Roma).

<sup>61</sup> LOMBARDO, *I Messapi e la Messapia*, Galatina 1992, p. 180-182, fonte n° 343.

<sup>62</sup> LOMBARDO, *I Messapi*, 1992, p. 191-192, fonte n° 358.

Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).

*Orianus, Rubustimus, Rodinus, Tarentinus, Varinus, Veretinus, Uritanus, Ydrontinus, ea lege et finitione finiuntur qua supra diximus.*

*"Città della provincia di Calabria.*

Quando abbiamo apposto i termini nella provincia dell'Apulia e Calabria, secondo il decreto e la legge emanati da Divo Vespasiano, in varie contrade sono state fatte le misurazioni e si è calcolata l'estensione della iugerazione. Anche le altre contrade, occupate da qualcuno in un momento successivo, sono state censite e assegnate al possessore. Altre contrade sono state divise in base alla stima della loro feracità. Infatti sono delimitate con cippi confinari, rivi, fossi, alberi piantati innanzi, aggeri di terra, cumuli di pietre, ma anche con pietre naturali munite di contrassegni, con vie, sepolcri, alberi esotici, nonché con altri segni di cui abbiamo dato notizia in precedenza. Queste sono inoltre le città [della Calabria]. Il territorio brindisino è diviso in lotti in base alla stima della feracità: i territori restanti sono assegnati in appezzamenti non appoderati. Le delimitazioni sono quelle, sopra ricordate, in uso nella provincia. I territori Bitontino, Celino, Genusino, Ignatino, Luppiense, Metapontino, Oriano, Rubustino, Rodino, Tarentino, Varino, Veretino, Uritano, Idruntino sono delimitati secondo quella legge e quella prassi di delimitazione che abbiamo sopra esposto".

#### 4.2 FONTI CARTOGRAFICHE

In questo contesto di studio, nella consultazione della cartografia storica è stata privilegiata quella relativa al 1800, in quanto l'analisi di quelle precedenti, se pur utile nella ricostruzione toponomastica (ritrovabili nella raccolta cartografica del Silvestri, in particolare quelle comprese tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600)<sup>63</sup>, avrebbe comportato un maggior tempo, al fine di individuare le trasformazioni territoriali delle aree umide interne (interessate dalla fine dell'800 in poi dalla bonifica delle terre dell'Arneo) e della fascia costiera, con la necessità di confrontare documenti d'archivio per la cui ricognizione e raccolta sarebbe stato necessario un tempo aggiuntivo non precisamente quantificabile. Tra tutte ci si è concentrati nella cartografia del Pacelli<sup>64</sup>, **Fig. 6**, redatta intorno al 1803 e, quasi della stessa epoca, di quella del Rizzi Zannoni<sup>65</sup>, **Fig. 7-8**.

Il canonico Giuseppe Pacelli (geografo e cartografo manduriano vissuto tra il XVIII e il XIX sec., 1764-1811), compose l'"Atlante salentino, ossia la Provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche", manoscritto conservato presso Biblioteca pubblica arcivescovile A. De Leo, di Brindisi nella sezione Manoscritti, ms\_N/19.

<sup>63</sup> F. SILVESTRI, *Imago Apuliae. Geografia e immagini della Puglia nella cartografia storica italiana e europea*, Capone editore (LE), 1986. Tra queste, di particolare interesse sono le tavole numero:

1) Tavola Tolemaica redatta nel XVI sec.

2) Disegni di Giacomo Gastaldi ed. ad Anversa all'inizio del '600, dove si riportano i toponimi: Tarentum, Saline, Lipotamo, Vido (Capo di Vido), Pulzano e fiume Pulizano; Massafio; Lizano; Castel Maruzzo, Capo dell'Ovo. Le Isole sono S. Maria e S. Andrea.

5) Carta del Regno di Napoli del 1558 di Pirro Ligorio con: Isola di S. Andrea/ Tarentum/ Lepurano/ Pulsano/ Rustis/ Casal maris Lizano/ Maruggi/ S. Pietro in banania.

6) Italia meridionale. Carta redatta nel 1600 ad Amsterdam da G. Jasonio secondo il quale: i Salentini cominciano dal Galeso e il cui territorio comprendeva Oria, Manduria, Brindisi Saurum, Thury- Salsina tes.

8) Terra d'Otranto, Carta manoscritta di fine '500: con l'indicazione dei fuochi e toponimi costieri e dell'interno: T./ Roccaforzata/ Fuciano/ Palzano/ Leporano/ Lasciano/ Sana/ Ognana Montefusco/ Vetrana. I nomi delle Isole: Spelonga e S. Andrea.

<sup>64</sup> Giuseppe PACELLI (1764-1811), *Atlante salentino, ossia la Provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche*, completato tra il 1803 ed il 1807. Visionabile nel sito online <https://www.flickr.com/photos/fdctsevilla/22090051989>

<sup>65</sup> *Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie & C. & C. (oppure compito e rettificato sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I re di Napoli e di Sicilia) da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808.* Napoli, s.n., 1788-1812. Composto da **32 carte** geografiche numerate (in scala 1:114.545), datate dal 1788 al 1811, tutte incise da **Giuseppe Guerra**. Le 5 tavole riguardanti la Terra d'Otranto vennero realizzate dall'Officina topografica napoletana, tra il 1806 ed il 1812. Visionabile nel sito online <http://www.bibliotecauniversitarianapoli.beniculturali.it/index.php?it/342/atlane-geografico-del-regno-di-napoli>



Fig. 6 – Atlante salentino dell'abbate Pacelli, *Mapa topografica della provincia di Lecce* (1803)

Come è possibile constatare, la tavola del Pacelli (Fig. 6), riporta la viabilità che collegava Manduria ad Avetrana, corrispondente alla "Via Sallentina", e del Limitone dei Greci, che costeggia ad Ovest il santuario della Madonna di Pasano, entrambi le evidenze vengono intercettate dal presente progetto.

Molto più dettagliate sono i fogli dell'atlante topografico del Rizzi Zannoni, i quali, sorti per una conoscenza anche ad uso militare del Regno di Napoli, si dimostra una maggiore attenzione per le viabilità anche minori, per la morfologia del territorio (rilievi, aree umide regolamentate e non, tipologia delle coste, planimetrie dei centri abitati e toponomastica). Da questi Fogli, è possibile delineare il paesaggio originario, degli inizi del XIX secolo, caratterizzato da rilievi occupati da masserie situate a distanze regolari sulle alture dell'entroterra, ed una fascia para costiera ben regimentata rispetto alle acque meteoriche e di ristagno (tra Lizzano, Torricella e Monacizzo, Fig. 7) e a Sud di Avetrana, attraversate da reticoli di strade ancora esistenti ed in funzione.



Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).



Fig. 7 – Atlante geografico del Regno di Napoli, Foglio 21 "Terra d'Otranto" (1811)

Per quanto riguarda il Foglio 22 (Fig. 8), si nota la presenza di ampie fasce erbose a Nord di Avetrana, in corrispondenza con il tracciato del Tratturello Martinese (intercettato dal presente progetto).

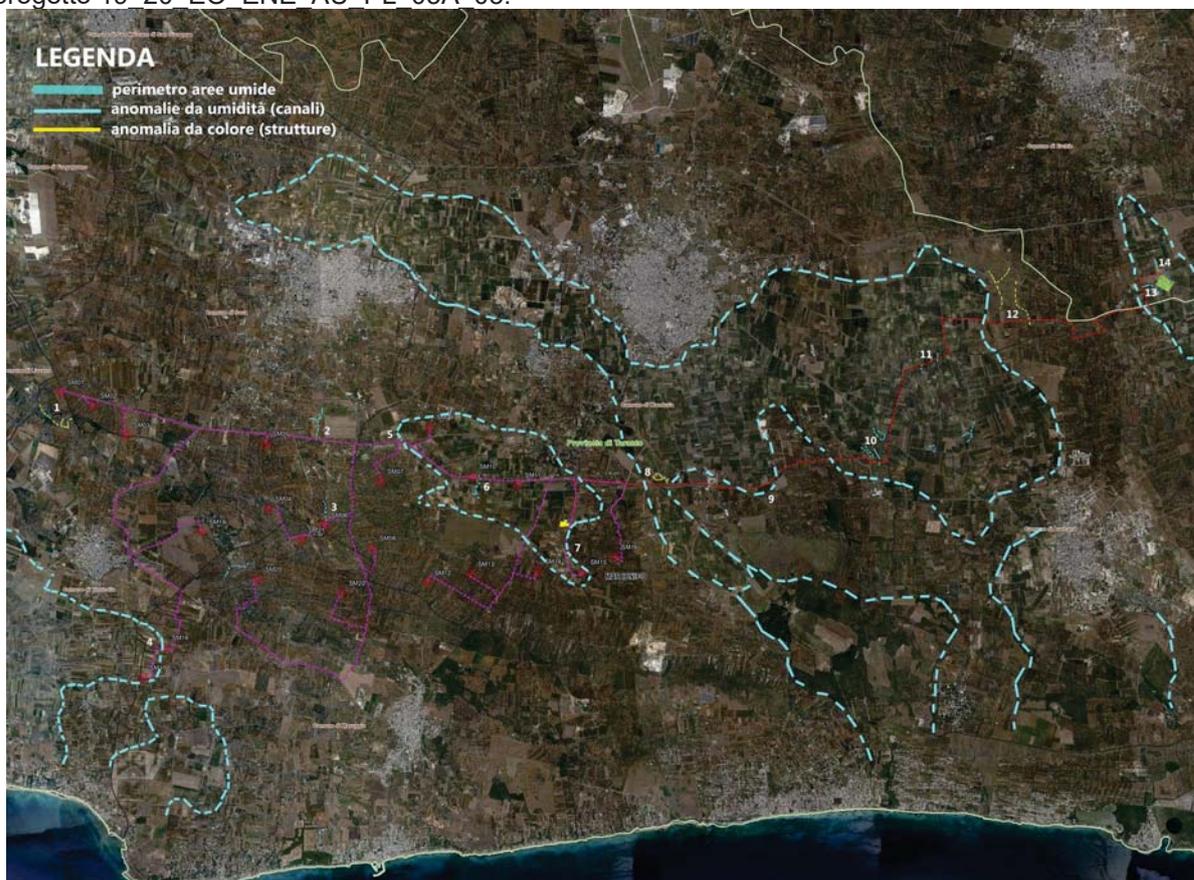


Fig. 8 – Atlante geografico del Regno di Napoli, Foglio 22 "Terra d'Otranto: Lecce" (1806)



## 5. FOTO-LETTURA ARCHEOLOGICA

La foto-lettura archeologica, condotta in maniera indicativa, ha consentito di individuare diverse anomalie, principalmente classificabili in anomalie da umidità (**Fig. 9**, segnate in azzurro) e da colore (**Fig. 9**, segnate in giallo), per un totale complessivo di n. 14 anomalie, ubicate nell'elaborato di progetto 19 20 EO ENE AU PL 05A 03.



**Fig. 9 – Foto-lettura archeologica generale**

Quelle da umidità (nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 13, 14) sono per lo più interpretabili come canali interrati, bordi di aree umide (attorno alle quali, nel territorio tarantino e salentino, si sviluppano insediamenti o villaggi antichi, oltre ad opere idrauliche di diverso tipo), mentre quelle da colore (nn. 1, 8, 12) potrebbero rappresentare strutture interrate come muri, strade, canalizzazioni o piani drenanti antichi, come riscontrato nel Brindisino, in territori simili a questo.

Si rimanda ad una *fase esecutiva*, l'approfondimento dell'indagine, riportando le anomalie più significative e che costituiscono interferenze con il progetto nelle ortofoto di dettaglio, con comparazioni tra levate di diverse epoche, in modo da offrire interpretazioni più vicine alle presenze interrate di interesse archeologico.



## 6. CARTA ARCHEOLOGICA BIBLIOGRAFICA

Le presenti schede sono tratte da bibliografia e notizie d'archivio, in parte già incluse nella Banca Dati del Laboratorio di Topografia antica, Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce.

Nonostante il territorio non abbia goduto di lavori intensivi di ricerca scientifica, ma di scavi sistematici che hanno riguardato gli abitati più importanti, come Manduria e Li Castelli, oppure alcune realtà santuariali, come la Samia, le presenze archeologiche, testimoniano un intenso popolamento in tutte le fasi storiche, grazie soprattutto alla posizione geografica di questo territorio.

### **Scheda 1. Antico abitato di Fragagnano**

(203IIIINO3. **Frammenti fittili, grotta, tombe**). In loc. S. Sofia, subito ad E di Fragagnano, sono stati rinvenuti diversi fr. fittili attribuibili ad un villaggio databile dal Neolitico all'età del Ferro e, posti, ad un insediamento databile dall'età ellenistica sino all'età primo imperiale. È visibile anche una cripta usata come luogo di culto in età bizantina e sono state anche rinvenute alcune tombe non databili.

(203IIIINO1. **Monete, oggetti fittili, iscrizione**). Nel territorio comunale di Fragagnano, il rinvenimento di un tesoretto di monete repubblicane, di una lucerna e di un'epigrafe funerarie potrebbe riferirsi alla presenza di una necropoli di età romana.

**Toponimo:** La prima attestazione del nome compare in una iscrizione su una coppa aretina trovata a Taranto: "T. Fr." (letta da A. Musca come "T. Fr(eganius), quindi il nome è da collegare alla presenza romana. L'abitato viene collocato lungo la via 'Sallentina', a breve distanza dal percorso dell'Appia, compreso nel *Municipium* tarantino ed interessato dalla distribuzione delle terre di epoca vespasiana. Archeologicamente le notizie delle fonti sarebbero testimoniate dal ritrovamento di tesoretti monetali repubblicani; lucerna romana; epigrafe funeraria con nome Ulpius.

Al centro dell'abitato di Fragagnano sorge un castello seicentesco Marchesale in pesante stile barocco.

### **Scheda 2.**

203IIISO8. **Strutture murarie, frammenti fittili**. In loc. Monte San Petronilla, a km 3 NE di Lizzano, sono stati individuati resti di strutture murarie ed un'area di fr. fittili che attestano la presenza di un insediamento fortificato databile all'età ellenistica.

### **Scheda 3. Santuario; Difesa bizantina**

203IIISO6. **Area di frammenti fittili**. In loc. Agliano, a km. 3 E di Sava, è stata individuata un'area di fr. fittili che attesta la presenza di una fattoria romana e di una favissa votiva di età ellenistica dedicata al culto di Persefone-Kore.

203IIISO22. **Struttura muraria**. Presso Mass. Agliano, a km. 3 O di Sava, è stato individuato un tratto dell'opera difensiva di età bizantina noto con il nome di "Limitone dei Greci". (Fig. 10)

### **Scheda 4.**

203IIISO5. Strutture murarie, tesoretto. In loc. Madonna di Pasano, a km. 4 N di Torricella, sono stati rinvenuti resti di strutture murarie relative al "Limitone dei Greci", un tesoretto monetale di età angioina e resti di strutture riferibili ad un santuario di età bizantina.

203IIISO24. Struttura muraria. In loc. Madonna di Pasano, a km. 3,1 SO di Sava, è stato individuato un tratto dell'opera difensiva di età bizantina noto con il nome di "Limitone dei Greci".

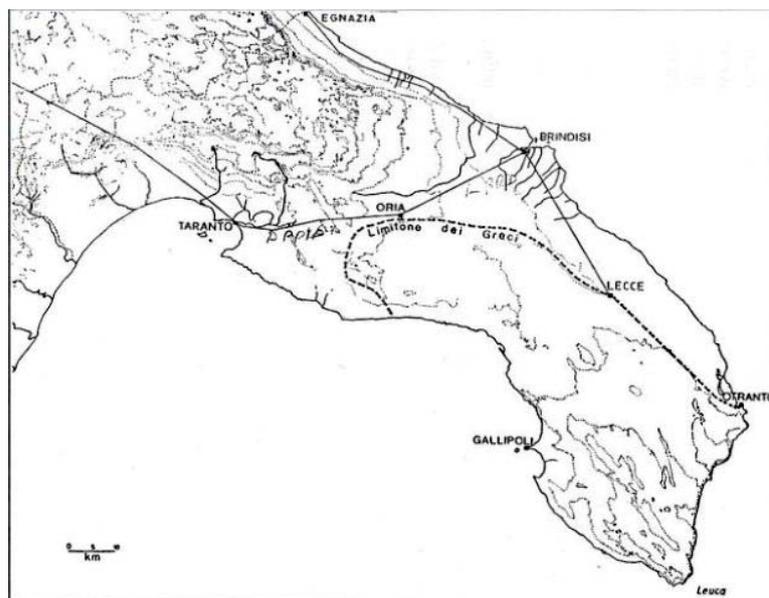
### **Scheda 5.**

203IIISO4. **Strutture murarie, area di frammenti fittili, torre**. In loc. Monte Magalastro, a km. 2 NNE di Torricella, il rinvenimento di manufatti litici attesta la presenza di una stazione di età preistorica. Sono stati, inoltre, rinvenuti resti di strutture murarie riferibili ad una cinta muraria di età ellenistica come anche l'area di fr. fittili individuata.

203IIISO26. **Struttura muraria**. In loc. Monte Magalastro, a km. 4,5 SO di Sava, è stato individuato un tratto dell'opera difensiva di età bizantina noto con il nome di "Limitone dei Greci".

Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).

203IIISO27. **Struttura muraria.** In loc. Il Paretone, a km. 2,5 NNE di Torricella, è stato individuato un tratto dell'opera difensiva di età bizantina noto con il nome di "Limitone dei Greci".



Il tragitto del Limitone dei Greci nella ipotesi di Uggeri (da G. Uggeri, La viabilità romana nel Salento)

**Fig. 10 – percorso della linea fortificata di difesa bizantina**

#### **Scheda 6.**

203IIISO10. **Area di frammenti fittili, grotta.** In loc. Cazzullo, a km. 1,5 N di Torricella, il rinvenimento di un'area di fr. fittili e di una grotta attestano la presenza di un insediamento databile all'età neolitica.

#### **Scheda 7.**

A circa 5 km. a NO di Torricella ed a 3 km. a S di Lizzano, presso la Mass. Casabianca, viene segnalata la presenza di un villaggio neolitico, successivamente occupato da un *phruorion* greco che però non è mai stato oggetto di scavi.

#### **Scheda 8. Torricella, centro abitato**

Il centro abitato, probabilmente fondato nell'XI secolo, attorno ad una struttura comunemente denominata Castello, provvisto da cinque torri e costruito ad epoca aragonese (**Fig. 11**), nella II metà del XV secolo. Il nome deriva da un'originaria torre oggi annessa al castello. Nel 1407 Torricella risulta di proprietà dei Capitignano e, in seguito, dei Santoro, dei Montagnese e dei Muscettola. Ancora, dopo l'abolizione dei diritti feudali, appartenne prima a Sava e poi a Lizzano, sino all'autonomia conquistata il 31 luglio del 1954. Dopo Statte, Torricella è il comune più giovane della provincia.





Fig. 11 – Castello di Torricella

#### Scheda 9.

203IIISO17. **Chiesa, pozzo, frammenti fittili sporadici.** In loc. Pozzo del Gallo, a km. 3 SO di Torricella, è visibile una chiesa databile all'età medievale. Sono stati, inoltre, individuati diversi fr. fittili ed alcuni blocchi databili all'età ellenistica.

#### Scheda 10.

203IIISO1. **Area di frammenti fittili, iscrizioni.** In loc. Pezza della Torre-La Palude, a km. 2 SSO di Torricella, è stata rinvenuta un'area di fr. fittili pertinente un impianto rustico databile dall'età ellenistica sino alla tarda età romana ed alcune iscrizioni (**Fig. 12**) pertinenti un sacello dedicato ad Artemis Agrotera.



*Iscrizioni ritrovate in località Pezza della Torre. E' incerto se la provenienza originale sia dal sito della Madonna dell'Altomare, da Monte Masciulo o da Pezza della Torre stessa*

Fig. 12 – Iscrizioni provenienti da Pezza della Torre

#### Scheda 11. Monacizzo, centro abitato medievale

A circa 3 km. a S di Torricella, su un rilievo a 30 m. s.l.m., sorge il moderno abitato di Monacizzo. Il borgo moderno conserva il perimetro dell'antica recinzione di un monastero sorto in epoca bizantina-alto medievale. I monaci gestivano un vasto patrimonio terriero fino all'anno 989 d.C.

Il piccolo borgo non è mai stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche, ma ha rivelato, nel corso del 1900, numerosi rinvenimenti casuali di notevole interesse archeologico dall'età del Bronzo sino all'intero medioevo (**Fig. 13**).



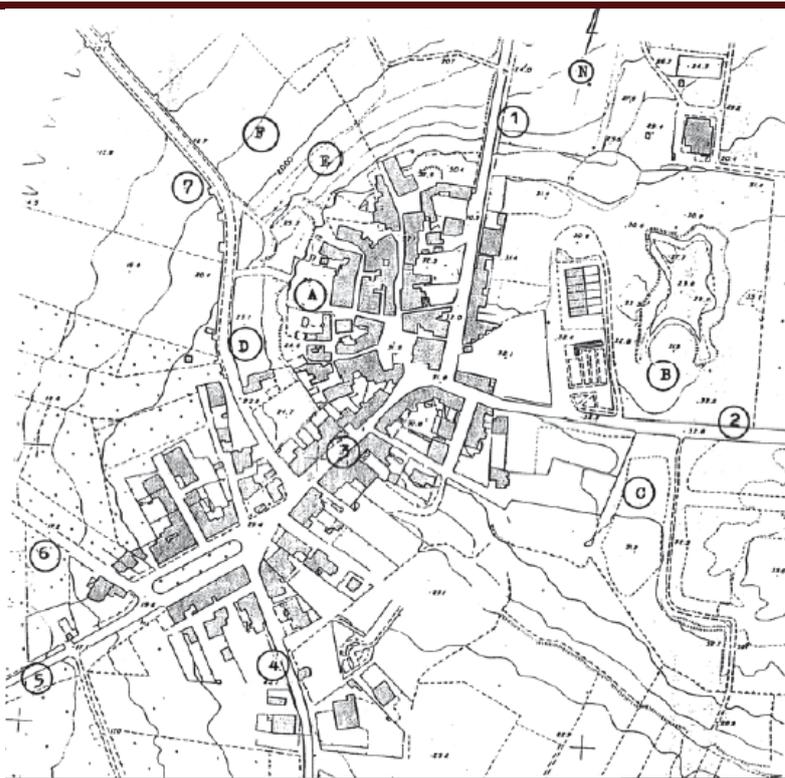


Fig. 13 – rinvenimenti a Monacizzo (da P. Tarantini, *Monacizzo*, Manduria 2006, p. 16 fig. 2)  
Tra i vari rinvenimenti, ci sono tombe, un'area sacra ed un tesoretto monetale.

**213IVNO7. Tombe.** Nel territorio compreso tra Monacizzo e Torricella, forse nella periferia NO di Monacizzo, nel 1965, sono stati sequestrati 34 oggetti appartenenti a corredi funerari di almeno 6 tombe, di cui una di età arcaica e le altre di epoca ellenistica.

**213IVNO6. Area sacra (?).** In loc. Fuggione, in un punto non meglio indicato della periferia occidentale di Monacizzo, sono stati rinvenuti fr. di coroplastica votiva con tipologie demetriache e di recumbenti, forse pertinenti ad un contesto votivo o funerario non datato.

**213IVNO23. Tesoretto monetale.** In loc. Piantata del Trappeto «a 150 m. dall'abitato», in agro di Monacizzo, nel 1907, è stato rinvenuto un tesoretto monetale magnogreco composto da 7 didrammi e dramme d'argento. Nel 1908 se ne trovano altri 24 in contrada Crocefisso. Il Museo riesce ad acquistare 44 monete del tesoretto datato al 241 a.C.

#### Scheda 12.

**213IVNO8. Monete, tesoretti.** In un punto non meglio indicato della periferia SSE di Monacizzo, sono state trovate alcune monete auree della zecca tarantina, e tesoretti monetali datati al IV sec. a.C. contenenti anche diversi orecchini a doppia protome animale.

**213IVNO9. Ripostiglio monetale.** In Contr. Crocefisso, a ESE di Monacizzo, è stato rinvenuto un ripostiglio di 68 monete magnogreche databili tra il 420 ed il 281 a.C., sotterrato nel III sec. a.C.

**213IVNO10. Area di frammenti fittili.** 350 m. a SE di Monacizzo, contadini del luogo segnalano la presenza di un'area di fr. fittili e blocchi, pertinenti ad un insediamento antico con diverse fasi abitative.

**213IVNO11. Area di frammenti fittili, monete.** Ca. 700 m. SE di Monacizzo, contadini del luogo segnalano la presenza di un'area di fr. fittili interpretata come accampamento romano, e il rinvenimento di piccole monete bronzee di epoca costantiniana.

**213IVNO16. Area di frammenti fittili, vasi.** Presso Casa Bruno, nella periferia meridionale di Monacizzo, è stata individuata un'area di fr. fittili interpretata come stazione del neolitico antico. Provengono da un punto non indicato del paese due trozzelle messapiche.



**Scheda 13.**

**213IVNO14. Area di frammenti fittili, tombe, villaggio neolitico.** In loc. La Samia, ca. km. 1,5 a SE di Monacizzo, è stata rinvenuta un'area di fr. fittili pertinente un' area sacra di età classica ed ellenistica dedicata, probabilmente, a Dioniso. Nella stessa zona contadini del luogo avevano segnalato il rinvenimento di tombe "indigene" o apule. A S della masseria si segnala la presenza di un villaggio del neolitico medio.

**213IVNO15. Tombe.** In loc. La Samia, ca. 2 km. a SE di Monacizzo, nel 1946 e nel 1952, si rinvengono alcune tombe databili ad età ellenistica.

**Scheda 14.**

**213IVNO29. Area di frammenti fittili.** In loc. Castigno, sul bordo meridionale di una depressione denominata Il Curso, è stata rinvenuta un'area di fr. fittili relativa ad un villaggio di età neolitica.

**Scheda 15.**

**213IVNO34. Necropoli.** Nel predio Barco, km. 1,800 a ESE di Monacizzo, presso Mass. Galera, nel 1899, è stata rinvenuta una necropoli databile al IV - inizi del III sec. a.C. contenente ceramiche greche ed apule. Nel 1902 iniziano scavi regolari nella necropoli, ma i risultati sono ancora inediti.

**Scheda 16.**

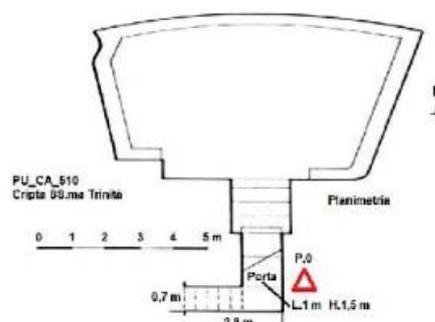
**203IIISO12. Frammenti fittili, materiale litico.** In loc. Cotugno, a km. 1,5 SE di Torricella, su di un rilievo, il rinvenimento di fr. fittili e di manufatti litici attesta la presenza di un insediamento databile dall'età neolitica al Bronzo Medio.

**203IIISO14. Tombe.** In loc. Cotugno, a km. 2 SSE di Torricella, è segnalato il rinvenimento di sei tombe riferibili ad una piccola necropoli databile dall'età arcaica a quella ellenistica.

**Scheda 17. Madonna d'Eternità**

A circa 1 km. ad ENE di torricella, a 200 m. a S di Masseria Tremola, si trova una chiesa rupestre schedata nel catasto grotte della Regione Puglia (PU\_CA\_510), denominata Chiesa della Madonna d'Eternità (**Fig. 14**).

La cripta non è stata oggetto di studi approfonditi e risulta restaurata in epoche recenti, benché la sua tipologia e le tracce di affreschi potrebbero indicarne una datazione bizantino ed alto-medievale, senza escluderne una prima fattura più antica.



**Fig. 14 – Cripta Madonna d'Eternità**

**Scheda 18. Cave antiche vicino alla precedente (non trovo nulla)**

A circa 1 km. a ENE di Torricella, in un terreno compreso tra Masseria Tremola e la Cripta Madonna d'Eternità, si trova un'ampia area di cave dismesse della tipologia verticale e ad ingresso orizzontale. Dalle misure dei blocchi, sembra che sia stata in funzione dall'età greca sino alle soglie del XX secolo.

**Scheda 19.**

**203IIISO27. Struttura muraria.** In loc. Il Paretone, a km. 2,5 NNE di Torricella, è stato individuato un tratto dell'opera difensiva di età bizantina noto con il nome di "Limitone dei Greci".



**Scheda 20.**

203IIISO7. **Tombe.** Nel centro abitato di Sava, è segnalata la presenza di tombe databili all'età classica ed ellenistica.

203IIISO13. **Tombe.** Nel centro abitato di Sava, fra il convento di San Francesco e la strada principale, è segnalato il rinvenimento di tombe databili all'età ellenistica.

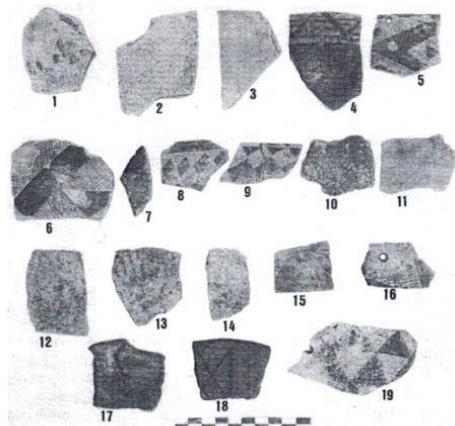
**Scheda 21.**

203IIISO19. **Monete.** Nel territorio comunale di Sava, sono state rinvenute alcune monete.

**Scheda 22.**

**Insedimenti antichi, loc. Petrose (Sava).**

A circa 2 km. a S del centro di Sava, su un rilievo sul quale sorge la mass. Petrose, a circa 100 m. a NO di questa, in campi denominati "pezze" e destinati alla pastorizia, nel 1985 viene individuata un'area di frammenti fittili relativa ad un villaggio neolitico. Tra i materiali ci sono frammenti di intonaco di capanne, ceramica decorata neolitica (**Fig. 15**) e industria litica. I materiali ritrovati, indicano altre fasi di vita durante l'età ellenistica (IV-III sec. a.C.), romana e medievale (**Fig. 16**).



Frammenti rinvenuti sulla collinetta Petrose da Annoscia e Desantis (foto dal loro studio apparso su "Lu Lampiune")

**Fig. 15 - Ceramica neolitica**



Altri frammenti rinvenuti da Annoscia e Desantis sulla collinetta

**Fig. 16 - Ceramica ellenistica**

(completare)

**Scheda 23. Mass. Le Petrose**

203IIISO15. **Iscrizione/Grotta, frammenti fittili.** In loc. Pietrosa-Campana d'oro, a km. 1 S di Sava, sono stati rinvenuti alcuni fr. fittili ed un'iscrizione oggi dispersi ed è visibile una grotta databile all'età bizantina.

**Scheda 24.**

203IIIE3. **Buche, grotta.** In loc. La Spina, a km. 4 O di Manduria, il rinvenimento di buche da palo e di una grotta potrebbero testimoniare la presenza di un insediamento capannicolo di età preistorica.

**Scheda 25.**

203IIIE2. **Villaggio neolitico.** In loc. Le Fiate, a km. 4 SO di Manduria, lungo la strada che collega questa a Uggiano Montefusco, il rinvenimento di numerosi fr. fittili e di un'accetta in pietra attesta la presenza di un insediamento databile dal Neolitico Antico sino all'età del Bronzo.

**Scheda 26.**

**Casale, Feudo ed Abbazia di S.M. di Bagnolo (XIII secolo).**

A circa 2 Km. a SSO di Uggiano Montefusco, nel corso del XII secolo, a seguito della distruzione



dell'abitato di Manduria da parte delle invasioni saracene<sup>66</sup>, sorse il Feudo di Bagnolo con relativo Casale, del quale restano numerosi toponimi geografici. Relativo a questo feudo, rimane una chiesa, elevata ad Abbazia dedicata alla Vergine delle Grazie (e denominata *Sancta Maria ad Balneola*) e di cui la prima testimonianza è riferibile al XIII secolo, ma la cui fondazione risalirebbe al X-XI secolo, alle dipendenze, assieme alla vicina Chiesa di S. Anastasio, della Diocesi di Oria, poi concesso al monastero dei Santi Paolo ed Andrea di Taranto, ed afferente ai monaci greci "sub regula Sancti Basilii".

La chiesa è ad una navata con due campate con volta a crociera, affiancata da un vano e da un campanile (oggi privo delle originarie campane). L'altare è in tufo decorato con palmette e volute. Nei pressi della stessa si trovano pozzi (Fig. 17), cisterne ed un edificio rettangolare con croci incise la cui funzione è ancora incerta.



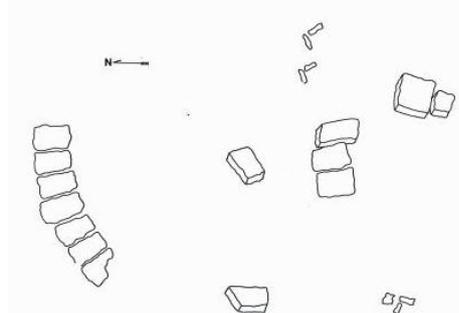
Fig. 17 – Abbazia ed uno dei pozzi

Nei pressi dell'Abazia, il Pacelli alla fine del 1700, segnalava, inoltre, la presenza di un oppido "Antiqui oppidi apparent vestigia in territorio proprie feudo nuncupato Balneolorum". Nel 1899 il Tarentini<sup>67</sup> indica la presenza di resti di sepolcreti cristiani recanti incisioni delle lettere Alfa ed Omega.

L'area circostante alla chiesa viene segnalata per la presenza di insediamenti di età preistorica, ellenistico-romana e medievale. La Soprintendenza Archeologica ha, inoltre, individuate resti di mura di probabile età romana, ed alcune tombe di forma irregolare di piccole dimensioni, attribuite al XIII secolo, in una delle quali è stata ritrovata una moneta e scarsi corredi funerari.

#### Scheda 27.

203IIISO3. **Strutture murarie, frammenti fittili.** In loc. Monti Masciulo, a km. 3,5 SE di Torricella, a km. 3 NO di Maruggio, sono stati individuati resti di strutture murarie pertinenti forse una torre (Fig. 18) databile all'età arcaica e alcuni fr. fittili che attestano un'occupazione dell'area in età medievale.



Planimetria impianto della torre classica su Monte Masciulo (dal testo del Desantis)

<sup>66</sup> Dopo la distruzione di Manduria nel 997 d.C. da parte dei Saraceni, gli abitanti si sarebbero rifugiati nei vicini casali di San Giovanni, Sant'Angelo e Santa Maria di Bagnolo, per ritornarvi nel 1090 quando fu riedificata la città col nome di Casalnuovo.

DESANTIS Cosimo, ANNOSCIA Mario, *L'insediamento neolitico di Contrada Le Petrose in agro di Sava*, Lu Lampiune, pp. 283-292.

<sup>67</sup> L. TARENTINI, *Cenni storici di Manduria antica, Casalnuovo, Manduria Restituuta*, Cosenza 1931, p. 110.



Fig. 18 – resti murari della torre

#### Scheda 28.

**Area di frammenti fittili, strumenti litici.** A circa km. 3,5 a NO di Maruggio, in Loc. Cravara, a Sud dell'omonima masseria, nel 1994 viene pubblicata la notizia del rinvenimento di un'area di frammenti fittili e di strumenti litici, **Fig. 19**. L'area comprende alcuni strumenti di industria litica su selce, ossidiane e pietra dura o levigata<sup>68</sup>, datati ad età neolitica e materiale ceramico di età greca e romana. Di età romana si registrano rari frr. di cer. repubblicana e numerosi frr. di terre sigillate africane (di I-III sec. d.C.). Il rinvenimento viene interpretato come stazione neolitica e piccola abitazione rurale di età greca e romana, probabilmente da mettere in relazione al vicino santuario di La Samia (**Scheda 13**) e con la vicina Loc. Olivaro (**Scheda 29**).

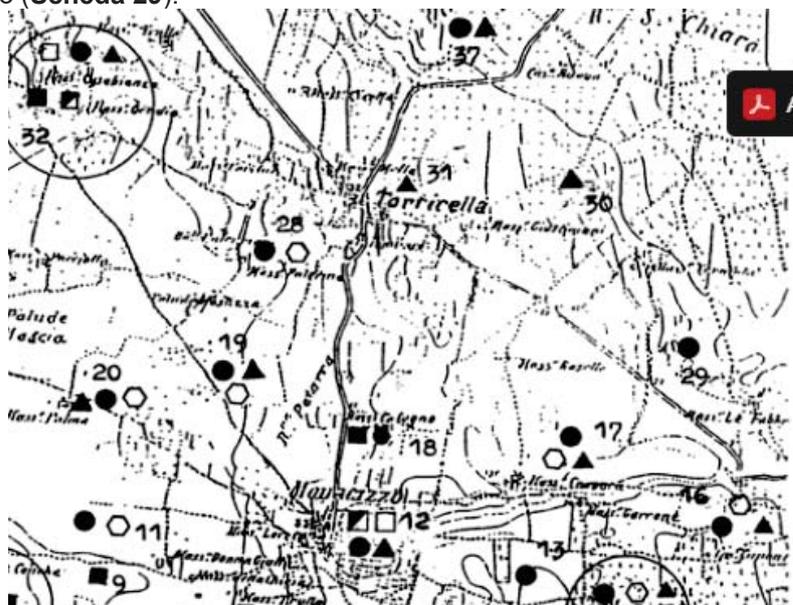


Fig. 19 – da Tarentini 2006, p. 21 fig. 5, n. 17 Mass. Cravara e n. 16 Loc. Olivaro.

#### Scheda 29.

**Area di frammenti fittili, strumenti litici.** A circa 2 km. a NO di Maruggio, in Loc. Olivaro, viene segnalata la presenza di un'area di frammenti fittili che testimonierebbe la presenza di una fattoria rurale di età greca e romana, con continuità di vita sino al VI sec. d.C. ed un casale bizantino, successivamente distrutto dalle incursioni saracene. Il Casale di Olivaro rientrava nell'omonimo feudo testimoniato in documenti del 1745.

#### Scheda 30.

203IIISO2. **Materiale litico, frammenti fittili.** In loc. Monte Spicchiuddo-Ora, a km. 5 SE di Torricella, è stato rinvenuto del materiale litico di età preistorica e alcuni frr. fittili di età medievale.

213IVNO31. **Specchia.** A km. 1,2 NO di Maruggio, sulla sommità di una collina, in un punto non meglio indicato nei pressi della Masseria Del Prete, viene segnalata la presenza della specchia "Spicchiuddo" preposta al controllo del territorio costiero, attualmente distrutta.

#### Scheda 31.

213IVNO31. **Specchia.** A km. 1,2 NO di Maruggio, sulla sommità di una collina, in un punto non meglio indicato nei pressi della Masseria Del Prete, viene segnalata la presenza della specchia "Spicchiuddo" preposta al controllo del territorio costiero, attualmente distrutta.

213IVNO32. **Monete.** In un luogo non meglio indicato del territorio di Maruggio, è stato ritrovato un tesoretto monetale formato da 48 monete, datato al 380 a.C.

<sup>68</sup> Lo stesso tipo di materiale viene segnalato anche nelle località Palermo ed Olivaro.



### Scheda 32.

#### 213IVNE. Antico casale di Maruggio.

Probabilmente fondato intorno al 963, a seguito della distruzione dei vicini casali di Olivaro, Castigno e San Nicolò (e forse, anche Civitecchia, Roselle ed altri), ad opera dei Saraceni, al centro di una piccola vallata, circondato da una zona paludosa, ricca di un'erba medicinale, il "marrobbio" ovvero "marrubio", dal quale avrebbe preso il nome il nuovo abitato, come testimoniato anche in altre località italiane, sorte in prossimità di paludi e terreni acquitrinosi, ed infestati da questa particolare pianta (Abruzzo, Sardegna, Lazio, etc.). Il rinvenimento di materiale ceramico medievale, collocherebbe l'originario Casale nel settore orientale dell'attuale centro storico di Maruggio.

Nel corso di un convegno di studi sui Templari tenutosi nel 1984, viene ipotizzata la nascita di numerosi villaggi nelle zone più acquitrinose, per due motivi fondamentali; "agricolo", finalizzato a rendere fertile terreni da sottrarre alla palude, e "militare", finalizzato alla difesa, contro le incursioni Saracene.

Numerose le tracce lasciate dai Cavalieri del Tempio nel centro del paese e nei suoi dintorni, come la presenza di croci Templari scolpite in alcuni palazzi e soprattutto, incisioni ed iscrizioni lapidee, nonché chiese ed altri monumenti.

A questo si aggiungano le seguenti segnalazioni:

213IVNE75. **Tegole.** A E di Maruggio, in contr. Maviglia, è segnalata la presenza di notevole quantità di tegole e pietrame che indicherebbero la presenza di un antico casale.

213IVNE76. **Tombe.** In loc. Crocifisso, a km. 1,500 N di mass. La Maviglia (o Mavilia), sono state rinvenute alcune tombe<sup>69</sup>.

213IVNE77. **Casale.** In loc. Crocifisso, a E di Maruggio, è segnalato il rinvenimento di un casale oggi scomparso.

### Scheda 33.

203IIIIE24. **Tomba.** In loc. Guardiola, a km. 1 SO de Li Castelli, è stata rinvenuta una tomba integra con corredo di età messapica.

### Scheda 34.

203IIIIE26. **Specchia.** In loc. Monte del Diavolo, a km. 6 SSE di Manduria ed a km. 1,5 SE di Li Castelli, è segnalata la presenza di una specchia.

### Scheda 35.

203IIIIE23. **Area di frammenti fittili, iscrizioni.** In loc. Piacentni, a km. 5 S di Manduria, il rinvenimento di un'area di fr. fittili e di un'iscrizione attesta la presenza di un insediamento databile durante l'età ellenistica e durante la media età imperiale romana.

### Scheda 36.

203IIIIE20. **Tombe, grotte, carraie.** In loc. Maserinò, a km. 6 S di Manduria, in un'area di cave moderne, sono state rinvenute alcune tombe pertinenti una necropoli messapica ed alcune grotte riferibili ad un insediamento rupestre medievale.

### Scheda 37.

F°203. **Abitato antico de Li Castelli (Manduria).** Insediamento messapico così denominato dall'omonima masseria che interseca il tratto settentrionale della cerchia di fortificazione esterna, la terza di quelle che si suppone circoscrivono la collina su cui giace. E' situato 5 km. a S di Manduria, lungo la S.P. che porta alla località costiera di S. Pietro in Bevagna. Nel 1964, G. Leo e G. Franciolini, propongono un primo tentativo di inquadramento storico-topografico comprendendo come i resti affioranti di strutture murarie in blocchi squadrate si allineano lungo i livelli orografici della collina e che integrandone il percorso con i muretti a secco esistenti, si possono ricostruire i tracciati di tre cerchie concentriche di fortificazione. Alle stesse conclusioni perviene un primo studio aerofotografico del sito

---

<sup>69</sup> DE MARCO, *Cenni storici, cit.*, p. 40.

operato nel 1968 da M. Coppa. Nel 1973 C. D'Angela compie un saggio di scavo nell'unico breve tratto della cerchia intermedia conservatosi in elevato, datandolo per tipologia al IV sec. a.C.. Le indagini successive hanno permesso di appurare una prima fase di occupazione dell'acropoli risalente al Neolitico antico e tardo. Dopo un lungo intervallo, strati contenenti ceramica geometrica iapigia testimoniano il ripopolamento dell'acropoli nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. Questi livelli preistorici e protostorici saranno tuttavia drasticamente intaccati dalle successive fasi arcaica ed ellenistica. Sul pianoro compreso tra il versante S dell'acropoli e la seconda cerchia di fortificazione, viene individuato un settore di abitato in cui spicca un'ampia struttura conservatasi per lo più a livello dell'assise di fondazione, articolato in cinque ambienti. A ca. 50 m. ad O di quest'edificio, è stato indagato un settore di necropoli costituito da 23 tombe già depredate, realizzato tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C. 203III SE21. **Area di frammenti fittili, resti di strutture, tombe.** In loc. Monte Li Castelli, a km. 5 S di Manduria, il rinvenimento di un'area di fr. fittili, di resti di strutture e di alcune tombe testimoniano la presenza di un insediamento databile dall'età del Bronzo sino all'età ellenistica.

#### **Scheda 38.**

203III SE22. **Area di frammenti fittili, iscrizione.** In loc. Curticauri, a km. 1 NE de Li Castelli, il rinvenimento di un'area di fr. fittili e di un'iscrizione con dedica a Minerva attesta la presenza di un insediamento datato genericamente all'età romana.

**Acquasantara F.** 203 III SE In un'area non lontana dalle pendici settentrionali dell'insediamento messapico de Li Castelli sono stati identificati, nel corso di saggi stratigrafici effettuati tra il 1998 ed il 2000, i resti di un piccolo insediamento rurale di I sec. a.C.- I sec. d.C. definito fattoria romana. Oltre a setti murari e livelli di crollo riferibili ad un complesso di tipo abitativo sono stati scoperti i resti di un *calidarium* adiacente ad un vano con esedra, ed un vano con pavimentazione in cotto. Inoltre in un settore limitrofo al *calidarium* alcuni saggi hanno evidenziato la presenza di un complesso sistema idraulico, con condutture in pietra ed in argilla che convergevano in una vasca di grandi dimensioni. Questa infatti, costruite con murature doppie e foderata con malta idraulica, presenta una larghezza di 17 m., una lunghezza massima di 24 m ed una profondità di 3 m., assicurando una capienza minima di 1.198 metricubi.

203III SE19. **Area di frammenti fittili, blocchi, strutture murarie.** In loc. Acquasantara, a km. 5 SSE di Manduria, è stata individuata un'area di fr. fittili, alcuni blocchi e resti di strutture murarie riferibili ad un insediamento databile all'età ellenistica ed all'età imperiale romana.

#### **Scheda 39.**

203III SE17. **Area di frammenti fittili.** In loc. Le Monache, a km. 3 SE di Manduria, a m. 800 O della masseria, è stata individuata un'area di fr. fittili che testimonia la presenza di un insediamento rurale tardo ellenistico e tardo repubblicano con un ampliamento durante l'età tardo antica.

#### **Scheda 40.**

203III SE18. **Area di frammenti fittili.** In loc. Campanella, a km. 3,5 S di Manduria, è stata individuata un'area di fr. fittili che testimonia la presenza di un insediamento databile all'età neolitica.

#### **Scheda 41.**

203III SE6. **Area di frammenti fittili, strutture murarie.** In loc. Lacu ti li Cucci, a km. 2 S di Manduria, è stata rinvenuta un'area di fr. fittili e resti di strutture murarie riferibili ad un insediamento databile all'età ellenistica, repubblicana e medievale.

#### **Scheda 42.**

203III SE13. **Specchia.** Nei pressi di mass. Torre Bianca Piccola, è segnalata la presenza di una specchia oggi scomparsa.

203III SE5. **Area di frammenti fittili.** In loc. Torre Bianca Piccola, a km. 1,5 SSO di Manduria, è stata individuata un'area di fr. fittili che attesta la presenza di un insediamento databile all'età ellenistica ed all'età imperiale romana.

---

**Scheda 43.**

203III SE4. **Strutture murarie, tombe.** Nel centro di Uggiano Montefusco, a km. 1,5 SO di Manduria, sono visibili resti di strutture murarie e tombe pertinenti un castello, ormai distrutto, databile al XIII sec. d.C.

**Scheda 44.**

203III SE7. **Strutture murarie, area di frammenti fittili.** In loc. Monte Terragna, a SO di Manduria, sono state rinvenute strutture murarie, pavimentali ed un'area di fr. fittili che attestano la presenza di un insediamento databile dall'età neolitica sino all'età arcaica e, posti, in età repubblicana.

**Scheda 45.**

20301. **Abitato antico di Manduria.** L'area nord-orientale dell'attuale città di Manduria sorge sui resti dell'antico, omonimo centro messapico. Le testimonianze archeologiche più cospicue si trovano per lo più concentrate in prossimità del convento di S. Antonio. Esse sono sostanzialmente rappresentate dalle imponenti cerchie di fortificazione e dalle antistanti necropoli, di recente racchiuse entro un Parco Archeologico. La gran parte delle mura e delle necropoli oggi visibili furono messe in luce durante una sistematica campagna di scavo condotta tra il 1955 e il 1960 da Nevio Degrassi.

L'impianto difensivo è costituito da due cinte murarie concentriche largamente conservatesi anche in elevato, soprattutto nel loro tracciato settentrionale ove corrono parallele ad una distanza grossomodo regolare l'una dall'altra. Sono per estensione e stato di mantenimento le più conservate del Salento. La cerchia esterna in più punti si sovrappone (talvolta tagliandole) a tombe della necropoli i cui corredi noti sono collocati tra IV e III sec. a.C. Contiguo alla cortina esterna è l'ampio fossato largo tra i 5 e i 6 m. e profondo 5 m.

La maggior parte delle tombe sono di IV-III sec. a.C. Si tratta di tombe a fossa rettangolari scavate nella roccia, di varie dimensioni e orientamento. Le aree di necropoli arcaiche paiono ad oggi dislocate più a NE, al di là della circonvallazione<sup>70</sup> e in contrada Matera lungo la Via per Lecce.

**Scheda 46.**

203II SO9a. **Area di frammenti fittili.** In loc. Monte Maliano, sul pianoro immediatamente ad E di Specchia Maliano ed a m. 500 S della S.P. San Pancrazio-Manduria, è stata individuata un'area di fr. fittili che attesta la presenza di una stazione del Neolitico medio ed un successivo insediamento durante l'età del Bronzo.

203II SO9b. **Area di frammenti fittili.** In loc. Monte Maliano, a S di Specchia Maliano ed a m. 500 S della S.P. San Pancrazio-Manduria, è stata individuata un'area di fr. fittili che attesta la presenza di una stazione del Neolitico medio ed un successivo insediamento durante l'età del Bronzo.

203II SO27. **Specchia "Monte Maliano".** In loc. Monte Maliano, al confine con l'agro di Erchie, è segnalata la presenza di una specchia.

**Scheda 47**

203III SE16. **Area di frammenti fittili, blocchi.** In loc. Sopra La Foggia, a km. 2 SE di Manduria, è stata individuata un'area di fr. fittili e di alcuni blocchi presumibilmente antichi. Ciò attesta la presenza di una stazione databile all'età neolitica e di un insediamento di età ellenistica.

**Scheda 48.**

203III SE10. **Canale, area di frammenti fittili, grotta.** In loc. Pozzedda, a ESE di Manduria, il rinvenimento di un canale, di un'area di fr. fittili e di una grotta testimoniano l'uso dell'area durante l'età medievale.

**Scheda 49. Loc. Sinfarosa**

203II SO18. **Area di frammenti fittili.** In loc. Sinafosa, a m. 500 E della masseria è stata individuata un'area di fr. fittili che attesta un'occupazione dell'area durante l'età del Bronzo e posti in età romana.

---

<sup>70</sup> Nel 1995, lungo la strada vicinale Masseriola, in occasione delle costruzioni di un traliccio telefonico, è stato rinvenuto un cospicuo nucleo di tombe di pieno VI sec. a.C. (A. ALESSIO, «Taras» XVII, 1, 1997, pp. 78-79).

203ISO24. **Frammenti fittili sporadici.** In loc. Sinafosa, a m. 550 E della masseria sono stati individuati rari fr. fittili per lo più indatabili.

203ISO25. **Area di frammenti fittili.** In loc. Sinafosa, a m. 200 N della strada vicinale che da mass. Sinafosa conduce a mass. Strazzati, è stata individuata un'area di fr. fittili che attesta un'occupazione dell'area durante l'età ellenistica ed in età romana.

#### **Scheda 50. Chiesa di S. Biagio**

A circa 1,8 km. a Nord di Avetrana si trova un piccolo edificio sacro, **Fig. 20**, (costruito probabilmente agli inizi del XVI secolo e oggi ridotto a rudere) dedicato al vescovo armeno, poco fuori l'abitato, lungo l'antico percorso viario che da Avetrana conduceva ad Oria. Sui resti murari che ne sopravanzano si scorgono numerose croci e calvari graffiti e inoltre chiare tracce di una struttura absidale di sicura epoca antecedente al XVI secolo.

Dai verbali delle visite episcopali. Mons. Camillo Borghese nel 1595, si apprende che egli la trovò in condizioni di estremo degrado, senza altare, e senza l'immagine del santo. Ragion per cui dispose che le reliquie venerate fossero trasferite nell'attigua chiesa di Santa Maria del Casale. Dispose inoltre che qualora il comune fosse interessato al recupero della cappella lo facesse entro un anno. Ma l'Università anziché procedere alla riattazione della cappella attese il completamento della nuova chiesa parrocchiale per continuare il culto a S. Biagio in un altare a lui dedicato.



**Fig. 20 – Chiesa di S. Biagio**

#### **Scheda 51.**

213INO24. **Frammenti fittili.** In loc. Cannelli, a ca. km. 1,5 a SO di Avetrana, sono stati individuati diversi fr. fittili che attesterebbero un'occupazione dell'area durante l'età romana.

213INO25. **Grotta** ("Caverna dell'Erba"). In loc. Monte della Marina, a ca. km. 1,5 a SSE di Avetrana, è segnalata la presenza di una grotta occupata durante il Neolitico medio, in età Eneolitica e del Bronzo.

#### **Scheda 52.**

A circa 3 km. a S di Avetrana, presso la Mass. Granieri, nel 2007 viene individuata una Cripta ipogeica risalente ai secc. IX-X. All'interno di essa furono rinvenuti oltre a reperti ceramici, croci bizantine graffite (monogramma di Cristo), un altare, chiare tracce dell'abside e coperto da un notevole strato di materiale di risulta quello che potrebbe essere con tutta probabilità il fonte battesimale.



### Scheda 53.

#### Vora in Loc. Casa Sana.

Nella periferia Nord di Avetrana, nel 1973, si apre una voragine naturale nel terreno, la cui volta viene intaccata da lavori di scavo per la realizzazione di una cisterna interrata e quindi crolla per l'abbondante presenza di acqua<sup>71</sup>. La cavità viene esplorata dal Gruppo speleologico di Grottaglie che appura la natura calcarenitica ed argillosa delle pareti e la presenza di un inghiottitoio interno.

Considerato il rinvenimento e la natura e vocazione dei luoghi non sarebbe da escludere che la cavità o altre nei suoi pressi, possano essere state utilizzate per l'estrazione dell'argilla (come riscontrato in territori simili nella regione lucana). La presenza di acqua, in corrispondenza del Tratturello Martinese, inoltre, lascerebbe supporre alla possibilità di un suo utilizzo durante l'epoca della transumanza.

### Scheda 54.

A circa km. 3,2 a ENE di Avetrana, si trova il c.d. Castello di Modunato, residuo di un antico **casale**<sup>72</sup>.

L'origine del *casale*, rimane molto dubbia, forse sorto in funzione di quella antica via Sallentina che passava nei suoi pressi. Il toponimo potrebbe essere di origine patronimica, in quanto si ritrova nei Liber Baptizatorum del 1584 come cognome di alcune famiglie avetranesi. Il toponimo è costantemente presente nella cartografia di Terra d'Otranto dal 1639 fino a quella del XIX secolo. Il Foscarini riferisce di Modonato come casale già esistente nel XII secolo quando esso viene ristrutturato da un certo Nicolò Adimari. Fino all'avvento degli Imperiali, Modonato fu infeudato a vari signori, ed è probabile che fosse feudo distaccato da quello di Avetrana. Infatti, mentre i Romano erano signori di Avetrana, contemporaneamente gli Imperiali nella persona di Michele III erano signori di Modonato. Antecedentemente tra il 1562 e il 1567 era stato proprietà di Federico Borromeo e quindi del figlio San Carlo.

L'ampio feudo era costituito dall'antico fortilizio, la cui torre elevandosi a circa 73 m. slm dominava e domina una vasta pianura, dall'esteso bosco "cespuglioso con predominio di lentisco, cisto calicocame e con esiguo numero di piante boschive di poco sviluppo, quale il leccio. Il terreno sottostante è per la maggior parte di ottima qualità e privo di roccia. Si presta ottimamente per le colture granarie, vite ed olivo poiché nello stesso appezzamento gli alberi di olivo sparsi hanno rigoglioso sviluppo" [relazione del Podestà A. Marasco, 1936] e dalla masseria la cui data di costruzione è da porre forse introno alla prima metà del XIX secolo. Successivamente (Catasto Onciario 1751) il feudo "...di Motonato con una masseria consistente in Torre, curti, case, capanne, mulino...ed altri membri..." è accatastato a Felice Dragonetti nobile di anni 56 dimorante in Leverano. All'impianto del Catasto Murattiano 1809 alla partita n. 516 il feudo, le cui proprietà sono individuate in Oliveto, macchia, casa rustica e bosco, è intestato a tale Marchese del Tito di Napoli.

### Scheda 55.

203IISO34. **Area di frammenti fittili.** Presso mass. Strazzati, a km. 2 NO di Avetrana, è stata individuata un'area di fr. fittili che attesta la presenza di un insediamento databile all'età del Ferro. Molto ampia è la dispersione dei materiali ceramici, probabilmente da interpretare come aree pertinenti all'insediamento.

### Scheda 56.

Villaggio neolitico, Specchia, Chiesa S.M. del Casale

203IISO16. **Specchia "Crocecchia".** In loc. Bosco, a m. 400 S della masseria e lungo la strada campestre che dalla S.C. che costeggia l'edificio di S. Maria del Casale conduce alla masseria, è segnalata la presenza di una specchia.

203IISO17. **Area di frammenti fittili.** In loc. Bosco, a m. 400 S della masseria, è stata individuata un'area di fr. fittili che attesta la presenza di un insediamento dell'età neolitica.

La cappella di S.M. del Casale, lungo la strada che collega Avetrana ad Erchie conserva residui di affreschi murari (tra cui il leone alato di San Marco), sepolture, reperti numismatici e tracce di

<sup>71</sup> Segnalazione della Pro Loco di Avetrana e relazione sull'esplorazione della Cavità datata al 18 luglio 1973.

<sup>72</sup> Da una relazione dell'Archeoclub locale. <https://avetrana-api.municipiumapp.it/s3/system/attachments/attachment/attachment/3/9/1/4/1/842166062BB.pdf>

frequentazione umana con materiale attribuibile ad un arco di tempo compreso tra il XII e il XIV secolo, oltre a frammenti ceramici a vernice nera, ascrivibili al periodo ellenistico.

Attraverso i documenti relativi alla visita pastorale di mons. Borghese (1595), apprendiamo la sua struttura interna: la chiesa aveva oltre all'altare maggiore altri sei altari: della Natività, dell'Annunciazione, della Visitazione, dell'Assunzione, dei SS. Pietro e Paolo e di S. Maria Maddalena. Ad essa era annesso un beneficio istituito nel 1601 da don Orlando de Mauro e intitolato ai SS. Pietro e Paolo. Un piccolo campanile a vela completava la sua struttura architettonica. La chiesa costruita con l'elemosina dei fedeli aveva un campaniletto, quattro finestre, una sola porta d'ingresso e una piccola casa per il custode. Le attuali rovine della chiesa di Santa Maria del Casale sono databili intorno al XVI secolo<sup>73</sup>. Dalla seconda metà del XVIII secolo, con l'ultimazione della chiesa parrocchiale e lo spopolamento del villaggio, S. Maria non più frequentata viene abbandonata e chiusa al culto e tra il 1787 e il 1802 una campana viene trasportata nella nuova chiesa parrocchiale intitolata a S. Giovanni Battista. All'interno dei ruderi dell'antica chiesa sono state rinvenute strutture murarie di un ricovero (sec. XIX-XX). Nel 1997 i volontari della locale associazione Archeoclub durante gli ennesimi lavori di pulitura interna ed esterna hanno rinvenuto nelle vicinanze della chiesetta una struttura sepolcrale semi-ipogea di chiara origine medievale, probabilmente di epoca bizantina. Quest'ultimo intervento riportò alla luce la zona absidale, importanti frammenti architettonici e ceramici oltre a reperti numismatici bizantini. Oggi le pitture murarie sono state pressoché cancellate dagli agenti atmosferici che hanno anche contribuito a frequenti distacchi di conci tufacei.

Nei pressi della chiesa vengono ritrovate delle monete ed una sepoltura di epoca bizantina.

#### **Scheda 57.**

##### **Villaggio dell'età del Bronzo, insediamento romano; industria litica, tesoretto monetale, casale medievale.**

203IISO7. **Area di frammenti fittili.** In loc. Ruggiano, a m. 600 O della S.C. Avetrana-Erchie è stata individuata un'area di fr. fittili che testimonia un'occupazione del territorio durante l'età del Bronzo e durante l'età romana.

203IISO8a. **Area di frammenti fittili.** In loc. Ruggiano, a m. 200 O della masseria, è stata individuata un'area di fr. fittili che testimonia un'occupazione del territorio durante l'età del Bronzo e posti, durante l'età romana.

203IISO8b. **Area di frammenti fittili.** In loc. Ruggiano, a m. 200 ad O della masseria, è stata individuata un'area di fr. fittili che testimonia un'occupazione del territorio durante l'età del Bronzo e posti, durante l'età tardo-imperiale.

203IISO12. **Selce.** In loc. Ruggiano, a m. 190 S della masseria, a m. 100 E di una modesta altura coperta da macchia mediterranea, è stata rinvenuta una selce.

203IISO13. **Area di frammenti fittili.** In loc. Ruggiano, a m. 120 S della masseria, è stata individuata un'area di fr. fittili databili ad età post-medievale

203IISO33. **Monete.** Presso mass. Ruggiano, a km. 3 N di Avetrana, è segnalato il rinvenimento di un tesoretto monetale di età romana e la presenza di un casale medievale.

#### **Scheda 58.**

##### **Casale di Frassanito**

All'inizio del medioevo il territorio di Avetrana annovera diversi villaggi o casali: S.Maria, S.Giorgio, Modunato, Frassanito, Ruggiano, S.Nicola, S.Martino, San Giuliano, Monte di Rena. A circa km. 3,5 a NE di Avetrana, si trova la Mass. Frassanito che oltre a rappresentare una raffinata architettura del XVII secolo, sembra occupare il sito di un antico casale dal quale avrebbe tratto il nome. Nella masseria sono segnalati uno stemma gentilizio, la struttura del corpo centrale e nei pressi, una cappella<sup>74</sup>.

<sup>73</sup> <https://www.comune.avetrana.ta.it/it/page/chiesa-di-santa-maria-del-casale-ruderi>. Bruno, L. P. - Scarciglia, S. P. (1998) *Avetrana. Storia e territorio*, Lecce, Edizioni del Grifo; Gruppo Archeo Avetrana, *Avetrana. Guida turistica*, Amministrazione Comunale di Avetrana.

<sup>74</sup> Da una pubblicazione dell'ArcheoClub di Avetrana, Beni Culturali di Avetrana, ed. post 2004, p. 16.

**Scheda 59.**

203IISO28. **Tombe, "Tracce di insediamento"**. Presso mass. Tre Torri, a km. 6NE di Avetrana, è segnalata la presenza di una necropoli e di un insediamento "antico".

## 7. CARTA ARCHEOLOGICA DI RICOGNIZIONE

A causa dei tempi ristretti, la ricognizione archeologica, è stata svolta sulle aree maggiormente interessate da scavi di grandi dimensioni e dove, alla luce dell'analisi svolta, si possono considerare a maggior rischio di interferenza. Sono stati controllati, dunque, alcuni aerogeneratori, con tratti di cavidotti ad essi connessi e la stazione intermedia dell'impianto.

Per la ricognizione a terra sono state utilizzate le tavole di progetto con CTR, comparandole con le stesse su ortofoto. Poiché la tavola generale del progetto su CTR ha una bassa risoluzione, si è optato per riportare gli esiti della ricognizione nelle diverse tavole, in particolare nelle tavole 1-5 (**Fig. 21**).



**Fig. 21 – ripartizione del progetto su n. 7 tavole complessive (in sc. 1:5.000)**

La legenda delle Carte della Ricognizione è stata riportata solo sulla 1 tavola. Nel dettaglio si specifica che la visibilità dei suoli non dipende solo dalla presenza o meno della vegetazione fitta, ma anche dal tipo di lavorazione che ha subito la superficie (arature profonde con scasso oppure arature superficiali). Per tale motivo ci sono due condizioni di visibilità media, come sintetizzato nella legenda di seguito riportata:



### LEGENDA della visibilità dei suoli

	visibilità nulla (superficie coperta)
	visibilità discreta (vegetazione rada)
	visibilità media (vegetazione più fitta)
	visibilità pessima (vegetazione alta e fitta)
	visibilità buona (arature poco profonde)
	visibilità media (arature profonde o scassi)
	visibilità ottima
	area ricognita

La maggior parte del territorio interessato dall'impianto è caratterizzato da agricoltura dedicata a vigneto ed oliveto, con campi e sentieri regolari delimitati da muretti a secco, molti dei quali di ottima fattura (come presso gli SM 12 e 13), e di numerose costruzioni rurali a secco (come presso l'SM 18 e 17); spesso in stato di semi abbandono. L'area, inoltre, rappresenta, nell'architettura rurale di tipo semplice, le diverse Riforme agrarie del 1900, con piccole case raggruppate attorno a strutture di maggiori dimensioni (come nel caso del SM 09). Di seguito si presentano le aree ricognite.

#### Tavola di progetto n. 1 (19\_20\_EO\_ENE\_AU\_PL\_04B\_02), Fig. 22.

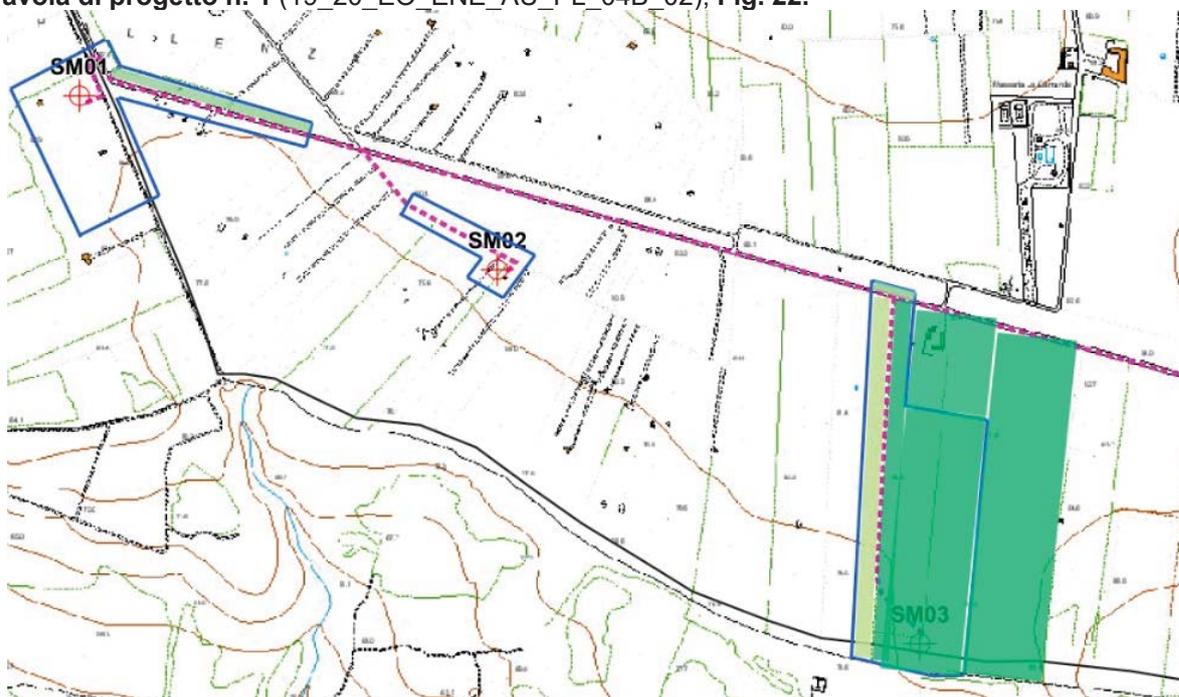


Fig. 22 – Tavola 1, SM 01, 02, 03

Si visionano i siti degli aerogeneratori SM 01, 02, 03, osservando che nel sito SM 01, caratterizzato da un suolo roccioso con banco affiorante, si trova un sistema di canali interrati e cisterne (Fig. 23) probabilmente connesso alla Bonifica dell'Arneo. Tra i materiali notati in superficie, ci sono, soprattutto frr. di ceramica tardo-rinascimentale (Fig. 24)



**Fig. 23 – campo del SM 01**

L'ampio campo in cui viene previsto il SM 03, invece, molto vicino all'importante sito archeologico di Monte Magalastro, e caratterizzato da terra scura con poche tracce di banco affiorante, poiché piantato ad angurie, è risultato con visibilità pessima (**Fig. 25**).



**Fig. 24 – campo del SM 02, con roccia affiorante e rarissimi fr. ceramici tardo-rinascimentali**



Fig. 25 -campo del SM 03, scatto da N vs S

Il campo in cui è previsto l'aerogeneratore SM 05 (Fig. 26), risulta attualmente piantato ad oliveto e confinante, a S con un'area incolta (Fig. 27). Caratterizzato da banco semi affiorante e terra di colore rossastro, presenta frammenti ceramici distribuiti in modo sporadico (Fig. 28) e databili sia ad epoche antiche, probabilmente basso-medievale, e rinascimentali. Anche in quest'area, numerose sono le costruzioni a secco.

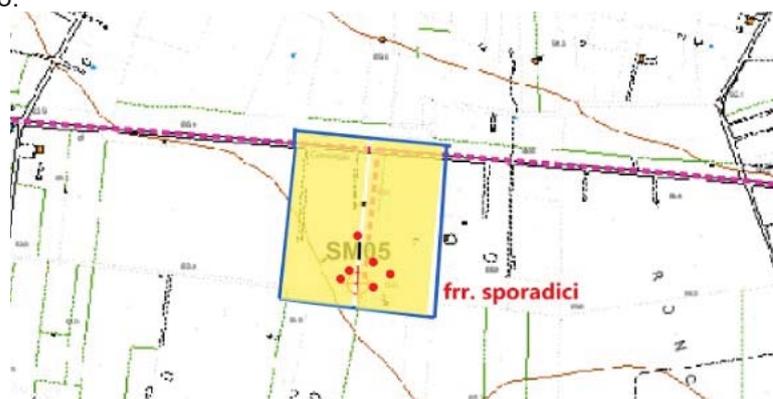


Fig. 26 – ricognizione nei campi del SM 05



Fig. 27 – campo del SM 05



Fig. 28 – frammenti sporadici

Tavola di progetto n. 2 (19\_20\_EO\_ENE\_AU\_PL\_04C\_03), Fig. 29.

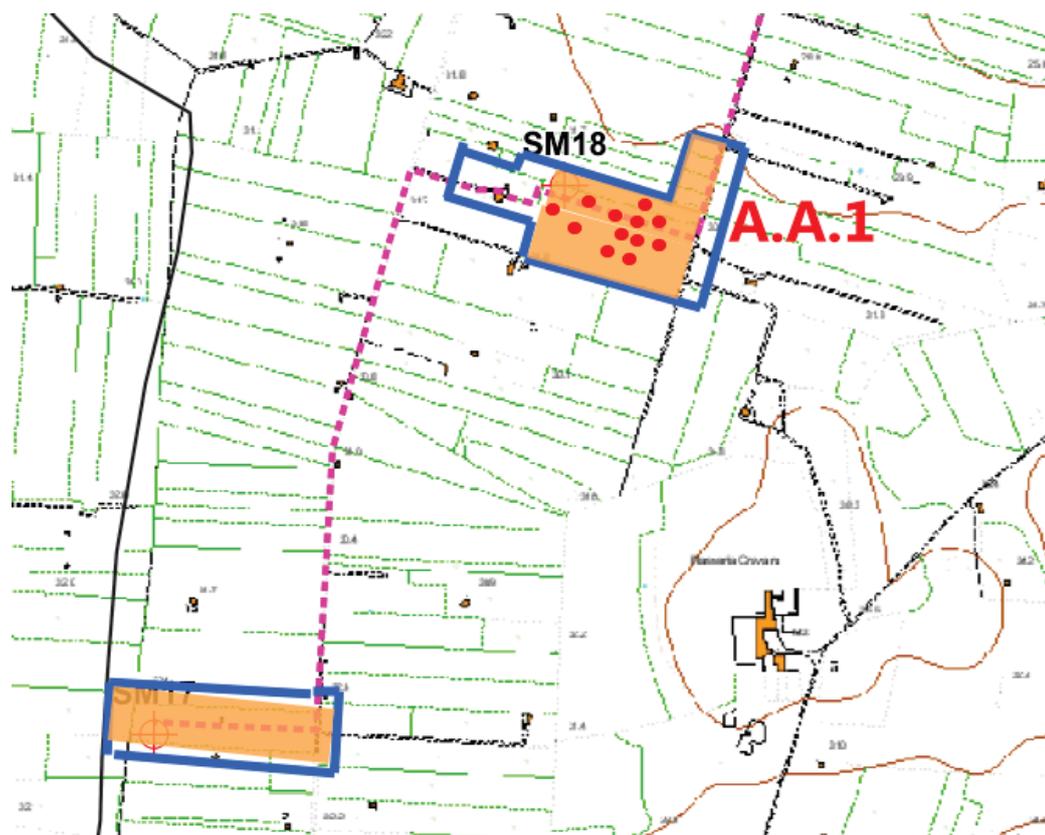


Fig. 29 – Tavola 2, ricognizione nei SM 17 e 18.

I Campi degli aerogeneratori SM 17 e SM 18 sono caratterizzati da terreno di colore marrone e risultano arati e lavorati di recente. La visibilità è buona, ma le arature hanno intaccato gli strati più profondi. Difatti il piano di campagna di questi campi risulta più alto di almeno 25-30 cm. rispetto a quelli confinanti. Anche in questo caso i lotti sono interessati da costruzioni agrarie a secco di un certo pregio e complessità. Anche diversi tratti della viabilità di connessione è delimitata da muri a secco di buona fattura e, in alcuni tratti, anche di notevole altezza.

Nel campo del SM 17 (Fig. 30) non si notano materiali ceramici, mentre nella parte orientale del campo del SM 18 si nota una piccola area di frammenti fittili (A.A. 1<sup>75</sup>), orientata NNO-SSE, di circa m. 10 x 7, con dispersione in buoni tre quarti dell'ampio campo (Fig. 31). Tra i materiali (Fig. 32) si notano frammenti di pietrame, un fr. di ansa di anfora corinzia A (databile all'età arcaica).

<sup>75</sup> A.A.= sta per Area Archeologica (equivalente di U.T., Unità Topografica).





Fig. 30 – campo del SM 17.



Fig. 31 – campo del SM 18 con area di frammenti (A.A. 1)



Fig. 32 – frammenti ceramici

**Tavola di progetto n. 3 (19\_20\_EO\_ENE\_AU\_PL\_04D\_03), Fig. 33.**

Nella Tavola 3 di progetto, si trovano aree di interesse archeologico nei SM 09 e 011, mentre nel luogo del SM 10 (Fig. 34) si notano solo materiali ceramici sparsi in modo sporadico, ma la vicinanza (a nord dell'area) con un'importante sito archeologico nel Feudo di Bagnolo, potrebbe rappresentare un indizio di presenze archeologiche interrate.

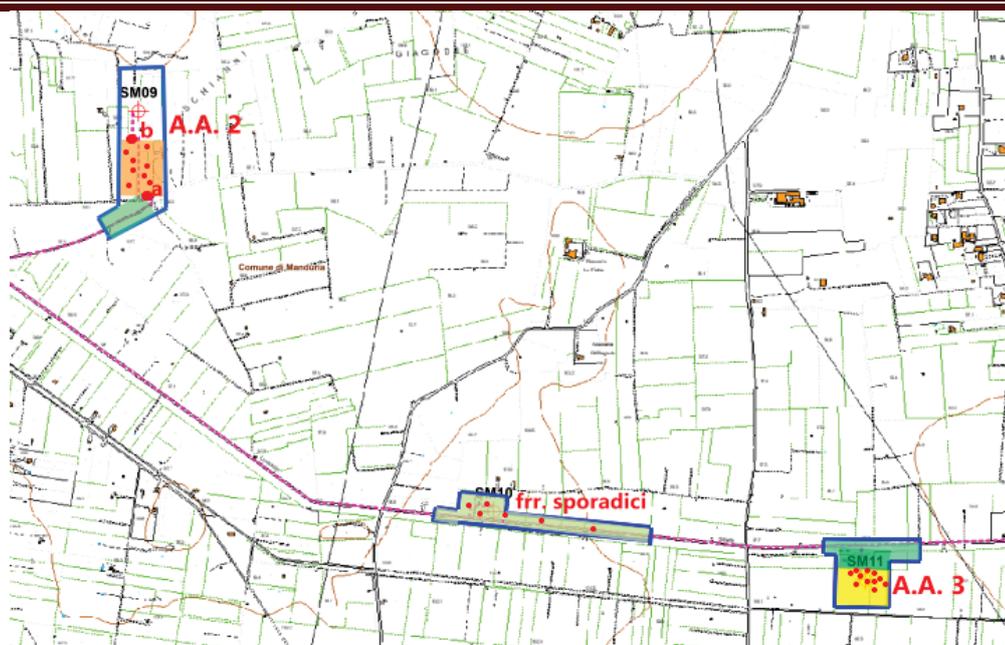


Fig. 33 – Tavola 3 settori ricogniti.



Fig. 34 – Campi del SM 10, con visibilità mediamente discreta

Nel settore meridionale del SM 09 (Fig. 35) si trova, all'interno della recinzione, un fronte di cava superficiale (Fig. 36) (dimensione media dei blocchi: m. 0,54 x 1,43 x 0,16 max.), riferibile ad età arcaico-classica (VI-V sec. a.C.), indicata sulla carta con la lettera "a". Subito a N di questo si nota un'area di frammenti fittili (A.A. 2) caratterizzata da diverso pietrame, frr. di tegole, ceramica acroma, databile ad età greca ed anche ad epoca rinascimentale (Fig.37). L'area è alquanto mal conservata e dilatata sul campo, orientata NO-SE, misura m. 15 x 8, ed in superficie si notano numerosi fori d'ispezione praticati da scavatori clandestini. Lungo il margine occidentale della stradina d'ingresso alla



proprietà (che verrà interessata dallo scavo per il cavidotto di collegamento all'aerogeneratore SM09, si trova una cisterna rurale ancora conservata (Fig. 38).



Fig. 35 – campo del cavidotto di SM 09 (da S vs N)



Fig. 36 – fronte di cava antica (A.A.2 a)



Fig. 37 – frr. dell'A.A. 2



Fig. 38 – cisterna/acquaro (A.A.2 b)

Nel sito dell'aerogeneratore, invece, il terreno diventa di colore rosso con banchi calcarei affioranti. Si notano tracce di saggi di scavo eseguiti con escavatore ed altri fori d'ispezione di scavatori clandestini. Dal punto di vista del rischio archeologico, si ritiene che la metà meridionale dell'intero tracciato sia a rischio più alto, mentre in quella settentrionale non sono stati rinvenuti elementi indicativi di frequentazione antica.

#### Tavola di progetto n. 4 (19\_20\_EO\_ENE\_AU\_PL\_04E\_03), Fig. .39

La tavola comprende il territorio a Nord di Maruggio, dove la bibliografia archeologica indica un'area alquanto povera di segnalazioni. Probabilmente da riferire a spazi anticamente occupati da boschi, oggi invece piantati principalmente ad oliveti intensivi. La ricognizione, in quest'area ha riguardato gli aerogeneratori da posizionare nei siti SM 12, 13, 14, nel settore NE della tavola.



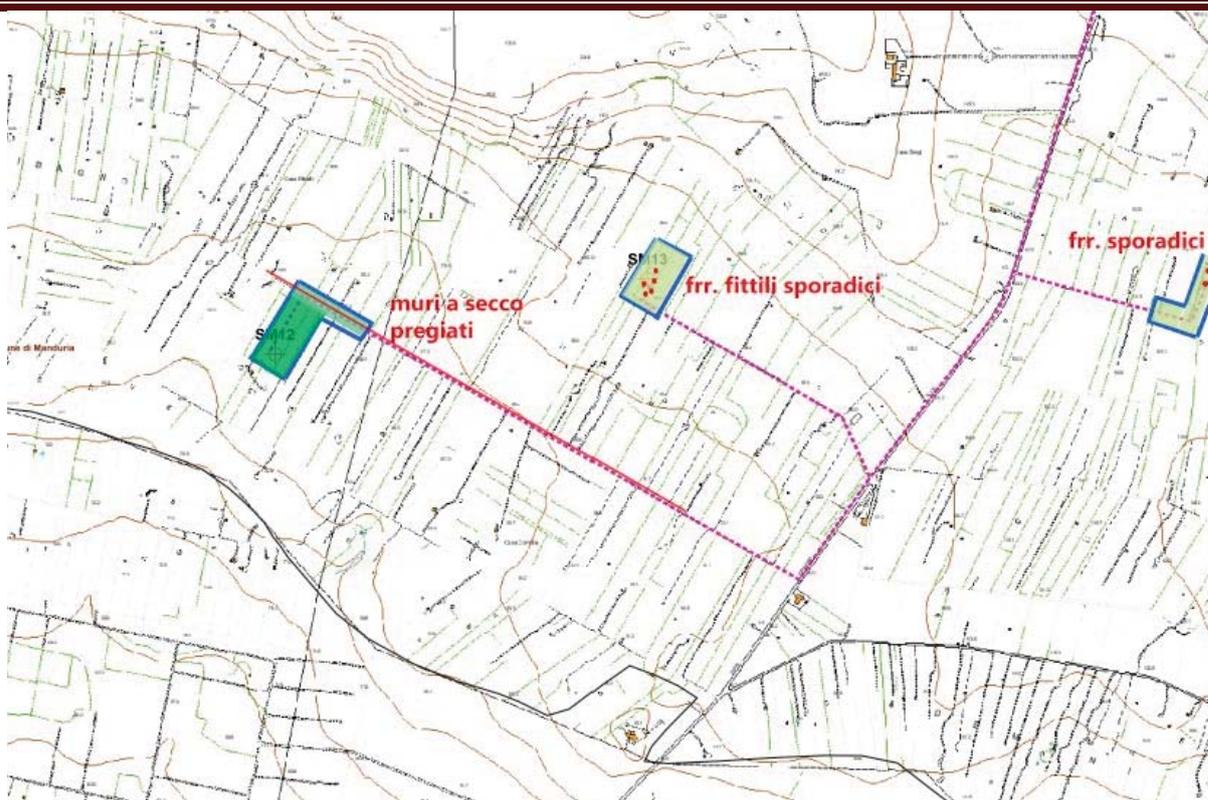


Fig. 39 – Tavola 4 di progetto, siti ricogniti

Nelle aree ricognite si registra solo la presenza di frammenti fittili distribuiti in maniera sporadica nel SM 13 e SM 14 (ubicata a cavallo tra la Tavola 4 e la Tavola 5), mettono in risalto il sistema di mulattiere e strade interpoderali delimitate da muretti a secco realizzati con tecnica di pregio (specie lungo l'asse, interessato dal cavidotto di progetto che collega il SM 12 alla S.P.136 (Fig. 40). Questa strada, coinciderebbe, dallo studio della cartografia storica, con un probabile asse di divisione agraria di età romana (in giallo nella Tav. 1, Carta archeologica bibliografica, Fig. 41). A tali muretti, si associano caseggiati interni, sempre realizzati a secco, dalla pianta anche complessa e con funzioni differenziate tra loro. Su tale caseggiato punto centrale sembra svolgere la struttura realizzata a gradoni (Fig. 42).



Fig. 40 – muretti a secco ed asse interpoderal



Fig. 41- da TAV 1, lettura della cartografia storica (IGM)





Fig. 42 – strutture a secco sistemate lungo il margine meridionale del lotto di SM 12.

Purtroppo il terreno di questo lotto aveva una visibilità pessima (Fig. 43).

Il lotto dell'aerogeneratore SM 12, invece, ha una visibilità media (Fig. 44), benchè siano stati eseguiti scassi nel corso delle arature, per cui è stato possibile individuare alcuni frammenti ceramici, probabilmente legato alla conduzione agricola degli ultimi secoli (Fig. 45), quindi databili dall'età post-antica in poi.



Fig. 43 – SM 12 visibilità pessima



Fig. 44 – SM 13, visibilità media



Fig. 45 – frr. ceramici sporadici (SM 13)

Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).

Anche l'area in cui ricade l'aerogeneratore SM 14 è caratterizzato da vegetazione a macchia, strade interpoderali delimitate da muri a secco ed alberi residuali di precedenti colture ad olivo e alberi da frutta (**Fig. 46**). In questo campo si trovano rari frammenti ceramici post-medievali (**Fig. 47**), lasciati in loco.



Fig. 46 – SM 14 campo delimitato da muri a secco e rari alberi Fig. 47 – frr. ceramici sporadici dal SM 14.

**Tavola di progetto n. 5 (19\_20\_EO\_ENE\_AU\_PL\_04F\_03), Fig. 48.**

L'area compresa in questa tavola occupa il settore sud-occidentale di Manduria, caratterizzata da una sostanziale assenza di evidenze archeologiche notevoli (**Fig. 49**) e, come già espresso per la tavola precedente, probabilmente occupato storicamente da boschi, attraversato da alcuni assi viari di collegamento tra la Via Sallentina e la costa. Anche lo studio delle cartografie (**Fig. 50**) mostrano rari allineamenti riconducibili a divisioni agrarie antiche (che, in corrispondenza di boschi e paludi, prevedevano delle fasce libere, i *saltus* romani). Tale ipotesi potrebbe trovare conferma nella fotolettura archeologica (Fig. 50) che individua, in corrispondenza della centrale intermedia (lungo l'attuale S.P.

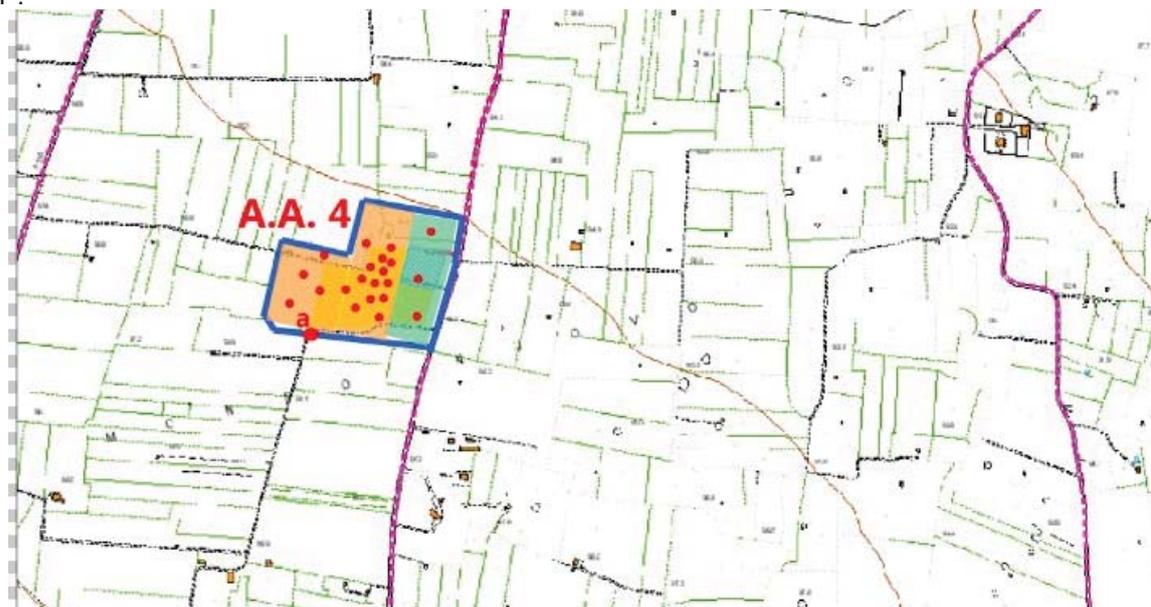


Fig. 48 – Tavola 5, area ricognita

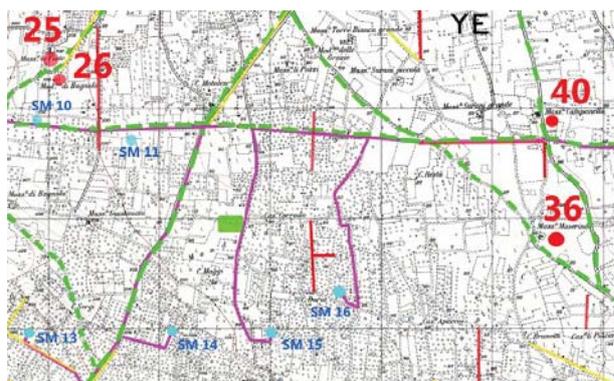


Fig. 49 – stralcio della Carta Archeologica (per la tavola 5)

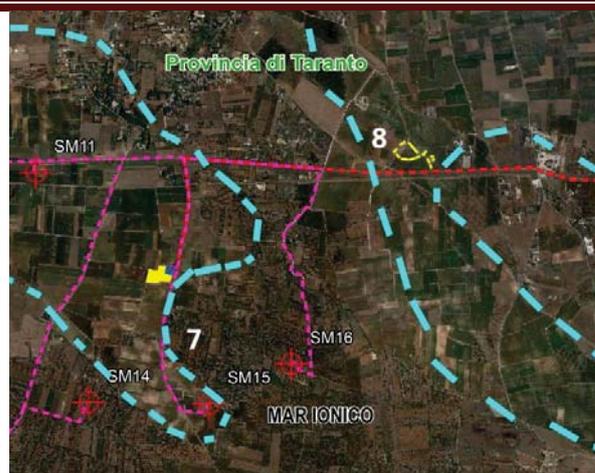


Fig. 50– foto-lettura (per la tavola 5).

Come si può notare dalla Fig. 49 (in verde la stazione di utenza), ricade in un vuoto documentale dal punto di vista delle segnalazioni archeologiche, mentre nella Fig. 50 si nota come essa ricada sul margine orientale di un'area umida, bonificata nel tempo.

I campi in cui ricade l'impianto di Storage, hanno una visibilità ottima nei tre quarti occidentali (Fig. 51), mentre è a visibilità medio-bassa in quello orientale. La superficie, anche in questo caso, ha subito arature profonde che hanno in parte intaccato il suolo originario. Al centro dell'area ricognita, con orientamento NNE-SSO, si trova un'area di frammenti fittili (A.A. 4) caratterizzata dalla presenza di fr. di lastre e blocchi di carparo rosso (Fig. 52).

Tra i materiali si trovano: fr. di tegole, grandi contenitori acromi e decorati ad incisione, invetriata verde, ceramica acroma di uso comune (Fig. 53). Le fasi cronologiche documentate si riferiscono ad epoca messapica (Fig. 54), basso medievale e rinascimentale.



Fig. 51– Storage intermedio, visibilità buona (scatto da OSO vs ENE)



Fig. 52– Area di frammenti fittili (A.A.4), nella parte centrale del campo.



Fig. 53– materiali ceramici selezionati dall'A.A. 4





Fig. 54– materiali ceramici databili ad età messapica (ellenistica)

L'area di frammenti, mostra una concentrazione di materiali (circa 3 per mq) in prossimità dei fr. di lastre di carparo, per un'estensione di m. 40 x 30, mentre ha un'ampia dispersione. Difatti, materiali coevi a quelli rinvenuti nell'A.A. 4 si ritrovano quasi per l'intero campo interessato dal progetto.

Infine, lungo la stradina che delimita a S il lotto, si trova un grande fr. di blocco antico affiancato da altri frammenti più piccoli (Fig. 55). Poiché i materiali ceramici risultano presenti anche nei campi a S di questo, è possibile che l'A.A.4 possa connettersi ad altra area di frammenti localizzabile più a Sud.



Fig. 55 – blocco antico frammentario (indicato sulla Carta archeologica con la lettera "a")



## 8. SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA

### Età Preistorica e Protostorica (VII millennio- IX sec. a.C.)

L'area in esame, una volta innalzatasi la piattaforma marina all'inizio dell'età Neolitica, viene occupata sui bordi delle antiche linee di costa (Fig. 56)



Fig. 56 – TAVOLA 3.2.4.1. dal Paleolitico all'VIII sec. a.C. (PPTR Puglia) con relativa legenda

Mentre le quote più alte rappresentate da Terragne (n. 44), Le Fiato (n. 25), Le Petrose (n. 23) e Madonna di Bagnolo (n. 26), erano ancora fittamente coperte da boschi, lungo la fascia costiera si costituiscono una maglia di villaggi legati alle attività marine. Successivamente, nell'età dei metalli (età protostorica, a partire dalla fine del II millennio aumentano sensibilmente le presenze sul mare, ma si occupa più capillarmente l'entroterra (Fig. 57) e si consolidano i collegamenti terrestri con i centri antichi dell'entroterra.



Fig. 57 - TAVOLA 3.2.4.1. dal Paleolitico all'VIII sec. a.C. (PPTR Puglia) con legenda

### Età greca (VIII-IV sec. a.C.)

La forte connessione venutasi a creare tra entroterra e fasce costiere, anche mediante la creazione di una fitta maglia viaria che consentiva di percorrere la penisola su strade parallele alla costa (Fig. 58), oppure attraversarla in molti punti da un mare all'altro, consente, in età storica il sorgere di grandi abitati che costituiranno i punti cardine dell'economia e delle relazioni politiche dei secoli successivi. All'inizio dell'età storica, diversi popoli sbarcheranno in veste di colonizzatori o di



Fig. 58 – 3.2.4.2 le città daune peucete e messapiche (PPTR), popolamento in età greca e messapica

Fondamentale sarà l'uso del territorio da parte dei popoli indigeni e di quelli insediatisi a seguito delle migrazioni (Fig. 59), per la crescita delle città che vanno man mano popolandosi, e l'economia che da sussistenza si trasforma in commercio verso l'estero, sfruttando le materie prime per competere con grandi metropoli detentrici del monopolio sulle rotte marittime del Mediterraneo (ed oltre).



**Fig. 59 – Tavola 3.2.4.2. l'uso del suolo delle città della Puglia in età greca**

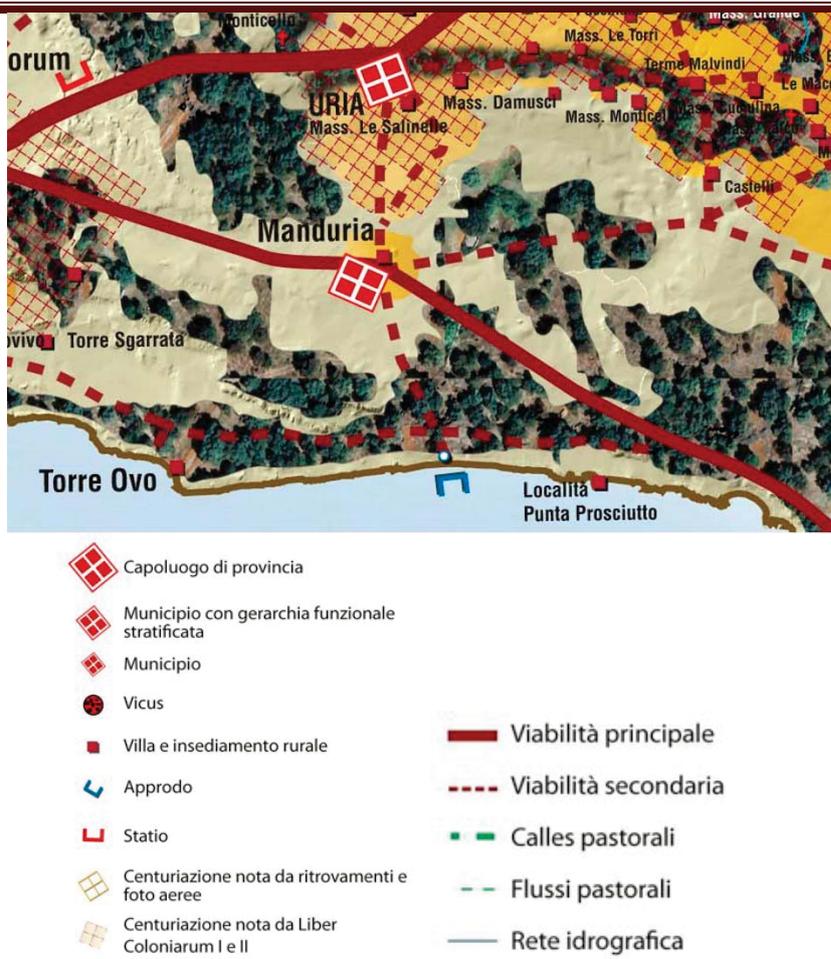
Come mostra la Fig. 59, mentre l'agricoltura si sviluppa nelle aree circostanti i centri abitati, l'intero territorio viene utilizzato per il pascolo e l'economia legato alle selve. Permangono gli insediamenti costieri e l'area oggetto di studio infittisce il popolamento del territorio, creando dei punti cardine della frontiera greca verso quella indigena messapica, mediante la rete dei santuari rurali (come La Samia, Madonna d'Altomare, sulla costa, Pasano e Agliano. Risale a quest'epoca una probabile divisione agraria che pone al centro proprio tali santuari (questa teoria è ancora in fase di studio, ma non sfuggono molti assi orientati N-S ed E-O, individuabili come sopravvivenze topografiche per cui si veda la TAV. 1).

#### **Età Romana (III sec. a.C. –III sec. d.C.)**

Con la conquista romana, se da una parte i grandi centri subiscono una forte riduzione, nel territorio gli insediamenti rurali, distribuiti in maniera quasi regolare, vengono in parte abbandonati e solo in parte sostituiti da grandi ville o impianti produttivi, specie lungo gli assi viari primari che, in questa epoca, vengono potenziati (**Fig. 60**).



Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).



**Fig. 60 Tavola 3.2.4.3b La Puglia romana (PPTR)**

Come si può osservare dalla Fig. 60, l'orientamento delle centuriazioni testimoniate dal Liber coloniarum e dalla foto aerea richiamano gli assi orientati riportati nella TAV. 1 del presente elaborato.

Il popolamento antico della regione presa in esame, illustrato nella sintesi offerta dal PPTR regionale (**Fig. 61**) conferma la presenza di una fitta rete stradale parallela alla linea di costa, con numerosi e regolari attraversamenti trasversali diretti verso l'interno. In questa ricostruzione manca, però, la viabilità intermedia da situare a monte delle aree boschive, oggi coincidente con la strada utilizzata dal Consorzio di Bonifica dell'Arneo e che in questo elaborato viene considerato di matrice antica.

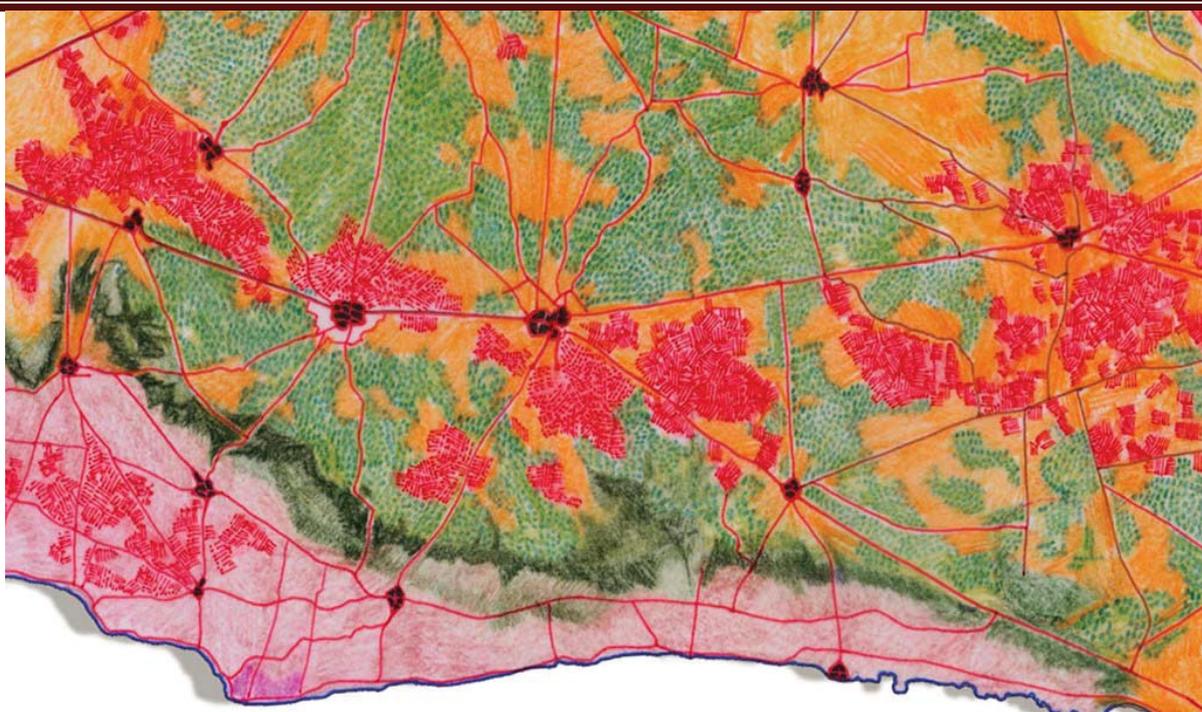


Fig. 61 – Tavola 3.3.2 Laudatio Imaginis Apuliae (PPTR)

#### Età tardo-antica e medievale (IV-XIII sec. d.C.)

A seguito della guerra greco-gotica del V-VI sec. d.C. e delle invasioni saracene del IX sec. d.C., si registra un brusco cambiamento nell'assetto abitativo del territorio esaminato. Le campagne si spopolano, concentrandosi in alcuni centri designati e, dal XI-XII sec. in poi ricomincia il popolamento agricolo mediante la nascita di Casali (la cui ricerca sistematica è ancora agli inizi).

Nello stesso periodo sorgono diversi castelli Fig. 62, cui erano collegati i casali. I primi assolvono alla funzione di difesa del territorio e dei contadi, i secondi alla conduzione rurale del territorio.



Fig. 62 – Tavola 3.2.4.7 Castelli e Torri

Popolamento dei grandi centri e viabilità costituiscono la vera matrice di continuità del territorio salentino (Fig. 63).

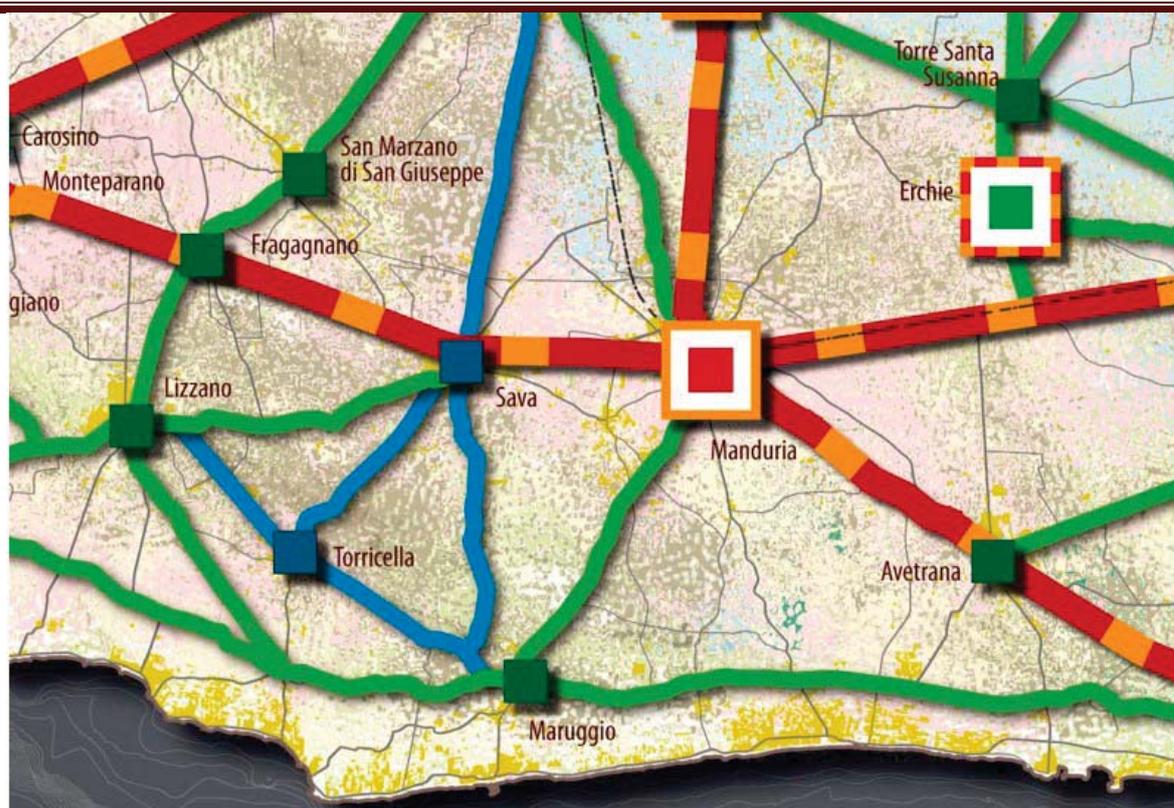


Fig. 63 – Tavola 3.2.4.10 Le matrici di permanenza

### VIABILITA' ANTICA

Importante non solo per lo sviluppo economico, ma anche alla rete della difesa, costituiscono le strade del Salento che serviva a collegare i centri costieri tra loro, ma anche a spostare merci ed uomini verso le aree interne. A questo assolverà la viabilità antica nata in epoca protostorica e rafforzata durante l'età greca e romana.

Nel territorio esaminato ricadono **tre importanti assi viari antichi**: il tragitto riportato dalla Tabula Peutingeriana; la Via Sallentina e il Tratturo Martinese. Tutti e tre riguardano il settore compreso tra Manduria ed Avetrana.

L'itinerario della Tabula Peutingeriana viene identificato con la SP 174 <sup>76</sup>(Fig. 64).

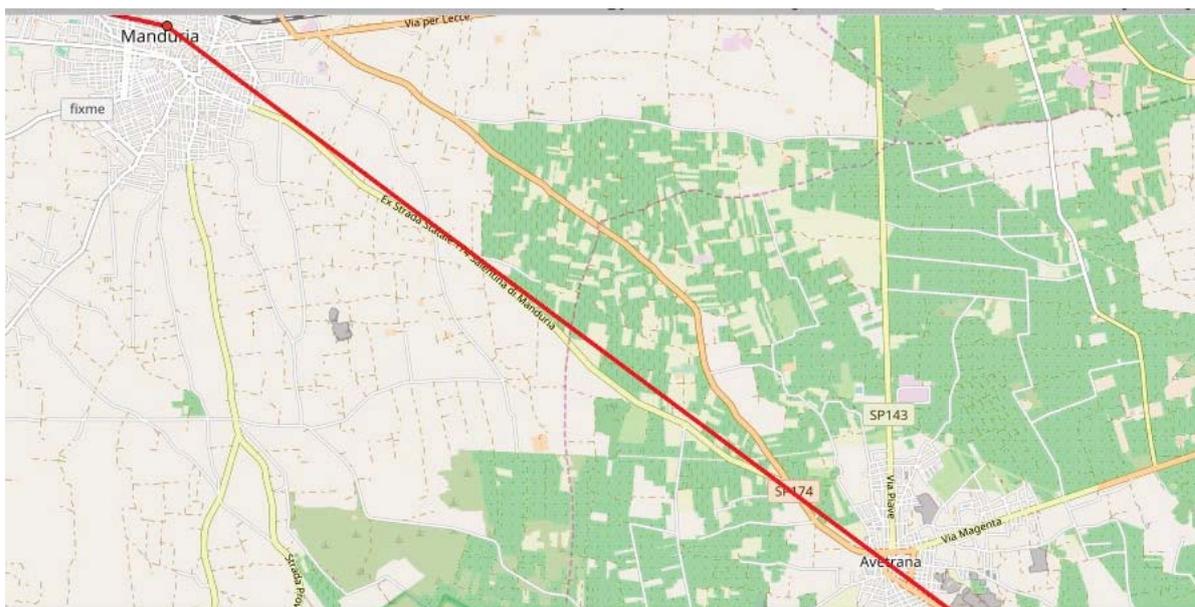


Fig. 64 – identificazione dell'itinerario

L'asse viario della Via Sallentina, intercettato dal progetto nell'area compresa tra Manduria ed Avetrana, viene identificato con la stessa SP 174.

Il progetto intercetta, inoltre, il Tratturo Martinese, sempre nel tratto orientale del caviodotto, coincidente o ad essa parallelo, con la SP 143.

Sul tracciato della **Via Sallentina**, sono principalmente due le ipotesi ricostruttive del tracciato: quella di Uggeri (1975), Fig. 65 e di Ceraudo (2012), Fig. 66. Il primo si concentra sulla viabilità pre-romana del Salento e dimostra, con l'ausilio delle fonti letterarie, della cartografia storica e della foto aerea, la sostanziale continuità dell'impianto romano; il secondo, trattando della viabilità romana di lunga percorrenza (Appia e Tariano-calabra), riporta i tracciati anche di quella di media percorrenza, tra cui la via Sallentina.



Fig. 65, Viabilità del Salento dall'età traiana (117-138 d.C.) in poi (Da Uggeri 1975 e in G. Uggeri, "La viabilità romana nel Salento", 1983).

<sup>76</sup> Sovrapposizione carte antiche e carta attuale <https://omnesviae.org/it/>





Fig. 66 - Via Sallentina (costiera) (da G. Ceraudo, *La Via Appia (a sud di Benevento) e il sistema stradale in Puglia tra Pirro e Annibale*, 2012)

“La Via Sallentina, partendo da Taranto, scendeva verso Leuca intercettando i più importanti centri messapici, come Manduria, Nardò, Alezio, Ugento e Vereto. Lungo il tracciato di questa strada si è organizzato un fitto insediamento a masserie, soprattutto nel tratto Manduria-Nardò, nell'area dell'Arneo, dove nel Cinquecento furono realizzate le più interessanti masserie fortificate del Salento.”<sup>77</sup>

Tale viabilità è ancora riconoscibile perché ricalcata da quella moderna.

Alla luce degli studi effettuati, si può concludere che la Via Sallentina coincida con il tracciato della Tabula Peutingeriana e rappresentava in età romana una strada alternativa al piccolo cabotaggio e forse anche allo sbarco di Brindisi, in quanto, approdando a Leuca, si poteva raggiungere la Via Appia percorrendo la Via Sallentina.

Il tracciato segnato nella presente Carta Archeologica bibliografica (TAV.1) prende in considerazione il lavoro dell'Uggeri del 1983 che fissa presso la Masseria Abbatemasi uno dei punti di passaggio di questa strada diretta verso Nardò<sup>78</sup>.

Il **Tratturo Martinese** (n. 73 della Carta dei Tratturi), era provvisto di una stazione di *Riposo* previsto nelle Macchie dell'Arneo (**Fig. 67**).

<sup>77</sup> Da DPP Comune di Presicce (2018), G. BORTONE, C. CAZZATO, *Paesaggi storici urbani TAV\_I\_-Schede insediamenti ed elementi rurali*, [https://www.comune.presicce.le.it/documenti/strumenti-urbanistici/TAV\\_I\\_-\\_Schede\\_insediamenti\\_ed\\_elementi\\_rurali.pdf](https://www.comune.presicce.le.it/documenti/strumenti-urbanistici/TAV_I_-_Schede_insediamenti_ed_elementi_rurali.pdf)

<sup>78</sup> Cartografato anche in Lorenzo CATAMO, Nicola GENNACHI, Giuseppe NEGRO (a c. di), *Veglie e la viabilità antica lungo la via Sallentina in Arneo*, <http://www.archeoveglie.eu/via.html>





73 Tratturello Martinese I Riposo Arneo

Fig. 67 – da La Carta dei Tratturi (riposi e bracci)

Per assicurare un regolare flusso delle greggi, durante il periodo doganale le transmigrazioni seguivano metodi prestabiliti: i pascoli invernali venivano assegnati presso vaste aree denominate riposi generali: qui avveniva la numerazione dei capi ovini in seguito alla quale veniva calcolata la fida da corrispondere per avere accesso al diritto di pascolo.<sup>79</sup>

Il nome Riposo viene dato ad ampie zone, di 20-30 ha in media, adiacenti ai grandi tratturi fra Puglia, Lucania e Abruzzo, in luoghi pianeggianti e meglio inerbati, esposti a mezzogiorno, in prossimità di sorgenti o di corsi d'acqua: i **riposi** furono istituiti da Alfonso d'Aragona per l'alimentazione degli ovini durante le soste imposte nel viaggio di transumanza; le soste non potevano protrarsi più di tre giorni. I Riposi si dividono in due categorie<sup>80</sup>:

- Riposo autunnale - Estensione di pascolo in cui il bestiame era tenuto fermo in attesa dell'assegnazione del terreno fiscale di locazione, luogo dove il gregge trascorrevva l'inverno, o per la conta dei capi di bestiame al fine di calcolare il pagamento dovuto per la fida.
- Riposo laterale - Area di pastura che si allargava lungo il percorso dei tratturi ed era utilizzata per le soste delle greggi durante gli spostamenti.

Situati in aree alloggiate in prossimità di pozzi o sorgenti, di solito non presentavano strutture permanenti, dato che i ripari per i pastori e i recinti per gli animali venivano realizzati con attrezzature mobili trasportate al seguito durante la transumanza.

Nella ricostruzione della storia del popolamento offerto dalla Regione Puglia all'interno degli elaborati del PPTR, si distingue la tavola 3.2.4.8 sul sistema pastorale in Puglia (**Fig. 68**), dove si comprende come l'intera area esaminata, specialmente nel settore centro-orientale del Progetto e presso gli aerogeneratori posti tra Torricella, Monacizzo e Maruggio, siano interessati dalla presenza di Jazzi e Masserie dedicate all'accoglienza delle greggi transumantiche

<sup>79</sup> <https://webthesis.biblio.polito.it/16856/1/tesi.pdf>, p. 17

<sup>80</sup> Italo PALASCIANO, *Le lunghe vie erbose. Tratturi e pastori della Puglia di ieri*, Capone Editore (Galatina -LE-), 1984.



Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).



	Poste risalenti all'Atlante Michele, Antonio e Nunzio Di Rovere - 1686
	Jazzi I.G.M. 1947
	Poste I.G.M. 1947
	Masserie I.G.M. 1947
	Centri Urbani I.G.M. 1947
	Strade Regie dell'800
	Tratturi
	Tratturelli e Bracci

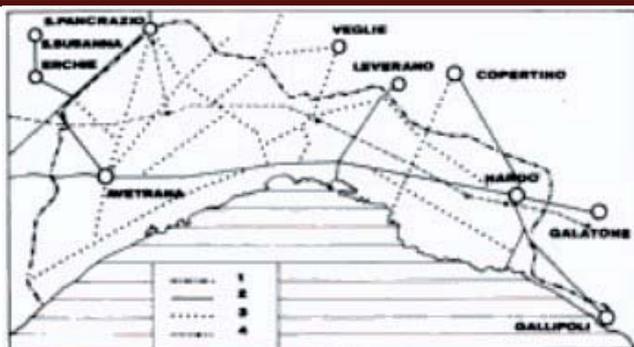
Fig. 68 - tavola 3.2.4.8 sul sistema pastorale, con legenda (PPTR)

Riguardo alla **viabilità antica ipotetica** segnata in verde chiaro sulla carta archeologica generale (TAV.1), dagli studi condotti appare chiaro che quella attualmente ricadente nell'area di pertinenza della Bonifica dell'Arneo, sia riconducibile a viabilità esistente (Fig. 69), successivamente riadattata alla creazione della condotta dell'Arneo<sup>81</sup>.

<sup>81</sup> Ennio CORVAGLIA, Mauro SCIONTI, *Il Piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Ed. dedalo, 1985, p. 40, fig. 1.3.15.



Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).



1.3.15. A. Biasco, progetto di bonifica del comprensorio dell'Arneo, 1930: 1) confine del comprensorio; 2) viabilità esistente; 3) strade di trasformazione fondiaria; 4) Acquedotto Pugliese.

Fig. 69 – piano della Bonifica

### Divisioni agrarie.

Alla viabilità antica è anche connessa la divisione agraria greca e romana. Mentre sulla prima le ricerche sono ancora insufficienti a fissare punti cardine ed elementi che facciano da fossili-guida, per la seconda diversi sono i contributi, soprattutto riguardanti le province di Lecce e Brindisi.

Tra questi, si considerano quello del Sozzi 1986, **Fig. 70**, che traccia la prima viabilità messapica attraversata dalla centuriazione romana ed il volume dell'Università di Lecce edito nel 2003.



Fig. 70 - Da Sozzi, Otuni nella Storia, Schena Editore, 1986



## 9. CARTA DEL RISCHIO E CONSIDERAZIONI FINALI

### CARTA DEL RISCHIO

Alla luce delle evidenze segnalate dalla bibliografia archeologica, delle tracce emerse dalla foto-lettura archeologica e della cartografia storica, e dei dati raccolti in ricognizione, si propone una **carta del rischio di incidenza archeologica** (Fig. 71) che, come si può notare, prevede numerosi tratti a Rischio Elevato ed Alto, specie lungo assi viari, a volte coincidenti con assi ipotetici di divisioni agrarie antiche oppure con incroci di strade o macro fenomeni archeologici, come il Paretone (o Limitone de' Greci).

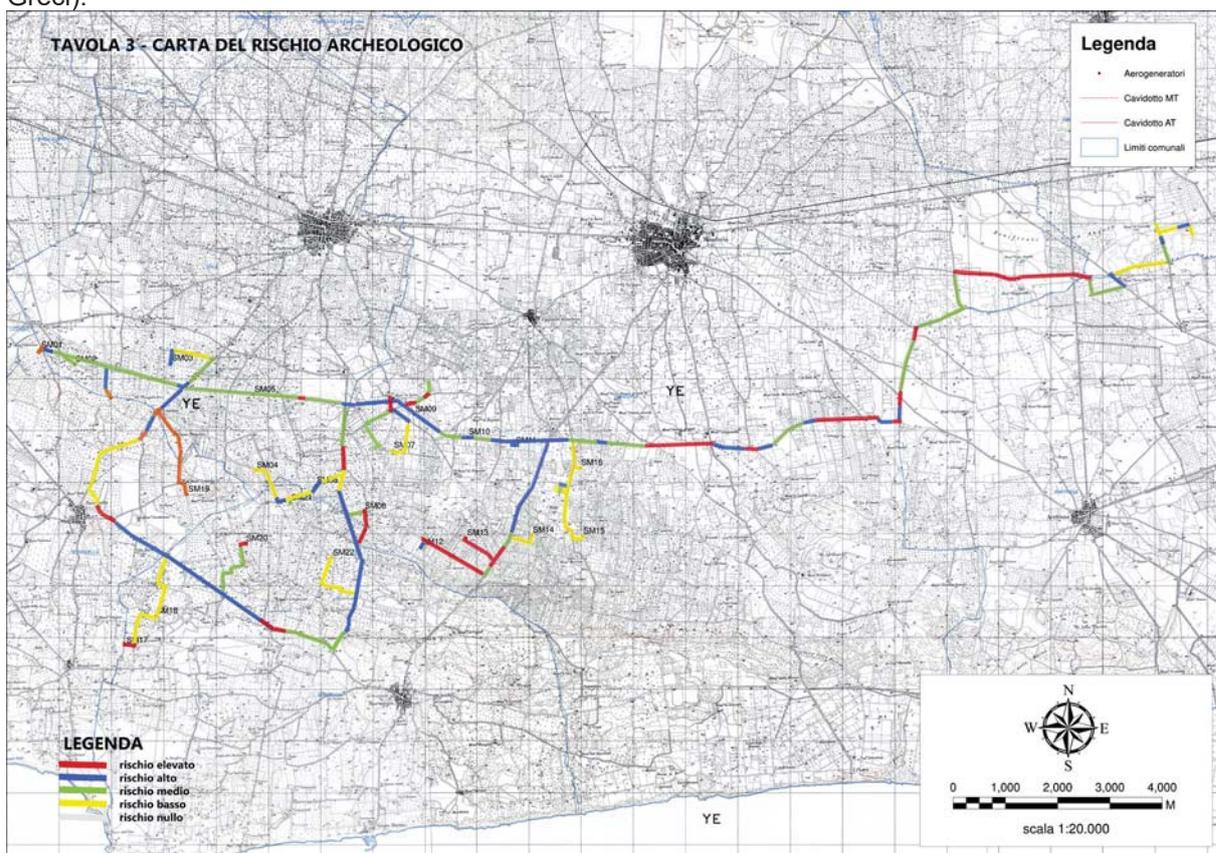


Fig. 71 – TAVOLA 3, Carta del Rischio archeologico

Le gradazioni dell'impatto/rischio previste, vanno dal grado Nullo sino a quello Elevato (o Massimo), indicate con diversi colori. In questo caso, considerata l'estensione complessiva dell'opera e che gli scavi comporteranno un alto volume di terra rimossa, il Rischio indica anche il grado d'**incidenza** sul tessuto archeologico delle stratificazioni antropiche.

Le gradazioni del rischio di incidenza archeologica sono state contestualizzate ai luoghi ed alle opere da realizzare, ed adattate nel seguente modo:

**GRADO D'INCIDENZA NULLO** (colore bianco): non prevede una interferenza su evidenze o stratigrafie storico-archeologiche (perché i suoli risultano sbancati per una certa profondità oppure perché le opere non prevedono movimenti-terra).

**GRADO D'INCIDENZA BASSO** (colore giallo): prevede un'incidenza con impatto parziale di tipo probabilmente trascurabile su evidenze o stratigrafie storico-archeologiche.

GRADO D'INCIDENZA MEDIO (colore verde): prevede una interferenza di porzioni stratigrafiche per le opere da realizzare in profondità o in estensione, che comporterebbero eventuali lesioni e asportazione parziale dei beni.

GRADO D'INCIDENZA ALTO (colore blu): prevede che le opere in progetto possano intersecare, modificandole, evidenze o stratigrafie storico-archeologiche, con conseguente lesione o asportazione in modo sostanziale.

GRADO D'INCIDENZA ELEVATO (colore arancione): prevede che le opere in progetto, intercettino con relativa certezza evidenze o stratigrafie interrato, modificandone e/o asportandone in modo significativo, ampie porzioni tanto da stravolgere la loro funzione storico-paesaggistica di contesto (a meno che non vengano attuate soluzioni idonee e concordate nel corso di esecuzione dei lavori di messa in opera, d'accordo con la Soprintendenza competente).

Per le aree indicate con rischio Alto ed Elevato si consiglia di prevedere l'Alta sorveglianza archeologica ai movimenti terra, mentre per le aree indicate con rischio Basso e Medio una sorveglianza archeologica continuativa che ne documenti le stratigrafie messe in luce. Lungo il tracciato non si rilevano aree a rischio Nullo.

Ultima osservazione di tipo generale: poiché sono state riscontrate discrepanze tra i tracciati riportati sulle diverse cartografie di progetto, si è optato per indicare il Rischio per ciascuna dei tracciati ricevuti come documentazione.

Al fine di illustrare nel dettaglio le criticità emerse nel corso della presente valutazione del Rischio, sono state indicate le aree maggiormente sensibili all'incidenza dell'opera in progetto con dei numeri, da 1 a 9, di seguito commentate, con riferimento alle schede bibliografiche.

Sezione Orientale del progetto (N. 1-3).

Poiché dai documenti editi in merito alla Bonifica attuata dal Consorzio dell'Arneo, risulta testimoniato che la viabilità principale, orientata E-O, maggiormente interessata dalle opere di scavo per il cavidotto principale, corrisponda a viabilità esistente, riadattata e privatizzata dallo stesso Consorzio nel Piano di Bonifica, si ritiene che tale *asse viario* vada considerato residuale di un percorso antico, per cui va previsto un rischio Medio ed Alto per l'intero tracciato (**Fig. 72**). Poiché però, proprio nell'estremità occidentale tale asse viario sembra sorgere in funzione del canale interrato di bonifica, è stato preferito indicare il Rischio Medio (in verde) come prevalente, fatta eccezione per gli incroci o le coincidenze con allineamenti orientati e nei pressi di segnalazioni archeologiche di una certa importanza (indicando un Rischio Alto –in blu- oppure Elevato –in arancione-). I numeri indicano aree importanti dal punto di vista archeologico, caratterizzati, spesso, da una lunga continuità di vita, pertanto l'intero circondario è sensibile a possibili ritrovamenti non prevedibili. **N. 1** fa riferimento al Monte Magalastro (Scheda 5); **N. 2** riguarda Mass. La Spina (Scheda 24), l'incrocio di antiche strade, assi orientati, anomalie da foto aerea. **N. 3** riguarda un tracciato viario antico connesso a Monte Magalastro.

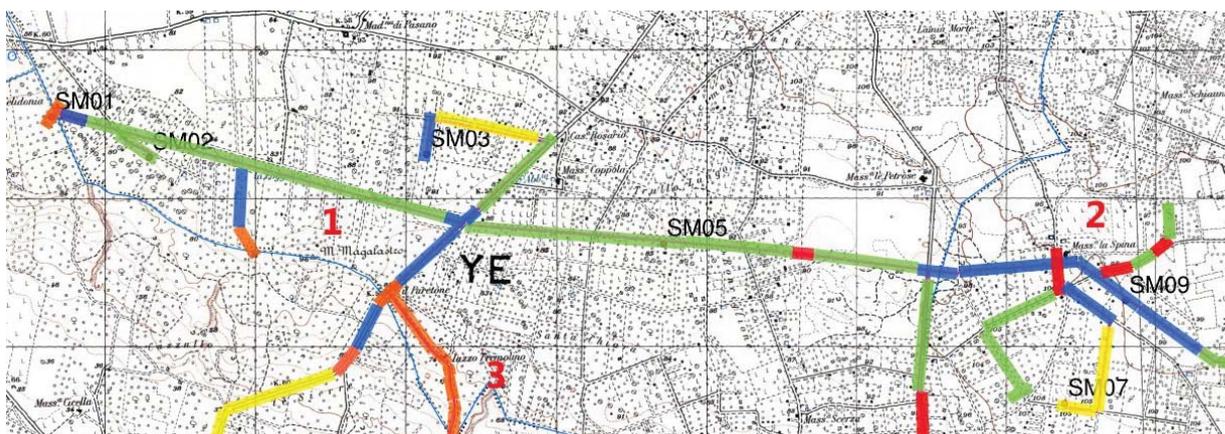


Fig. 72 – punti critici da 1 a 3



Nel settore ad Est di Torricella (Tavola 2 del progetto su CTR) compresa nella **Fig. 73**, il **N. 4** dipende dal fatto di considerare tale viabilità esistente come sopravvivenza di un antico asse viario, per altro vicino al sito di Monte Maciuli (Scheda 27) ed alla presenza di un Acquaro, mentre il **N. 5** si collega alla viabilità antica, all'incrocio di assi orientati e a Monte Spicchiuddo (Scheda 30).

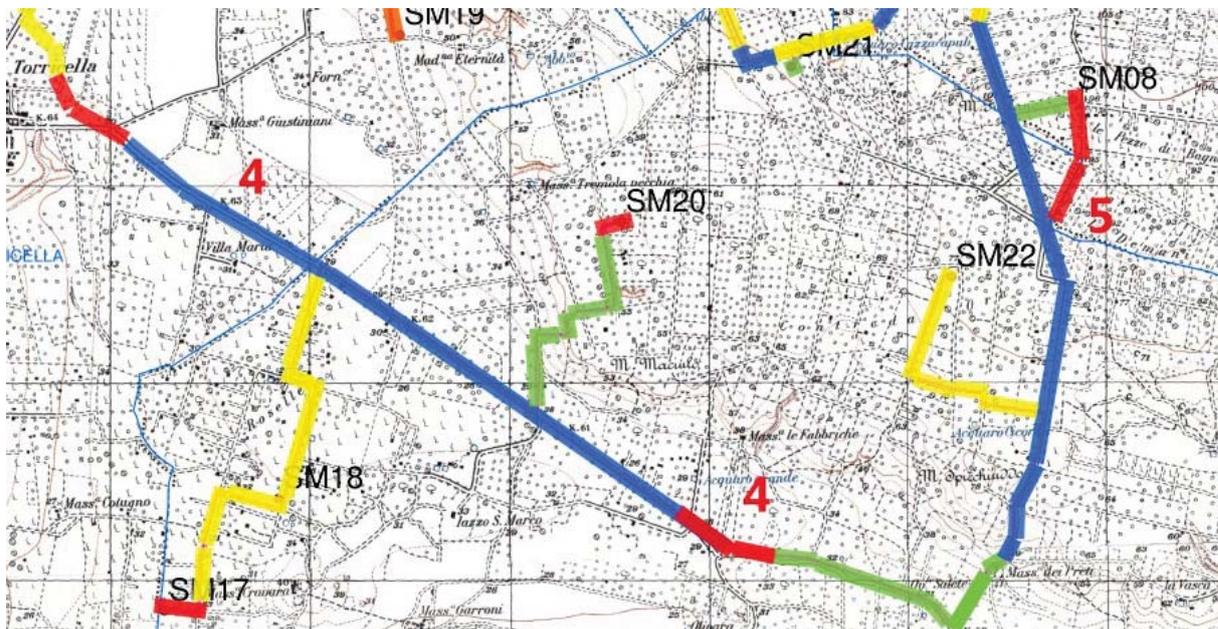


Fig. 73 – settore ad Est di Torricella (N. 4-5)

Le aree N. 6 e 7, **Fig. 74**, sono state evidenziate e considerate a Rischio Alto perché legate ad assi orientati (il **N. 6**) ed a incroci di probabili assi viari antichi (il **N. 7**).

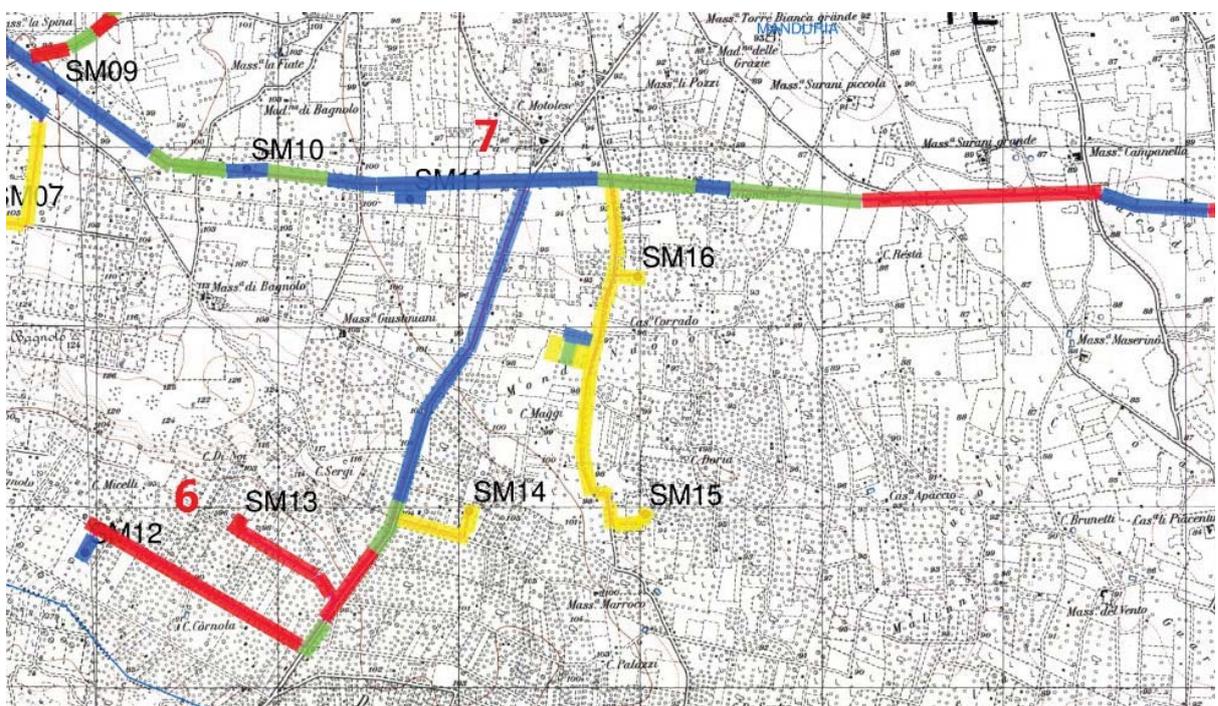
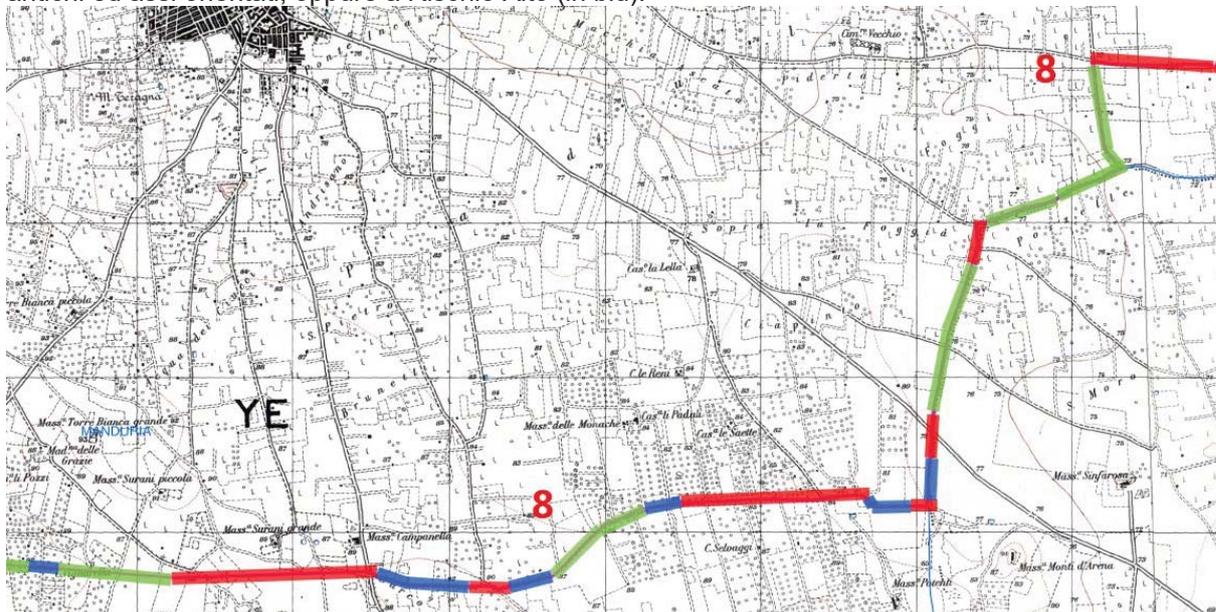


Fig. 74 – tratto a SE di Manduria, con poche emergenze bibliografiche, ma attraversato da assi orientati e viabilità antica.



L'area a Sud di Manduria, **Fig. 75**, uno dei principali abitati antichi della provincia sud-orientale di Taranto, tappa della Via Sallentina e caratterizzata dalla tipica viabilità a raggiera, è collegata ad esso (Scheda 45) ed ai numerosi siti archeologici a lunga continuità di vita. In questo caso, vista anche l'imponenza degli scavi della trincea di posa del cavidotto in progetto, si considera l'intero tratto (N. 8) a Rischio Medio, intervallato da sezioni a Rischio Elevato (o massimo, in arancione), poiché limitrofi ad siti di accertata importanza archeologica (come Li Castelli, Scheda 37), o coincidenti con assi viari antichi ed assi orientati, oppure a Rischio Alto (in blu).



**Fig. 75 – area a Sud di Manduria (a Rischio elevato o alto)**

Il tratto orientale del tracciato in progetto (**Fig. 76**), situato a Nord di Avetrana, comprende un lungo tratto considerato a Rischio Elevato (**N. 8**), poiché corrisponde ad un allineamento orientato interpretabile come divisione agraria pre-romana, è poco distante da Monte Maliano (Scheda 46) e comunque attraversato dalla direttrice di arrivo del Tratturo Martinese. Il **N. 9**, invece, considerato a rischio basso (in giallo), comprende due tratti a Rischio Alto (in blu) per la presenza di anomalie da foto aerea.



Progetto dell'impianto eolico con storage denominato "Sava Maruggio" della potenza complessiva di 182 MW da realizzare nei Comuni di Sava (TA), Manduria (TA), Maruggio (TA), Torricella (TA) ed Erchie (BR).

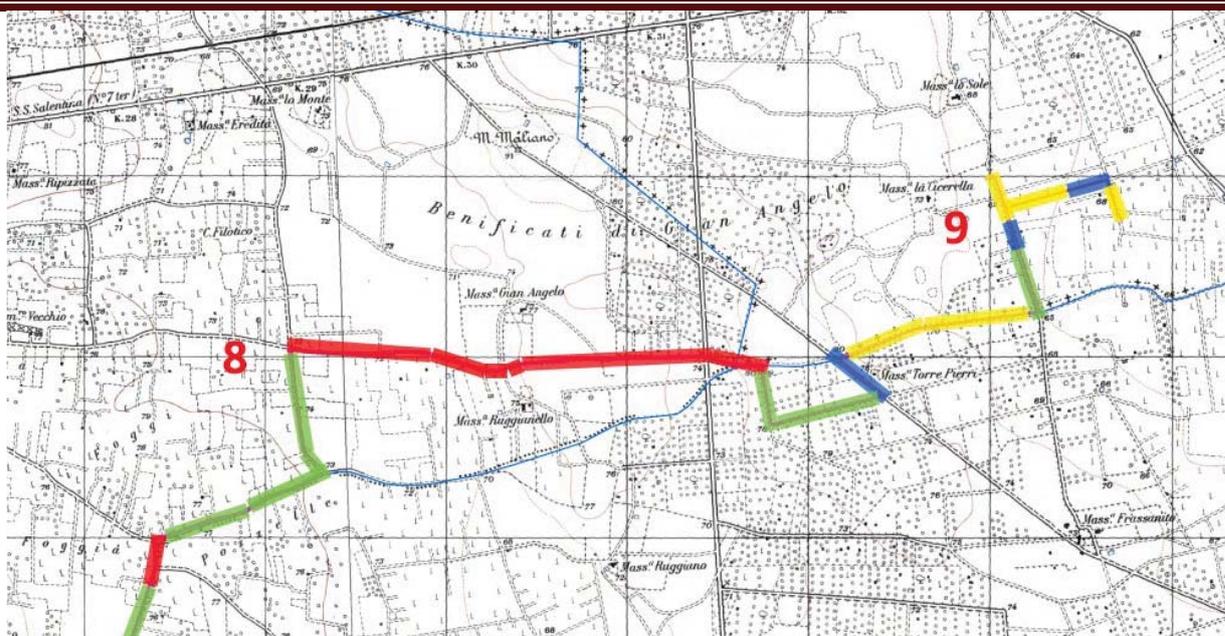


Fig. 76 – area a Nord di Avetrana (criticità N. 8-9)

#### OSSERVAZIONI FINALI.

In conclusione, si ritiene che l'opera in progetto, considerata la mancanza di conoscenza di ampie porzioni di territorio, ha un'alta probabilità di intercettare stratigrafie ed opere archeologiche interrato ("rischio"), oltre che impattare visivamente un lungo tratto del fronte mare, ma anche di incidere sul paesaggio anticamente ricoperto a boschi e attualmente dedito ad agricoltura intensiva, precludendo ancora di più la possibilità di ripristinare le pratiche della transumanza e riacquisire spazi per i pascoli e dall'altro di valorizzare, senza ingabbiare o cancellare del tutto, evidenze anche monumentali del paesaggio rurale delle numerosissime costruzioni a secco riscontrate nella sia pur limitata ricognizione di superficie.

Dal punto di vista archeologico, inoltre, se viene apprezzato lo sforzo di collocare impianti e aerogeneratori in ambiti non vincolati e per lo più sgombri di alberature o tutele dei beni archeologici ed architettonici, mentre il 98% dei cavidotti vengono ubicati sotto la viabilità esistente, si ricorda come molte di queste strade (primarie e secondarie) appartengano alla fitta maglia stradale antica. Pertanto si ritiene che, valutato il presente progetto, questo comporterà comunque un'elevata **incidenza (impatto)** sul tessuto storico-archeologico della fascia territoriale interessata, in quanto, specie con la realizzazione dei lunghi tratti dei cavidotti a 150KV (larghi circa 3 m.), eleva al grado massimo la probabilità di distruggere in modo sostanziale e definitivo le presenze e le stratigrafie interrato.

Leporano (TA), 10 agosto 2021

**Dott.ssa Patrizia Guastella**  
Società Cooperativa Polisviluppo a.r.l.  
Servizi per i Beni Culturali e il Turismo



## Bibliografia ragionata:

### Cap. 2. Inquadramento geomorfologico.

Per i lineamenti su morfologia ed idrografia della Carta Geologica d'Italia: B. MARTINIS-E. ROBBA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, sc. 1:100.000, Foglio 202 "Taranto"*, Roma 1971; D. ROSSI, *Note illustrative ai F° 203, 204, 213 della Carta Geologica d'Italia*, Napoli 1969. V. COTECCHIA- MAGRI, *Gli spostamenti delle linee di costa quaternarie del Mar Jonio fra Capo Spulico e Taranto*, "Geol. Appl. Idrogeol.", v. 2 (estr.), 4 tav., 12 fig., Bari; C. DE GIORGI, *Descrizione geologica e idrografica della provincia di Lecce*, vol. in 4° di 263 pp., 13 tav., Lecce 1922; C. DE GIORGI, *Descrizione Fisica, Geologica e Idrografica della provincia di Lecce*, Lecce (rist.) 1960, a cura di A. Vignola; G. MASTRONUZZI-P. PANSO', *Cenni sul Paesaggio della penisola salentina*, in Itinerari Speleologici, Riv. della Federazione Speleol. Pugl., serie II, n° 5, Sett. 1991, pp. 74-85. Per analisi storiche del paesaggio e del popolamento: D. NOVEMBRE, *Vicende del popolamento e trasformazione del paesaggio*, in Storia della Puglia I, Bari 1979, pp. 13-27; P. FRACCARO, *La malaria e la storia dell'Italia Antica*, in Riv. St. Etr., 1967, pp. 197-206. Sulla bonifica dell'Arneo: G. MUSCI, *La bonifica integrale in Puglia*, in Iapigia XI, fasc. IV, 1932, pp. 495-512 ed altri articoli disponibili online.

### Cap. 3 Storia degli studi

Sulle descrizioni dei viaggi e studiosi locali dal 1600 al 1800: G. MARCIANO di Leverano, *Descrizione, origini e successo della Provincia d'Otranto*, (1656), Napoli 1855. F. LENORMANT, *La Grande Grece. Paysage et Histoire*, I-III, 1881. Sulle prime segnalazioni a carattere scientifico: C. DRAGO, *Contributo alla carta archeologica della Puglia*, "Taras", VII, 1932; IDEM, *Autoctonia del Salento*, introduzione alla guida del Museo di Taranto, Pulsano 1950; C. DRAGO, *Specchie di Puglia*, in B.P.I. 1954-55, p.171-22.; R. PERONI, *Archeologia della puglia preistorica*, Roma 1967.

### Cap. 6 Carta archeologica bibliografica

Pubblicazioni generali sui siti archeologici e problematiche della ricerca sulla Provincia di Taranto: AA.VV., *Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio (Materiali per la mostra allestita in occasione del XVI Congr. dell'Istit. Naz. di Urban. in Taranto, 5-6 giugno 1981)*, Manduria 1981; A. ALESSIO-P.G. GUZZO, *Santuari e fattorie ad Est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione*, in Studi di Antichità 3-4, 1989-1990, Univ. degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1990, pp. 364-397; M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri*, Roma 1992; B. FEDELE, *Insedimenti neolitici a sud-est di Taranto*, in Arch. Stor. Pugl. XXV, fasc. 1-2, 1972, pp. 127-190; A. CORRADO- E. INGRAVALLO, *Insedimento di Masseria le Fiate (Manduria) nel popolamento Neolitico del Nord-Ovest del Salento*, in Studi di Antichità 5, Galatina 1988, pp. 5-31; L. GASPERINI, *Il Municipio Tarentino. Ricerche epigrafiche*, in III Miscellanea Greca e Romana, Roma 1971, pp. 143-209.

Pubblicazioni specifiche sui siti di maggiore importanza: C. DRAGO, *Fragagnano. Villaggio preistorico ed altri resti*, «FA» III, 1948, p. 187; Q. QUAGLIATI, *Fragagnano*, «RScPreist» V, 1950, pp. 127-128; PICHIERRI, *Taranto. Santuari del IV sec. a.C.: Agliano*, «RicStBrindisi» XI, 1978; G. PICHIERRI, *Il 'Limitone dei Greci' nel territorio di Sava*, «Cenacolo» V-VI, 1976, pp. 23-29; A. TRAVAGLINI, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria 1977, pp. 51-57; P. TARENTINI, *Monacizzo, un antico centro magnogreco e medievale a SE di Taranto*, ed. CRSEC, Manduria, 2006; G. LEO - G. FRANCIOLINI, *Di un'antica città presso Manduria, (contributo alla carta archeologica del Salento)*, «Il Campo» IX, 1964, 1-2, pp. 32-37; L. LEPORE (a cura di), *Il sito antico de Li Castelli presso Manduria (Taranto). Gli scavi, i risultati, le prospettive*, Atti del Seminario di Studi (Firenze 15-16 Maggio 1997), Manduria 2000; M.A. GORGOLIONE, *Manduria (Taranto), Terragne*, «Taras» XI, 2, 1991; IDEM, *Manduria (Taranto), Terragne*, «Taras» XII, 2, 1992; L. BERNABÒ BREA, *Il Neolitico e la prima civiltà dei Metalli*, in Atti Taranto, I, 1961, pp. 61-97; G. NEGLIA, *Il fenomeno delle cinte di "specchie" nella penisola Salentina*, Bari 1970; M. CIPOLLONI SAMPO' *Dolmen. Architetture preistoriche in Europa*, Roma 1990; F.G. LO PORTO, *La documentazione archeologica in Puglia*, in Atti Taranto, VIII, 1968, p. 192; A. TRAVAGLINI, *Inventario dei rinvenimenti monetali del Salento. Problemi di circolazione*, in Archaeologica 23, Roma 1982; B. BAGOLINI, *Alcune considerazioni sulla "sintadera" della Caverna dell'Erba di Avetrana presso Taranto e su un analogo oggetto proveniente da la Vela di Trento*, «Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici» XVI, 1977, pp. 134-138; Bruno, L. P. - Scarciglia, S. P. (1998) *Avetrana. Storia e territorio*, Lecce, Edizioni del Grifo; Gruppo Arceo Avetrana, *Avetrana. Guida turistica*, Amministrazione Comunale di Avetrana; AA.VV., *Culti Greci in Occidente (CGO) vol. I Taranto*, 1995; R. AURIEMMA, *Salentum a salo, Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Lavello (Pz) 2004, con bibliografia precedente.

Diverse notizie sui rinvenimenti sono state reperite, negli anni, dallo studio dei documenti conservati presso l'Archivio della Soprintendenza archeologica.